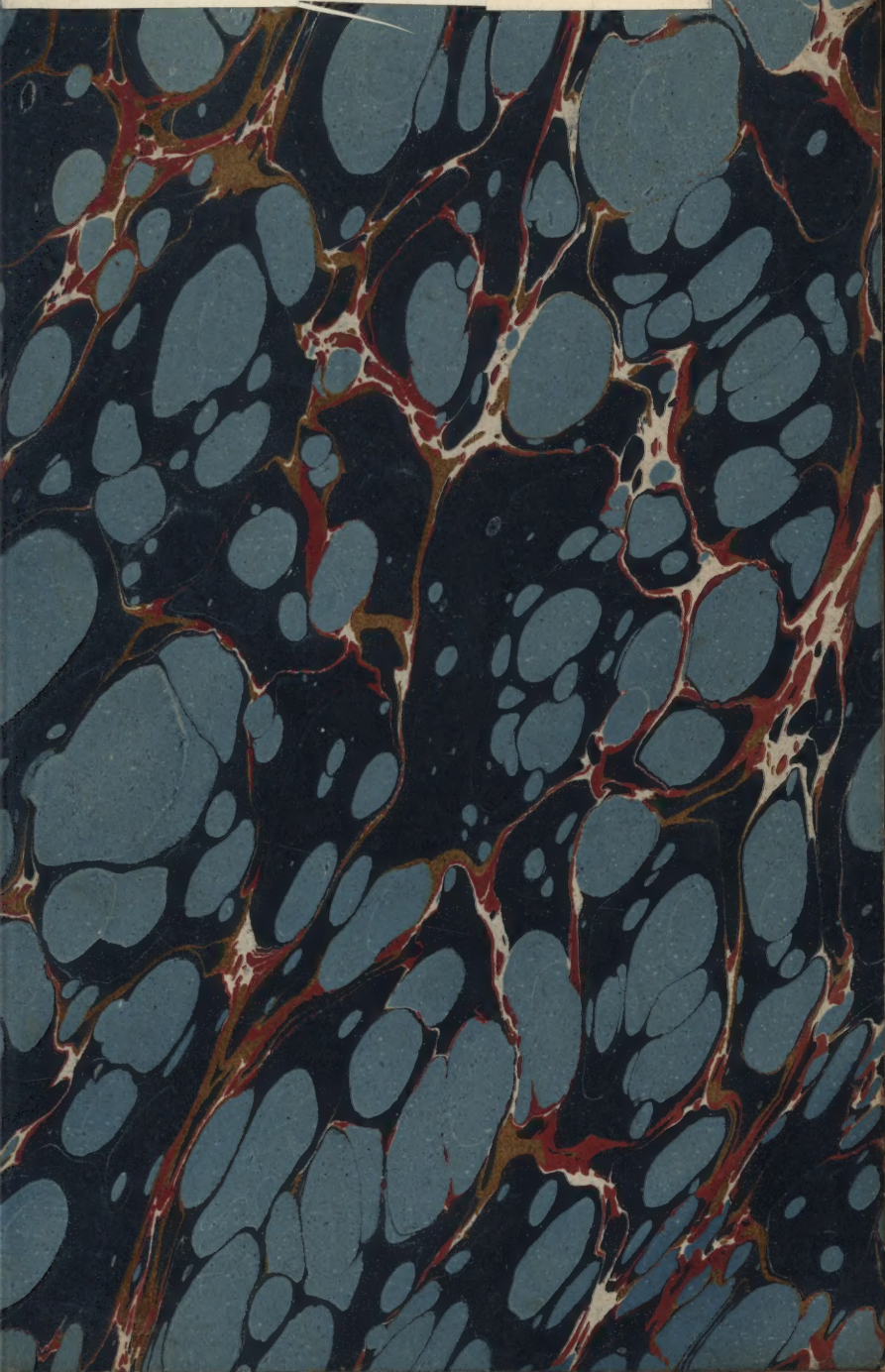
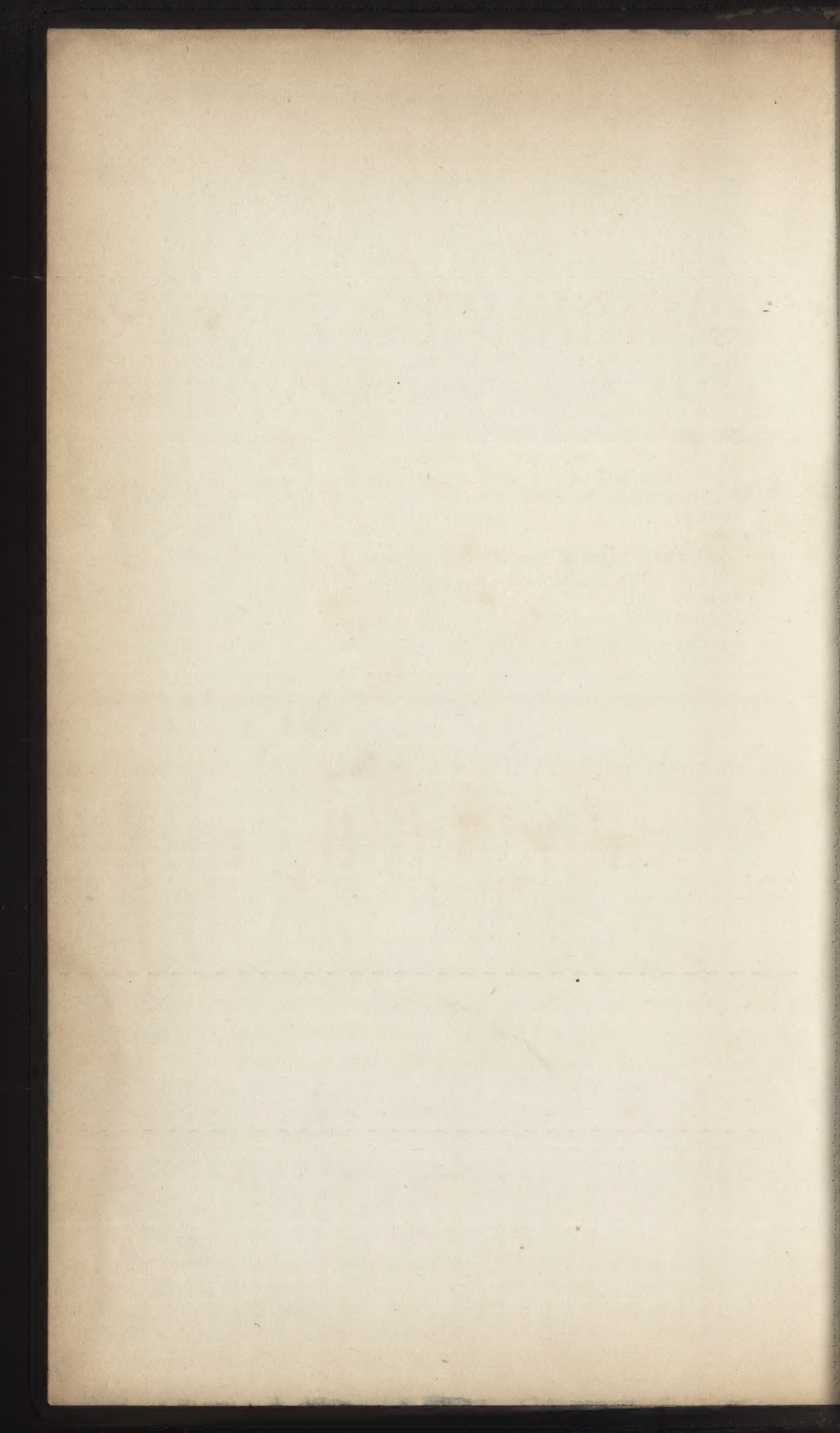
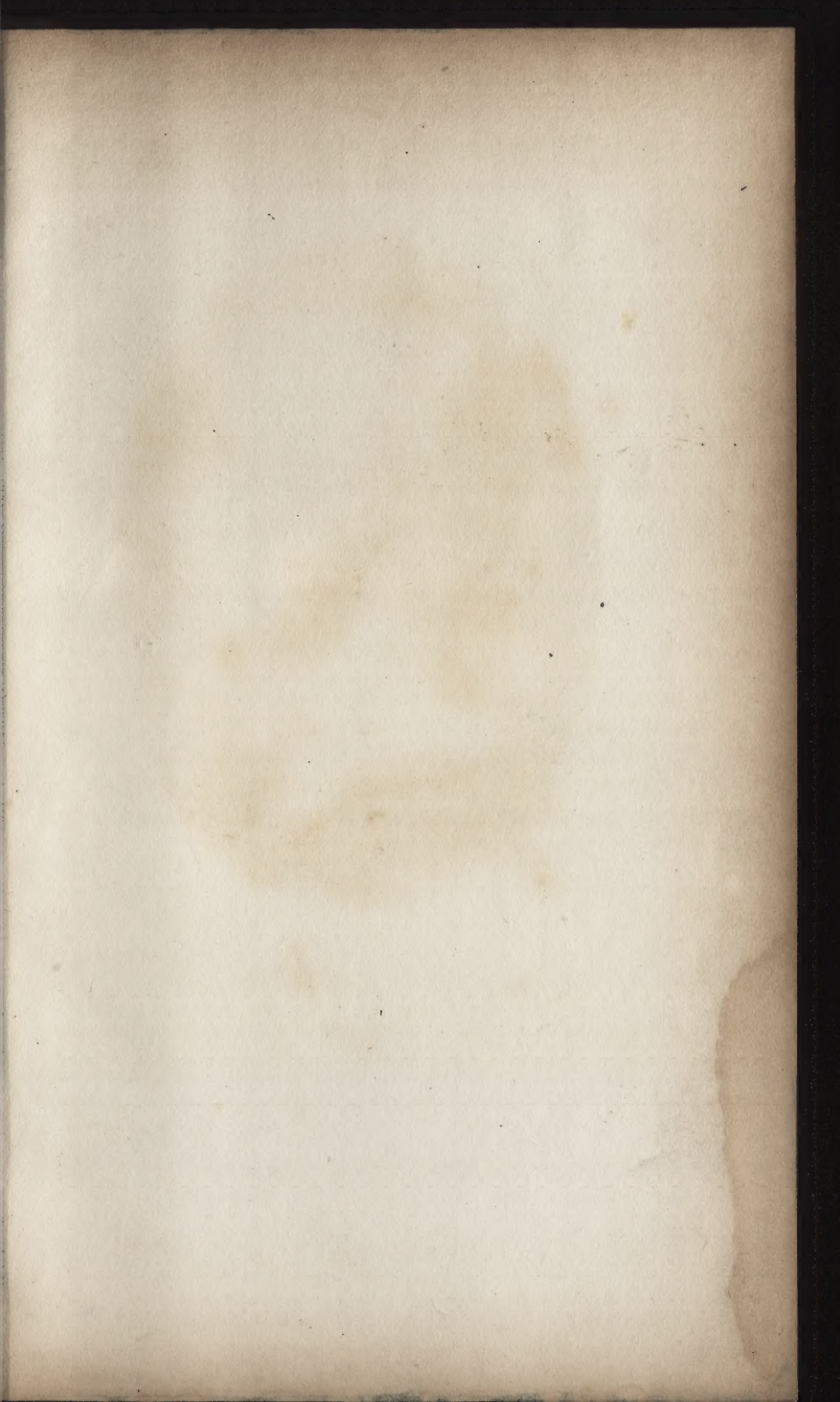
440. PALMERINI, Niccolò. Catalogo delle
Morghen. Firenze 1810. Boards. 64.X
portr.
copies.
2454. — F
1918. XX

the two plates at the end are taken from Cicognara, Storia della Scultura, pl. XIII. They don't belong with the book.

721 (**Arte - Locali**) **PALMERINI NICCOLO'** - Catalogo delle opere d'intaglio di Raffaello Morghen raccolte ed illustrate da Niccolò Palmerini. Firenze, Presso Molini, Landi e Comp., MDCCCX (1810). 8°. Pp. 64-XVIII - 4 n.n. Con 1 ritr. di R. Morghen all'antip. Con barbe. Cop. in cart. varese coevo.

L. 18.000

OPERE
D'INTAGLIO
DEL CAV.
RAFFAELLO MORGHEN
RACCOLTE ED ILLUSTRATE

DA

NICCOLÒ PALMERINI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

TERZA EDIZIONE

CON AGGIUNTE

FIRENZE

PRESSO NICCOLÒ PAGNI F. E COMP.

MDCCCXXIV.

GLI EDITORI

Riproducendo dopo 14 anni questo importante Libretto dai nostri torchi, l'Autore ha fatto quanto era in lui per renderlo degno del favore con cui è stato ricevuto dal Pubblico. Alle Osservazioni sulle Acqueforti, Prime Prove ec. ha fatto succedere novelle Osservazioni sparse di finezza e di giudizio; e nella seconda Lettera, nella quale parla dei lavori del celebre Cav. Morghen, eseguiti in

questi 14 anni, ha posto una nota sulla vera effigie di Madonna Laura, che gli farà molto onore presso i critici. In fine, al Catalogo delle Opere del suo Maestro ha il Sig. Palmerini fatto molte giunte, sfuggitegli nelle antecedenti edizioni: dimodochè può riguardarsi questo Libretto come la miglior Biografia che sia stata fatta in vita d'un Artista.

AL CHIARISSIMO

SIG. GAETANO POGGIALI

Avrei da più tempo eseguito l' incarico, che Voi, Ornatissimo Signore, avete avuto la bontà di affidarmi, e soddisfatto al vivo desiderio, che ho, di mostrarmi in qualche modo grato al mio Maestro, trasmettendovi il Catalogo cronologico degli Intagli di lui, unitamente ad alcune notizie al medesimo appartenenti; se le disparate mie occupazioni, e la difficoltà soprattutto di ricavare da un Uomo pieno di modestia quanto personalmente lo riguarda, non mi avessero impedito di effettuarlo sinora. Nè crediate che possa io inviarvi una ben digerita Storia della sua vita: questo lavoro sarebbe stato eccellentemente eseguito da Voi, come quegli, che possiede vastissime cognizioni riguardanti le Arti belle, e che da tanti anni coltiva un' amichevol relazione col me-

desimo: ed io al certo sperava, che un giorno di questa storia arricchiti avreste gli annali delle Arti. Mio intendimento era già, se non di estendere un ben tessuto elogio, di far conoscere almeno per mezzo di un Catalogo ragionato tutte le Opere di lui, e le diverse prove che di esse esistono, non che le circostanze, che hanno dato luogo alla esecuzione della maggior parte delle medesime; ed in tale occasione avrei accennato quel tanto del nostro Professore, che mi fosse stato possibile di rinvenire. Ad un tal lavoro mi andava preparando nell' atto stesso, che tutte le mie cure riponea nel compiere, quanto per me si poteva, la collezione delle Opere suddette, la quale sebbene sia mancante di alcuni pezzi rari e preziosi, che adornano la vostra pregevolissima Raccolta, pure mi do a credere di poterla ridurre una delle più complete, e migliori, che dopo la vostra possano citarsi. A tale oggetto io mi era già procurato diversi schiarimenti relativi al mio scopo, quando palesatemi le vostre premure, nè mostrar volendomi ad esse poco cortese,

indotto mi sono di buon grado a tutti trasmetterveli. ed ho osato altresì d' interrogare su molti lo stesso nostro Raffaello Morghen, dal quale, sebben con difficoltà, ho potuto ottenere varie notizie, che quantunque in picciol numero, hanno però il pregio di quella incontrastabile verità, che sì di rado nella Storia degli Artisti s' incontra.

Qual sia l' origine della Famiglia di sì rinomato Professore non si sa precisamente: è a nostra cognizione soltanto, che il suo Avo era di Montpellier. Questi sposò una Genovese, e stabilitosi in Firenze, vi aprì un Negozio di trine vicino al luogo detto il Giglio. *In questa Capitale nacquero Filippo, e Gio. Elia; ed ambedue applicaronsi al disegno. Gio. Elia riuscì un valente disegnatore, come ci danno a divedere, oltre le molte cose, i bei disegni eseguiti nell'Opera dell'Ercolano stampata in Napoli, Opera che mostra pure ad evidenza quali fossero le cognizioni ed il gusto di Filippo nell'intaglio, giacchè gl' intagli di lui superarono di gran lunga quelli di tutti gli altri che hanno lavorato in essa. Avanzati questi due*

fratelli, ognuno nell' arte sua, trasferironsi a Napoli, dove Filippo sposò la figlia di Francesco Liani celebre Pittore al servizio di Carlo III. Da questa felice unione venne alla luce il nostro Raffaello il giorno 19 Giugno del 1758. (1) E non mal si avvisò il padre nel porgli un tal nome, avvegnachè, se il nome di Raffaello Sanzio pronunziasi con somma venerazione e laude, ove parlisi di Pittura, per aver egli ridotta quest'arte ad un segno, per così dire, inarrivabile; il nome di Raffaello Morghen ripetesi con rispetto ed encomio da ognuno che d' Intaglio si diletti, e ragioni, per aver condotta l' arte sua, pel meccanismo in particolare, ad un punto quasi di perfezione.

Filippo applicollo da giovinetto allo studio del disegno, al quale si dette con molta assiduità diretto e dal padre, e dal zio Gio. Elia. Il genio, e trasporto particolare di lui, era quello di disegnar Paesi, nel che indefessamente esercitandosi a matita e ad acquarello, giunse persino a dipingerne a olio. Dedicatosi quindi all' intaglio sotto la direzione del padre, cominciò dal copiare

qualche pezzo del Londonio. Nell' età di anni undici ne' dodici, cioè nel 1770 *intagliò alcune figure de' Profeti di Baccio Bandinelli, ch' esistono in bassorilievo intorno al Coro della Metropolitana Fiorentina, e precisamente quelle registrate nella Stampa con i numeri* 57, 58, 75, 76, 81, 82, 85, 86, *essendo state le rimanenti incise o dal padre, o da altro intagliatore nella sua scuola* (2). *Nel* 1773 *di ordinazione di D. Marco Ottobuoni della famiglia Buoncompagni, incise il giuoco del pallone al largo del Castello di Napoli, ove si vede spettatrice la Corte; stampa in foglio con moltissime figure, e di una fatica grande in riguardo all' età dell' artefice, ma ch' egli condusse a termine con molta prestezza e felicità. Intagliò in seguito la Statua d' Iside, per l' Opera dell' Ercolano poc' anzi citata, la quale poi non vi fu inserita, non si sa per qual motivo; nè io ne conosco alcuna prova. In questo frattempo non trascurò il suo prediletto studio per i Paesi, e giunto all' età di anni sedici ne' diciassette, il valente paesista Gio. Batista Tierce, conosciuto a prova*

il genio del giovane portato pel detto studio, conducealo seco in campagna, dove disegnò moltissime vedute, che quasi tutte restarono presso il sopraccennato Pittore, il quale gran piacere provava nel coltivare il bel talento di Raffaello, che dava già chiare prove di un felice avanzamento.

S' intagliava in quel tempo nella Scuola di Filippo una raccolta delle Vedute di Napoli, ed il Figlio ne disegnò diverse dal vero: quindi nel 1775 si pubblicarono disegnate, ed intagliate da lui, la veduta interiore del Truglio, o siano Bagni antichi presso al Tempio di Venere a Baja, e la veduta di parte delle lave, che nell'eruzioni del Vesuvio coprirono l'antichissima città di Ercolano, stampe in foglio per largo; e nell'anno seguente quelle del Tempio Esastilo Ipetro dalla parte di ponente, e la respettiva pianta della stessa forma delle precedenti, parimente da lui con esattezza delineate; lo che non dee recar maraviglia, se sappiasi che fin da quel tempo aveva studiati gli elementi di Architettura. Havvi pure la veduta del Ponte di Caligola, che

non porta alcun nome, ma che l' Autore medesimo assicura di avere incisa. Queste Vedute tutte sono intagliate, in ragione della età di lui, con un certo gusto ed intelligenza. Fece dipoi la Grotta del Cane, grande quanto la metà delle antecedenti, sempre però tramezzando il tempo con disegnar di figura, e dipingere Paesi a tempera (3). *Nel* 1777 *pubblicò i Ritratti di Ferdinando IV. e di Maria Carolina, dalle pitture di Francesco Liani suo nonno. È da osservarsi che il ritratto di Ferdinando IV. è lo stesso rame inciso da Filippo nel* 1760, *e che all' epoca di Raffaello fu cancellata la testa del giovane Sovrano, e da esso rifatta nell' età, in cui allora si trovava; del che mi sono bene assicurato confrontando le due diverse stampe, ed oltre a ciò si deduce dalla seguente iscrizione, il cui primo verso è posto nel piedestallo dell' ovale, ed il secondo nel margine bianco della stampa:*

PHILIPPUS MORGHEN EFFINXIT AN. MDCCLX.
EJUSQUE FILIUS RAPHAEL PATREM AEMULATUS
AN. MDCCLXXVII. AD VIVUM EXPRESSIT.

Nel carnevale del 1778, *essendo piaciu-*

to al Re di Napoli di fare una Mascherata, che rappresentasse il Gran Signore che va alla Mecca, la quale fu con gran lusso e magnificenza eseguita in Campagna felice, il nostro Raffaello la disegnò dal vero, mentre se ne provava l'esecuzione; e la intagliò quindi in detto anno ripartita in dodici rami, compresa la descrizione. Sembra che in quest' Opera abbia voluto imitare lo stile d'Iacopo Callot; ma sebbene molto da quello differisca, è fatta nondimeno con sufficiente gusto e franchezza. In questo frattempo incise ancora un' Arme pel Duca di Cassano Serra.

Vedendo pertanto il buon genitore l'ingegno del figlio, che atto rendevalo a ben riuscire in cotal arte, ed a guisa di Giovanni de' Santi da Urbino dubitando delle proprie forze, sebbene abile intagliatore egli fosse, per agevolargli i progressi nell' arte, pensò di farlo passare a Roma sotto Giovanni Volpato, che riputato era in quel tempo a ragione il primo fra gl' intagliatori d' Italia. L' inviò pertanto nel novembre del 1778 in quella gran Capitale, vera se-

de e ricetto delle Arti nobili, e di coloro che l'esercitano, dove lo accolse amorevolmente il Volpato; e, osservati da quel Professore i saggi del nuovo Alunno, formò sopra di lui ottime speranze, non mancando di coltivare quella felice disposizione, che in esso scorgea.

Il suo primo studio colà fu una copia dell'apparizione di N. S. alla Maddalena in forma di Ortolano per innanzi intagliata da Egidio Sadeler. Nel gennaio del 1779 *fece una mezza figura in piccolo della Maddalena, da Guido Reni, disegnata da se medesimo. Questi due rami furono inviati da Raffaello in segno di rispetto, e di amor filiale, al suo genitore a Napoli; ed ora ignorasi quale fine abbiano avuto, non ritrovandosi più tra que' lasciati dal defunto Filippo. Nel marzo del detto anno cominciò il rame rappresentante la Pittura, da Gavino Hamilton, grande più che mezza figura. Questo fu di ordinazione de' fratelli Filippo, e Giorgio Hackert, il primo abilissimo pittore paesista, ed il secondo intagliatore di paesi non dispregevole; i quali*

furono molto contenti dell' impegno, con cui il nostro Artefice condusse al suo felice compimento il detto rame, e con larghe ricompense lo incoraggiarono a dar principio nel maggio del 1780 al suo compagno, che rappresenta la Poesia, dal dipinto del suddetto Hamilton, nel quale si riconosce il sempre maggiore avanzamento, che nell' arte facea: laonde i prelodati Artisti, oltre al restarne soddisfattissimi, dimostrarono vie più verso il giovane intagliatore la loro benevolenza. Per quanto questi due rami, primi di stile finito, sentano molto la maniera del suo maestro, pure, se il vaneggiamento di amor di discepolo non mi tradisce, sembrami che in essi traluca un non so che di più grandioso nella condotta, da dedurre che fin da quel punto prometteva di superare in breve lo stesso maestro, come avvenne di fatti. In questo frattempo fece un rame duplicato della Madonna addolorata per una Confraternita di Napoli; e nel finire dell' anno 1780 eseguì una preparazione all' acquaforte rappresentante una Marina dal dipinto di Du Cros di or-

dinazione dell' Autore, il qual rame non finito fu trasportato nella Svizzera. Io sono stato possessore di quest' acquaforte, credo unica in Italia, e il solo mio maestro potea farmene privare, avendola ceduta alle sue richieste. Intagliò in seguito quattro rami in piccolo per l'istoria di Germanico di Grandjean Olandese, i quali passarono in Olanda; ed in Italia ne sono rarissime le stampe.

Nell' anno 1781 pubblicò i due tondi dipinti da Raffaello nel Vaticano, la Poesia, cioè, e la Teologia, incisi per conto di Volpato; il quale, contento oltremodo e degli avanzamenti del suo allievo, e più del suo carattere morale, gli concesse in isposa la sua figlia Domenica, essendosi effettuato questo matrimonio nel carnevale del suddetto anno. Passati pochissimi giorni dopo questa unione, incominciò il rame della Giurisprudenza, una delle lunette dipinte da Raffaello nel Vaticano, intaglio condotto a termine con tale attività, impegno, ed intelligenza, da mostrare a' suoi coetanei che l'uomo decisivamente studioso non lascia di proseguire con energia la sua carrie-

ra anche in qualche circostanza di felicità, che ne lo possa distrarre. Quest' opera fu allora, ed è stata dipoi costantemente tenuta a ragione in sommo pregio dagli amatori, e dagl' intelligenti. Intagliò quindi il ritratto della Principessa della Roccella, e tre rami istoriati per l'opera intitolata Versi, e Prose, *ec. che il Principe della Roccella fece stampare in Parma dal celebre Bodoni nel* 1784 *con gran lusso tipografico in lode della sua amatissima consorte defunta. Questi quattro rami sono eseguiti con tanta leggiadrìa ed eleganza, che non hanno da invidiare per la grazia le tanto celebrate vignette del rinomatissimo Bartolozzi. Intraprese poscia per conto di Volpato il Miracolo di Bolsena, o sia la Messa, una delle otto grandi Lunette dipinte da Raffaello nel Vaticano, avendo quegli intagliate lodevolmente le altre sette* (4).

Non sì tosto uscirono in luce i due rami della Giurisprudenza, e della Messa, che ne sparse tanto grido la Fama da far riguardare dagl' intendenti nel nostro Raffaello quell' uomo, che avrebbe condotto a perfe-

zione l'arte dell' Intaglio. Questo è il punto di fatti, in cui si può con sicurezza asserire essersi egli innalzato sopra la maniera del maestro, mentre per quanto siano intagliate con valore le sette del Volpato, come già si è detto, non reggono esse però al confronto di quelle e per la purità del disegno, e per la conservazione del carattere di quel gran Pittore, e per la maniera dell' intaglio più nitida e grandiosa. Ciò per altro nulla toglie della lode giustamente dovuta al Volpato, che anzi a lui debbono saper buon grado gli Amatori delle Arti, avvegnachè, senza le ottime sue istruzioni, non avrebbe forse il Morghen sviluppati que' talenti, che in maggior, o minor copia vengono solo conceduti dalla Provvidenza.

Dal Gran Priore Antinori gli fu in appresso ordinato il ritratto di un Incognito dipinto da Mireveld, ch' esisteva presso il medesimo, nel quale fece vedere, che anche con un taglio largo si possono eseguir le carnagioni molto bene impastate, e di un bellissimo effetto; lo che però non riuscì a Wille nella sua Morte di Marcantonio. Fe-

*ce in seguito le preparazioni all' acquaforte degli altri due tondi del Vaticano, la Filosofia e la Giustizia, che furono terminati dai Giovani dello Studio di Volpato con dei ritocchi di lui alla fine. Lavorò ancora in questo tempo in due degli ovali, detti gl'I-*dilj di Gesner, *come pure in una Madonna dal Frate, pubblicati presso Volpato, e in due Bacchi dal Mola, che portano il nome di Volpato e di Morghen. Sono parimente intagliate dal nostro Raffaello otto acquaforti di paesi per terminarsi a colori, e la maggior parte de' rami de' Principj del Disegno ricavati dalle antiche statue le più perfette, e divisi in quaranta fogli, compresa la descrizione, cominciando dagli occhi sino alle figure intere*, Opera, che, *al dire di Niccola Passeri, (Metodo di stud. la Pit. tomo* 1 *pag.* 51 *)* per la sua esattezza nelle belle forme, pel tenero effetto del chiaroscuro, e per la nitidezza dell'intaglio, dev' essere di un grandissimo vantaggio ai principianti.

Nel 1784 *fece società d' interessi col maestro e suocero, e cominciò allora il Parna-*

so dipinto da Mengs nella villa Albani, e la Caccia di Diana, quadro celebratissimo del Domenichino, esistente in casa Borghesi a Roma, stampe in foglio grandissimo. Alcune figure del Parnaso, e singolarmente le due laterali alla destra dello Spettatore, sono lavorate da altra mano (5), *lo che facilmente si conosce da chi è dell' arte, o da chi vede chiaramente in essa; e nella Caccia di Diana, ch' è bellissima, leggesi in un nastro de' sandali proposti in premio alle vincitrici* « per l'amico Puccini ». *Questi è il meritissimo Cavaliere Tommaso Puccini Direttore della I. Galleria di Firenze, amantissimo, e peritissimo delle Arti Belle, uno de' maggiori, e degni amici, che abbia avuto il nostro Professore, che per contestargli in qualche modo la sua gratitudine, gli destinava alcune prime prove delle sue stampe, ed in talune più particolari incideva nel rame il nome di lui, come nella sopra indicata, e in qualche altra in seguito* (6).

Nel 1786 *eseguì da un busto di Domenico Cardelli il ritratto del Re Stanislao Augusto:*

il marmo col rame furono trasportati in Polonia, e della stampa non ne conosco che un solo esemplare; e fece ancora nello stesso tempo alcuni ritocchi nella testa del ritratto del Cardinale Herzan inciso da Ottaviani. Intagliò quindi il ritratto del Cavaliere Gaetano Filangieri da un disegno di Stefano Tofanelli (7), *di ordinazione della famiglia di quel celebre Scrittore; inoltre il S.r Gio. Batista da Guido Reni, e la S. Famiglia da Rubens, nella quale non vi è finito di sua mano, che la testa della Vergine, il Bambino, e la biancheria, essendo il rimanente di Giovanni Folo* (8).

Nel 1787 *fece un piccolo rame rappresentante le Nozze di Germanico e di Agrippina, che fu inserito nel libro intitolato* « Componimenti per le nozze del Conte Sanvitale, e della Principessa D. Luisa Gonzaga: Parma, nella Stamperia Reale 1787 in 4; » *ed havvi nel frontespizio una vignetta similmente di sua mano. In tempo di villeggiatura nella campagna di Albano incise il Teseo dalla statua di Canova, ordinato dal Conte di Fries di Vienna,*

il quale possiede la statua, ed il rame (9). *Ad istanza del P. Carlo Antonio di Rosa della Congregazione dell'Oratorio di Napoli fece un S. Filippo Neri di propria invenzione. Eseguì ancora una S. Famiglia da Andrea del Sarto pel suddetto Conte di Fries, nella quale lavorò non poco lo scolare di lui Pietro Fontana* (10).

Dopo queste opere intagliò l' Aurora da Guido Reni dipinta in una delle volte del Palazzo Rospigliosi a Roma, stampa che per la sua felice esecuzione è meritamente assai stimata dagl' intelligenti: ed ha talmente incontrato, ch' essendosene impresso un grandissimo numero, il rame ne divenne stanco oltremodo, onde fu fatto ritoccare nella scuola di Volpato, ma, per cattiva sorte, da chi avea uno stile dal Morgheniano troppo differente; ed è perciò, che le belle prove, ormai divenute rare, vengono avidamente ricercate (11).

In contrassegno di amicizia verso il prelodato Cavaliere Puccini intagliò alla punta il Ritratto di se medesimo in profilo, che presso il detto Cavaliere si conserva (12),

sotto il quale Morghen incise di sua mano il seguente verso:

In segno di amicizia pel signor Tommaso Puccini:

e questi vi fece incidere l'altro:

Nec sculpi melius, nec potuit melior.

Per Ulisse Pentini di Roma fece un viglietto da visita rappresentante Monte Cavallo, che in quella piccolezza è graziosissimo; e pur un altro ne fece per un Religioso, che rappresenta la città di Todi. Di commissione di M. Day, negoziante di quadri in Roma, intagliò la famiglia di Lot, dal Guercino (13), *ove ha lavorato ancora, e assai bene, Guglielmo fratello di lui* (14): *e quindi per la sua società il bellissimo Riposo in Egitto, ed il Ballo delle Stagioni, o sia il Tempo, dal Pussino. Contemporaneamente nelle ore dagli altri dette* di riposo, *ma ch' egli quasi mai non conobbe, condusse a termine l'Angelica e Medoro, dal dipinto di Teodoro Matteini, parimente di commissione del sopraccitato M. Day* (15). *Vennegli poi commesso da Monsignor Ridolfi*

con i disegni del Tofanelli la stampa, che precede il frontespizio, e due vignette, per l'Orazion funebre dal suddetto recitata in occasione de' funerali fatti da Pio VI. a Carlo III. Re di Spagna (16). *Intagliò anche per Monsignor Gaetani in più piccola forma il ritratto di Carlo III. da Mengs, e due Medaglioni, nei quali son rappresentati i ritratti di Carlo IV. e di Ferdinando IV. che servirono per un Elogio stampato in Napoli; e pel Cardinale Despuig la testa di Augusto da un busto antico. Vennegli quindi ordinato il ritratto di Miledi Hamilton dalla pittura di Angelica Kauffmann, il quale restò poi presso l'Autore, denominandosi la Musa Comica. Eseguì ancora la testa di Giove Egioco da un cammeo della medesima grandezza della stampa, che apparteneva al Cavalier Giuliani Senator Veneziano, nome celebre ne' fasti dell' istoria dell' Arti, ed a Voi molto caro, per l' amicizia che seco vi legava* (17).

Nel 1790 *portatosi a Napoli per rivedere la sua famiglia, fece colà alla punta il ritratto di Filippo suo padre disegnato dal-*

l'anzidetto fratello Guglielmo, il quale disegnò pure, ed intagliò nello stesso rame, il ritratto del N. A. Ritornato in Roma incise in piccolo S. Pio V. pel Conte Fiorenzi di Osimo. Dal dottor Francesco Aglietti di Venezia ebbe commissione d' intagliare il ritratto del Conte Algarotti, il Deposito di lui esistente nel Camposanto di Pisa, e varie vignette, che serviron per l' edizione delle Opere complete di questo Autore pubblicate in Venezia dal Palese, con molta diligenza e molta cura del sopraddetto Dottre Aglietti, che ne fu l' editore.

Fu circa a quest' epoca, che il Fidia del nostro secolo, il celebre Antonio Canova, d'ordine della famiglia Rezzonico, eseguì il superbo Deposito di Clemente XIII. che fu collocato nel vasto Tempio di S. Pietro in Roma, ed al Morghen ne fu affidato l' intaglio. Accadde che, dopo aver già quasichè ultimato l' intaglio, si eresse al posto il detto Deposito, e si vide, che il lume di gran lunga variava dal primitivo disegno. Ma ciò fu egregiamente corretto dal nostro Professore, conducendo a fine la stampa col

lume pressochè mutato, sopprimendo altresì due figure di Prelati sotto la porta, che vedonsi in contorno nella prova di acquaforte. Dai disegni del Matteini intagliò, e pubblicò nel 1791 *tre rami di diverse grandezze, e di composizione differente, rappresentanti Suor Maria dell' Incarnazione, che passarono in Francia presso l' Abbate di Chatenoy. Eseguì poi nel tempo brevissimo di mesi dieci, e terminò alla fine del* 1792 *il superbo ritratto del Generale Moncada a cavallo, dal bellissimo quadro di Wandik, ch' esisteva in casa Braschi.*

Dall' epoca dell' Aurora in poi le principali Opere di lui sono di uno stile veramente grandioso e sublime, ed in particolar modo l' Aurora, il Riposo, il Tempo, ed il Cavallo, nelle quali tutte, oltre al mantenere il carattere de' respettivi pittori, primo scopo di perito intagliatore, trovasi una condotta di taglio, che sorprende, mentre ivi con bell' impasto sono trattate le carnagioni, con molta intelligenza il piegare de' panni, con somma lucidezza i metalli, con infinito gusto il paese, l' aria; e il pelo del Cavallo

soprattutto è condotto in tutte le sue parti per lo stesso giro, che ha in natura, cosa non ancora veduta in quel tempo, e che, non potendosi neppur dalla pittura ottenere, supplisce in certo modo, se mi è lecito il dirlo, alla mancanza del colorito. L'ultima Opera, che fece in Roma, fu il Presepio da Mengs, ordinatogli da una Società di Signori Spagnuoli, della quale era Presidente il Principe Ereditario, Società che si era proposta di far intagliare i più bei quadri dell' Escuriale. Questo rame si lavorava ne' pezzi meno interessanti da Francesco Rainaldi (18), *mentre il Morghen si occupava del Cavallo; ed appena ultimato questo, terminò il Presepio. Qual si fosse la sua attività, e prestezza nell' esercizio di un' arte sì penosa, difficile, e lunga, facilmente lo vediamo dall'epoche sopraccitate.*

Nel giugno del 1792 *fu invitato a Napoli, dove gli fu esibita una pensione di ducati seicento annui, con l'obbligo però d'incidere i quadri della Galleria di Capo di Monte, e di dovere in tutto dipendere, sì per la scelta de' soggetti, che pel metodo da*

tenersi, da' Direttori di quella: ed a ciaschedun rame, che andare dovea per conto della Galleria, gli sarebbe stata data una volontaria gratificazione. Ma egli stimò più opportuno di venirsene in Toscana, vale a dire nella patria de' suoi maggiori, sotto gli auspicj del Gran Duca Ferdinando III. il quale con Rescritto de' 9 *gennajo* 1793 *lo chiamò in Firenze, assegnandoli la provvisione annua di scudi quattrocento, l'abitazione da scegliersi in quella parte della città, che più gli piacesse, ed il libero arbitrio d'intagliare, e per intero suo conto, quelle opere, che più gli fossero a grado, col solo carico di tenere scuola aperta d'Intaglio.*

Portatosi dunque in Firenze nel primo di maggio del 1793, *il suo primo lavoro fu la Madonna della Seggiola dal celebre quadro di Raffaello, ch'esiste nel Palazzo Pitti, della quale avea già fatto la preparazione all'acquaforte in Roma di due diverse grandezze; la prima più piccola fu poi terminata da Giuseppe Calendi* (19) *per conto de'Pagni, e Bardi, negozianti di Stampe, siccome pei medesimi servì ancora quella*

ultimata dal N. A. Il Morghen la dedicò, come le sue Toscane primizie, al Generale Marchese Manfredini amantissimo delle Arti, e possessore di una scelta raccolta di Stampe (19), *per essere stato quegli, che contribuì alla sua venuta in Firenze presso il Principe sopra indicato. Intagliò quindi la Carità dal Coreggio, per conto del sopraccitato M. Day* (20), *e nello stesso tempo in piccolo ovale il ritratto del Conte Alfieri da Francesco Saverio Fabre pittore celeberrimo, ed amicissimo del detto ristauratore del Teatro tragico Italiano, che dal solo Fabre condiscese d' esser più volte ritratto. Vennegli poscia ordinato il rame della Famiglia della Principessa Holstein-beek dal quadro di Angelica Kauffmann: finito questo intaglio la Principessa pagò la somma convenuta, si contentò di dugento esemplari, e regalò il rame all' Autore. Dal dipinto pure della Kauffmann incise in piccolo ovale i ritratti della sua Moglie, e della rinomata improvvisatrice Fortunata Sulgher Fantastici, il quale fu posto in fronte all' edizione delle sue Poesie stampate in*

Livorno nel 1794. Della medesima forma dell' Alfieri predetto fece il Ritratto di Niccolò Machiavelli (22) dal quadro del Bronzino, che Voi stesso possedete, i quali due Ritratti sarà inutile il dirvi, che furono eseguiti a vostra istanza per le Opere costì stampate sotto la vostra direzione letteraria. In una piccola medaglia incise in questo stesso anno la testa di Ovidio per l' edizione degli Amori Ovidiani recati felicemente in Italiano da Federigo Cavrani. Nè debbono tralasciarsi di notare i ritratti di una Monaca in ovale, e di Madama Fulger in piccolo, perchè, sebbene quasi del tutto eseguiti, il primo dal fratello di lui Antonio, ed il secondo da Galgano Cipriani (23), sono però terminati dal nostro Raffaello, e portano il suo nome.

Ultimate queste piccole commissioni, dalle quali di quando in quando non può esimersi, intagliò la Madonna del Sacco, celebre lunetta dipinta da Andrea del Sarto nel Chiostro de' PP. Serviti di Firenze, e la pubblicò nel Settembre del 1795, nella quale, oltre all' esser ben mantenuto il ca-

rattere di Andrea, si ravvisa una bellissima condotta di taglio. Cominciò quindi la Trasfigurazione di N. S. sul monte Tabor tratta dal più sublime quadro di Raffaello, ch' esisteva a S. Pietro in Montorio in Roma. Avvenne che, dopo aver lavorato per un anno circa su questo rame, si portò a Roma con la prova non finita, e vide la copia di Antonio dell' Era, di cui erasi servito, non esser fedele all' originale; ond' ebbe la fermezza e la generosità di abbandonare la sua fatica per poi ricominciarla da un esatto disegno, che aveva in quel tempo eseguito il Tofanelli, il quale ebbe tutta la comodità di aver l'originale sotto gli occhi, per essersi combinato in quella circostanza, che si stava per inviarlo al Museo di Parigi (24)*: ma di questo nuovo intaglio parleremo in seguito.*

Ritornato il Morghen da Roma fece la Madonna col Bambino in foglio per largo da un quadro di Tiziano, terminata nel luglio del 1797, *di commissione di M. Haed pittore Inglese* (25). *Cominciò un viglietto da visita pel Senatore Bartolini Baldelli,*

rappresentante la Fama, che indica lo stemma della famiglia di lui, e in lontano si scorge la veduta di Firenze; nol condusse però al suo termine per la morte accaduta del detto Cavaliere (26). *Di una Stampa debbo pure ragionarvi con mio sommo rammarico, ed è una Venere, che si asciuga un piede, e sembra uscire dal bagno, ricavata da un cammeo antico, rame che non fu terminato, e più non esiste; mentre o credendo il nostro Autore, o fattogli credere, che la sua coscienza non permetteva il pubblicarlo, sebbene nulla contrario al buon costume vi fosse, lo spezzò, e ne abbruciò le prove già fatte: una sola ne rimase non so come, che io ebbi poscia dalla persona, che salvata l'aveva, e che fui costretto a donarla al gentilissimo Giovan Maria Artaria di Manheim, alle replicate istanze che di presenza mi fece, mentre a prezzo non l'avrei data giammai.*

Tre anni circa impiegò nel grandissimo rame della Cena dipinta da Lionardo da Vinci nel refettorio de' Domenicani di Milano, dal disegno di Teodoro Matteini, il

quale fu colà spedito espressamente per questo oggetto dal Gran-Duca Ferdinando. Il nostro Professore lo aveva cominciato prima della Madonna di Tiziano, e lo pubblicò sul principio del 1800 (27). *Capace io non sono, Ornatissimo Signore, di fare gli elogi dovuti a questo capo d' opera dell' arte, in cui per uniformarsi alla maniera del dipintore senza lasciare lo stile grandioso, e sublime, fino allora tenuto, vi ha aggiunto un finito, ed un impasto tale, che mi moverebbe a dire non potersi più oltre trascorrere; e così sembrami che possa una terza volta contarsi il raffinamento di stile del N. A. Basti in conferma della mia asserzione ciò, che a questo proposito, in quel tempo gli scrisse Volpato giudice competente in questa materia* (28), *e basti ancora il sapersi, che tutti gl' intendenti convengono, che in questa sublime Opera trovansi raccolti tutti insieme que' pregi, un solo dei quali bastò per rendere immortali i nomi de' più famosi Autori di questa sì bella e sì difficile arte. Infatti se un Wille celebre si è renduto per la lucidezza de' metalli, ed il*

lustro de' suoi drappi ; se un Masson per lo sfilar leggerissimo de' suoi capelli ; se uno Strange è famoso pel gusto , con cui ha trattato le carnagioni ; se un Edelink , finalmente , vien riputato il sommo maestro per l' intelligenza , con la quale sono disposti i tagli , e per l'effetto generale , che nelle Opere di lui si ravvisa , che diremo noi di Raffaello Morghen , che ha riunito in un sol rame tutte queste sì stimabili prerogative ?

Non minore eccellenza ha poi dimostrato nell' intaglio de' Ritratti . Fece quello di Monsignor Adeodato Turchi Vescovo di Parma , di commissione di Antonio Ghedini , ch' è vivissimo . In esso il N. A. non incise che la sola testa , essendo il rimanente di Antonio suo fratello . Fu poi inserito nella edizione in foglio delle Prediche recitate alla Corte dal detto Prelato , stampate in Parma dal Mussi . Porta anche il suo nome una piccola Madonna del Caravaggio ordinatagli da un Soggetto di Piacenza , ma nella quale non havvi di sua mano , che la sola testa della Vergine , essendo il restante lavoro di Angelo Emilio Lapi (29).

Nell'anno 1800 *istituito in Firenze il Monte redimibile, e progettato un imprestito pubblico, per cui dar si doveva ai concorrenti un* Pagherò, *Morghen fece per quello la vignetta, che non fu poi pubblicata, perchè il detto progetto non ebbe più luogo. Un' altra vignetta fece pure pel Generale Murat, allora in Firenze. In una immagine dell' Arcangelo Gabriello, intagliata alla maniera di matita dal mentovato Lapi, fece alcuni ritocchi, e fu pubblicata col nome di lui. Fece ancora le estremità della figura del Salvatore, e qualche altro ritocco nell' abbandonato rame della Trasfigurazione, il quale in quel tempo si terminava dal suo fratello Antonio, avendolo acquistato Domenico Artaria di Manheim uno de' primi negozianti di stampe di Europa. E per viepiù provare ch' egli eccellente fu ne' Ritratti, come sopra dicemmo, tra gli altri fa di sè bella mostra quello del suo benamato maestro, e suocero, Giovanni Volpato in età di anni sessantasette, che egli fece mosso soltanto da sentimento di affetto, e di grata riconoscenza, inviandogli il rame*

in dono. Parlante, e carnosa n' è la testa, ed eseguita con tanto gusto, e finezza la trina, che non cede a quelle de' più celebri intagliatori in questo genere. Anche il Ritratto d' Jonas Mayer commessogli da uno de' figli del medesimo, è una bellissima testa intagliata con molto sentimento: il campo, ed i panni però sono eseguiti dal sopraddetto Lapi. Condusse a termine quindi la Maddalena penitente da Morillo, che già cominciata avea prima della Cena di commissione del più volte citato Day (30). *Cominciò poscia la preparazione all'acqua-forte della Trasfigurazione dal disegno del Tofanelli sopra indicato.*

Disgraziatamente s'infermò il nostro Morghen nel marzo del 1802 *di grave malattia, nella quale fu curato con la più grande assistenza, e con felice successo, dal celebre dottore Attilio Zuccagni; e ristabilito in salute, il primo suo pensiero fu di mostrare ad esso la sua riconoscenza con intagliare il Ritratto di lui in medaglia, nel rovescio della quale immaginò la Minerva Medica coronata dal Genio dell' Intaglio, con iscri-*

zioni analoghe alla circostanza. Per divozione del P. Cammillo del Bono dell' Oratorio di Roma eseguì un' altra volta il S. Filippo Neri da un disegno del Tofanelli.

Tra i molti Ritratti, ch' esistevano del gran Raffaello, uno ancora non eravi, che intagliato fosse nel modo che ad un tanto soggetto si conveniva: quindi è, che era vivo desiderio di molti, ed il mio non minore, che se ne occupasse il nostro Morghen: ond' egli si determinò ad intagliarlo a mia istanza dal celebrato originale di Raffaello medesimo, ch' esisteva in casa Altoviti (31), *combinando meco d' intagliar egli la testa, e la mano, contentandosi che fosse da me eseguito il rimanente con la sua direzione, ed assistenza. Fu quindi pubblicato a mie spese nell' anno* 1803 *dopo averlo io dedicato all' eruditissimo Cavaliere Gio. Batista Baldelli, soggetto ben noto alla Repubblica Letteraria, in segno di gratitudine, come il promotore del mio stabilimento presso un sì eccellente Maestro alle istanze dell' ornatissimo Arciprete della Metropolitana Fiorentina Antonino Longo, dell' amico amicissi-*

mo, al quale, per esprimermi in pochi accenti, tutta debbo la mia esistenza morale, ed a cui sarò affezionatissimo, e grato fin ch'io viva. Non dovea tralasciare questa digressione, perchè delle cose mie favellar non potrei senza manifestare per esso la più viva riconoscenza, ed amicizia (32).

Ritornando al nostro Professore, s'era egli proposto d'intagliare ancora il Ritratto di Lionardo da Vinci della grandezza del Raffaello, e già ne aveva fatta la preparazione all'acquaforte, ma diversi impegni anteriori, e quello sopra tutti della Trasfigurazione, gliene fecero per allora abbandonare il pensiero, riserbandosi ad ultimarlo dopo la pubblicazione della suddetta. Quindi sul finire del 1803, *per soddisfare a una promessa fatta al dottore Gio. Rosini P. Professore di eloquenza Italiana nell' Università di Pisa, intagliò il Ritratto di Dante Alighieri dal disegno del Tofanelli, che unitamente a quelli del Petrarca, Tasso, ed Ariosto* (33), *de' quali in seguito parleremo, dovea servire per l' edizione magnifica in foglio di questi quattro padri della lingua,*

e della poesia Italiana, fatta in Pisa con la direzione letteraria del sopraindicato Professore. E contemporaneamente fece ancora di commissione il Ritratto di un Incognito in medaglia con riquadratura, ed un altro in ovale grande, che non fu mai pubblicato (34).

Nel gennaio del 1804 *incise i Ritratti del Re, e della Regina Reggente di Etruria, in medaglia, dal modello in cera del rinomatissimo Scultore in gemme Gio. Antonio Santarelli* (35), *ed anche una vignetta pei libri del Re Lodovico, ch'è quasi tutta di mano del suo fratello Antonio. Di commissione del Conte Luigi Mocenigo intagliò il Ritratto del Figlio primogenito di Francesco II. Imperatore d'Austria da un modello in cera, per vero dire, poco felice, con la prescrizione di nulla mutare, e di essere fatto tutto di sua mano, la riquadratura dell'ovale compresa, come di fatti eseguì. Bella oltre modo è riuscita la piccola Madonna, che intagliò della medesima grandezza dell'originale a olio di Lodovico Caracci, appartenente alla casa Gini di Bologna* (36) *di com-*

missione del sopraccitato Artaria di Manheim. Cominciò quindi il Ritratto della Fornarina dal superbo quadro di Raffaello esistente nella Galleria di Firenze, e si usò dal Governo al nostro Professore la massima delle distinzioni concedendogli il detto quadro in piena libertà in una delle stanze della detta Galleria, ove condusse il rame ad un punto talmente avanzato, in particolar modo la testa, da potersi dedurre, che sarà uno de' più bei ritratti ch' esistono. Conviene ancora indicare, che ebbe mano in una stampa rappresentante S. M. Maddalena de' Pazzi con la B. Bagnesi in gloria, nella quale fece la testa, la biancheria della Santa, e la piccola testa della Beata, ed il rimanente fu eseguito da G. Calendi.

Pubblicò poscia nel luglio del 1805 il Ritratto di Francesco Petrarca per l'edizione testè accennata; e nel novembre Esculapio, ed Igia da un dittico Greco in avorio acquistato in Firenze dal P. Felice Caronni Barnabita in antiquaria peritissimo (37). *Nel dicembre dell'anno suddetto, dovendo di qui passare il prelodato Cavaliere Canova di ri-*

torno dalla Germania, il nostro Autore, ch'è di lui amicissimo, volle fargli una sorpresa, presentandogli il Ritratto di lui da esso intagliato. L'eseguì di fatto in brevissimo tempo, come dalla bella iscrizione che l'accompagna rilevasi, dal gesso del suo allievo Antonio d'Este, e gliene fece trovar le prove ad un lauto pranzo, che in quella occasione fu dato dal cavaliere Giovanni degli Alessandri Presidente di questa I. Accademia delle Belle Arti, e della medesima benemerito.

Nel maggio del 1806 *volendo la Regina Reggente di Etruria aver riguardo a chi perfeziona le Arti, ed ai meriti perciò conosciuti del Professore Raffaello Morghen, con suo Rescritto de'* 7 *del detto mese gli accordò un aumento di provvisione di dugento scudi annui. Terminò in questo frattempo il Ritratto in piccolo ovale di Dante Alighieri, che Voi stesso gli ordinaste per inserire nella nuova edizione della Divina Commedia da Voi procurata, ed illustrata, non lasciando di seguitare contemporaneamente il rame della Trasfigurazione. Ven-*

negli anche in pensiero di far qualche prova d' intaglio in argento, e a tal effetto incise alla punta in un tondo poco più grande di uno scudo la testa, che dicesi della Fornarina tolta dalla Trasfigurazione, lavoro, ch' è riuscito assai fino e grazioso, ma le prove non ne sono ancora pubblicate (38).

Sul finire del 1807 *ultimò il Ritratto di Torquato Tasso dal disegno di Pietro Ermini* (39) *per la continuazione de' Classici sopraindicati, rimanendo quello dell' Ariosto, di cui ha già fatta la preparazione all' acquaforte* (40). *Si è occupato quindi nuovamente della Trasfigurazione, della quale le ultime prove, oltre la preparazione all' acquaforte, furono con la metà dell' aria abbozzata, le figure del Salvatore, di un Profeta, e della Fornarina, presso che ultimate* (41). *Nulla, per non essere di arditezza tacciati, pronunziare si dee sopra un lavoro che non è compiuto; ma se dalla preparazione, e dalle figure già fatte, è permesso ad Artista il congetturarne il risultato, possiamo lusingarci, che questo rame*

sarà per Raffaello Morghen, quello che fu per Raffaello Sanzio il quadro, uno cioè de' primi capi d' opera in fatto d' intaglio, come lo è il quadro senza dubbio in genere di pittura. Questo lavoro ha dovuto rimanere sospeso per eseguirsi il Ritratto di Napoleone dal disegno del Tofanelli, commessogli dal citato Professore Rosini (42), *per mezzo del cavalier Giulio Cesare Estense Tassoni già Incaricato di affari del Regno Italico presso la R. Corte di Etruria, ed ora Ministro Plenipotenziario del detto Regno presso la R. Corte di Napoli. Sono pochi mesi, che ha ultimato il nostro Artista questo bellissimo Ritratto eseguito con tanta diligenza, sentimento, e finezza, che sembra certo che, siccome le grandi azioni de' magnanimi Eroi inducono gli Uomini di genio ad operar cose grandi, abbia egli avuto nell' intagliarlo a se presenti i fasti di un tanto Eroe* (43).

Continua attualmente con la massima assiduità il lavoro della Trasfigurazione, che tutti gli Amatori desiderano vivamente di vedere ultimata.

Il nostro Professore Raffaello Morghen di carattere dolce, religiosissimo, e molto inclinato alla beneficenza, è stato sempre alieno da tutto ciò, che potesse distrarlo dall' arte sua. Nondimeno considerato fu sempre in tutti i consessi di rinomati Artisti: quindi è che trovasi decorato di diverse patenti di celebri Accademie, come sarebbero l' Eugeniana, la Napoleone, l' Italiana di Scienze, Lettere, ed Arti, e quella di Siena: è Membro dell' Istituto Nazionale di Francia, e Deputato della Società del Disegno, una delle tre classi dell' Accademia Fiorentina. È assai stimato, ed amato dai Grandi, ed abbiamo veduto in più occasioni con quanta avidità le produzioni del suo mirabile ingegno non già nella sola Italia, ma nell' Europa intera, e persino in America vengano ricercate; cose tutte, che mostrano quanto abbiasi in pregio un tanto Artista.

Dal suo felice matrimonio ha conseguito quattordici Figli, de' quali soli cinque sono vivi, tre maschi e due femmine (44); *ed al presente nell' età sua di anni* 51 *continua a godere d' una prospera salute, e di quel-*

la quiete di spirito, che non si è mai in esso alterata per le decorse perturbazioni e vicende, applicando assiduamente a' suoi studj, che formano la sua delizia, come l' hanno sempre formata fin dalla prima sua giovinezza, senz' aver mai saputo, per così dire, che cosa sia ozio, impiegando sempre lodevolmente il suo tempo.

Ma io non estenderò più oltre le mie riflessioni, perchè dirette a Persona, che sa col suo savio discernimento, e con la sua vasta erudizione, rilevare tutte quelle doti che rendono singolare l' arte dell' Intaglio, ed il nostro celebrato Autore. Solo aggiungerò, pel trasporto che mi stimola a giustamente lodare chi tanto onora l' arte pregevolissima sopraccitata, e con tanta amorevolezza dirige i miei studj, che l' esimio Raffaello Morghen ha saputo valersi di un taglio, *che dà ragione di sè dal principio sino alla fine:* ha trattato gli oggetti diversi *con diversa maniera, adattando loro in mancanza del colore un taglio, che caratterizza l' oggetto intagliato:* ha conservato il carattere de' Pittori, *de' quali ha impreso a*

divulgare le opere: ha mantenuto la purezza del disegno, e l'effetto del chiaroscuro: *dalla quale unione di cose resulta un'armonia che sorprende, e che farà passare le sue opere alla più tarda posterità.*

Desidero altre occasioni da potervi dimostrare, Ornatissimo Signore, quella stima distinta, ed amicizia sincera, che mi fa essere,

Firenze 15. *Aprile* 1809.

Vostro Aff.mo
Niccolò Palmerini

ANNOTAZIONI

(1) L'anno di nascita suddescritto, mi venne indicato dallo stesso N. A. All'occasione però dell'ultimo suo matrimonio, fece venire da Napoli le fedi autentiche, dalle quali si rileva ch'egli nacque a Portici (perchè ivi lavorava il Padre in quel Museo per l'Opera dell'Ercolano), il dì 14 Giugno dell'anno 1761, e fu battezzato nello stesso giorno nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Natività della R. Villa di Portici, essendo Parroco D. Giuseppe Moscatelli.

(2) Questi rami, ch'erano presso la famiglia Morghen in Napoli, passarono quindi al Gervasi Negoziante di stampe, ove si crede che tuttavia esistano.

(3) Tutte le accennate Vedute, esistevano presso la detta famiglia Morghen.

(4) In questo rame accadde che, tirato un numero di stampe, si scoprì una crepatura nella scalinata a parte dritta sopra le teste degli Svizzeri, per lo che convenne stagnarlo, e di nuovo incidere sullo stagno quel pezzo; e ciò eseguì il Morghen con tanta maestrìa, ch'è quasi invisibile: è però da notarsi, che fra gli esemplari, anche con Lettere i migliori son quelli, ne' quali si vede la piccola crepatura nel luogo citato.

(5) Da Francesco Cecchini suo scolare, che poi morì.

(6) Tutte le belle prove, delle quali si parla in questo articolo, passarono ai Signori Priè di Torino, insieme ad una sceltissima Collezione di altre stampe loro ceduta, vivente ancora il detto Cavaliere.

(7) Questi è il valente Pittore, che ha fatto una parte de' disegni delle Opere intagliate dal N. A. Fu quindi Maestro di disegno, e di pittura nell' Accademia delle Belle Arti di Lucca, ove morì.

(8) Allievo del N. A. che si distingue a Roma, pubblicando opere interessanti, e pregevoli.

(9) Il rame appartiene attualmente ad Artaria di Manheim, e ne sono state tirate delle stampe a Parigi. I migliori esemplari sono quelli impressi a Roma, e si conoscono, oltre alla maggior forza, alla qualità della carta, meno bella della francese.

(10) Ora Professore rinomatissimo d' Intaglio a Roma. Uno de' soli quattro Intagliatori, ai quali, a norma de' Statuti della celebre Accademia di San Luca, vien conferito il Diploma di Accademici di merito. È socio altresì dell' Accademia di Venezia.

(11) In questo rame, dopo tirato circa un centinajo di stampe con le Lettere, fu aggiunto: *In Ædibus Rospigliosiis*, ond' è che quelle senza l'*Ædibus* sono tenute in sommo pregio.

(12) Attualmente presso la famiglia Puccini a Pistoja, erede del defunto Cavaliere.

(13) Questo rame appartiene a Giuseppe Calendi.

(14) Fatto valente Intagliatore con la direzione del proprio Fratello, giunse ad essere Maestro d' Intaglio nella R. Accademia delle Belle Arti di Napoli, ove poi morì.

(15) Ora trovasi presso Nic. Pagni, e Comp.

(16) Della suddetta stampa, che rappresenta questo fatto, n' esiste una prova all'acquaforte, (che cedetti al fu ch. Sig. Gaetano Poggiali, primo editore di questa mia Lettera), nella quale è impresso nel baldacchino del trono „ *Unica prova per l'amico Puccini* „.

(17) Questo Cammeo passò nel Museo Francese, e fu restituito poi nel 1815. Il rame, che si diceva rotto, è stato fin qui nella calcografia Morgheniana, ed ora con gli altri rami di essa è di proprietà del Sig. G. Snell.

(18) Uno de' buoni Allievi che abbia avuto il N. A., e che la morte ci rapì nel tempo appunto, che ad eseguire si preparava opere di grave impegno.

(19) Discepolo del N. A., ed uno degli Intagliatori che hanno lavorato per la famosa Collezione del Museo francese. Ha intagliato un Corso elementare di Disegno alla maniera di matita, con i pezzi d'anatomia impressi a rosso e nero, che fanno un bellissimo effetto; Opera, che a giudizio degl' intendenti è utilissima a chi studia il disegno.

(20) Il Catalogo di questa raccolta è stato pubblicato in Padova nel 1808, per opera del Dottore Francesco Neumayr.

(21) Ora appartenente a Giuseppe Calendi.

(22) Si avverta che questo ritratto del Machiavello è assai diverso per la somiglianza da quelli che già si conoscono, e del busto di lui tolto, per quanto dicesi, dalla sua stessa maschera, e che per conseguenza vien esso dai più posto in dubbio.

(23) Valente scolare del N. A. che copre il posto di Maestro d' intaglio nella R. Accademia delle belle Arti di Venezia.

(24) Questo disegno fu fatto dal Tofanelli, per commissione del Volpato, il quale aveva intenzione d'inciderlo, ma alle richieste del Genero cortesemente rispose: „*che gli cedea di buon grado il di-*
„ *segno tanto più ch' era certo, che avrebbe fatta*
„ *una stampa degna di quel gran quadro* „.

(25) Arrivato a Londra questo pittore morì, ed il rame per molti anni non fu mai pubblicato, meno le poche prove fatte tirare dall' Autore. In progresso di tempo riuscì al Prof. Morghen di conoscere l'indirizzo della Vedova Haed, e dette commissione a persona in Londra, affinchè fosse il rame per suo proprio conto acquistato; ma la conseguenza fu che venne comprato da N. N. Buchanan, il quale lo pubblicò, e poscia lo cedè ad Artaria di Manheim, presso il quale tuttavia si ritrova.

(26) Acquistai questo rame con intenzione di farlo terminare, perchè molto grazioso; ma per ora quest' idea non ha avuto effetto per le troppe occupazioni del nostro Professore.

(27) Le migliori prove con le Lettere della Cena, sono avanti una *virgola* posta dopo il *Vobis* del testo di Mattia, allorchè ne furono tirate circa cinquecento: in tal modo se ne stamparono un centinaio, e poi fu cancellata la virgola, parendo che non facesse bene tra le Lettere maiuscole. Le prime, che sono molto rare, si conoscono dagl' intelligenti per la loro bellezza, ed oltre a ciò non hanno un punto, che casualmente venne sotto la R. del nome dell'Autore in occasione di bollire il rame, come si usa di quando in quando onde vuotar bene i tagli per la tinta secca che vi rimane.

(28) Estratto delle Lettere di Giovanni Volpato

celebre Intagliatore, nelle date di Roma dagli 11, e 25 Aprile dell' anno 1800 dirette al suo genero Raffaello Morghen in Firenze.

Evviva il Sig. Morghen: bellissima è la stampa della Cena, che più bella non può essere, e che non si sa come abbia potuto arrivare a fare una cosa con tanta finezza, e bravura. Solamente gli accessorj di quella tavola mettono paura: quella tovaglia non può esser fatta meglio, nè più fina; senza parlar delle teste, che sono tutto quello che si può desiderare. Ella ha un occhio così fino, che io certo non ho mai avuto, nè mi sono mai provato a far cose simili, e credo bene, che lei non ci penserà più a fare una simil fatica. Certo che potrà vendere le dette Stampe quello che vuole, ed andranno a prezzo altissimo col tempo. La ringrazio pertanto moltissimo del bel regalo che mi ha fatto, e la metterò in cornice per farla vedere.

E nell'altra, parlando ugualmente della Cena:

Sono stati in questa settimana tutti, credo, i Tedeschi, che sono in Roma, alcuni de' quali hanno misurato la detta Stampa, affine di scrivere ai loro conoscenti, e protettori. È servito poi di passatempo il vedere i nostri Giovani incisori, che sono moltissimi, venire a vederla con un certo spirito; e dopo averla ben bene osservata, partono sconsolati, e mezzi accorati. Infatti credo che farà passar la voglia a tanti di far l' Incisore.

(29) Discepolo del N. A., ed ora ajuto al Maestro d'intaglio nella I. e R. Accademia delle Belle Arti di Firenze.

(30) Si trova attualmente presso Pagni, e Comp.

(31) Questo quadro fu venduto dalla famiglia Al-

toviti al Re di Baviera, di dove è venuta commissione al celebre nostro Pittore Pietro Benvenuti, Direttore, e Maestro di Pittura in questa I. e R. Accademia, e assai benemerito della medesima per averla ridotta in un lustro da non la cedere a qualunque altra esistente; è venuta commissione, diceva, di eseguire, come infatti eseguì, il ritratto del nostro Raffaello Morghen della stessa misura del sopra indicato da servire ad esso di compagno nella Galleria del detto Sovrano, per così vedersi ad un tratto il *Raffaello della pittura*, ed il *Raffaello dell' intaglio*.

(32) Que' medesimi sentimenti di sopra manifestati anzichè infievolirsi nelle disgrazie, da quel degno Ecclesiastico sofferte, e quindi nella dolorosa perdita di esso, sono anzi divenuti più forti, e mi fanno tutto dì sentire il bisogno di scrivere qualche cosa di Lui, perchè così operando, credo di rendere il dovuto omaggio alla verità. Pochi cenni pertanto mi siano permessi sui punti principali della sua vita.

Appartenente egli ad una delle più antiche, ed illustri Famiglie della Sicilia, fu ammesso nella Religione Teatina, ove istruito ne' filosofici studj dal celebre P. Piazzi Astronomo del Re delle due Sicilie, giunse quindi all' onore di professarli. Esercitatosi nella ecclesiastica eloquenza, venne chiamato tra gli altri ad alcuni de' primarj pulpiti d' Italia, come quelli della R. Corte di Torino, e dell' Ordine Gerosolimitano di Malta. Soppressa quindi la sua Casa religiosa di S. Siro di Genova, si recò in Firenze, ove conducendo una vita affatto privata si applicò a' letterarj studj, e formò il non lieve pro-

getto di tessere l'elogio de' Classici greci, estratto dalle stesse loro Opere, e dagli Autori più famosi dell'antichità rinomata. Il solo di Polibio fu pubblicato; essendo egli stato distratto da altre occupazioni come vedremo in appresso.

È noto che i soli suoi talenti esperimentati col mezzo di trionfanti concorsi, il trassero al conseguimento di cospicue dignità. Chiunque il conobbe non può ignorare la sua affabilità, le sue virtù sociali, la sua dottrina, la sua esemplare condotta. È palese il conto, in cui il tenne l'immortale Arcivescovo Martini, Prelato non così facile ad usar distinzioni ad uomini volgari. Affidatagli cura di anime alla sua carica nella Metropoli inerente, dai più infimi individui ai più cospicui soggetti era rispettato, ed amato, e in casi di non lieve importanza sovente, e da molti consultato, ed a conciliatore prescelto. Ivi pur seppe richiamare l'Evangelico ministero al più alto grado di lustro; lo che veniva attestato dalle ben mille, e mille persone, che regolarmente in ciascheduna Domenica colà si radunavano, e credo che ivi tuttavia esistano diverse altre caritatevoli istituzioni a pro de' popolani da esso procurate, e stabilite.

Non ostante egli sempre si astenne dal frequentare le grandi società, e quanto più imperversarono gli avvenimenti, tanto meno si mostrava al gran mondo. Ma questo non bastò per isfuggire che fossero posti gli occhi sopra di Lui da chi teneva allora il supremo potere: la sua nascita, la sua moralità, la sua carica, i suoi talenti non potevano occultarsi, e da qui cominciarono le sue disgrazie.

Non è questo nè il tempo, nè il luogo di tesserne la Storia, quantunque ben lo potrei, appoggiato a-

gli autentici monumenti che conservo: soltanto mi sia permesso di far riflettere, che l'Uomo dopo aver dati tanti saggi di sè, non cambia così di leggieri in avanzata età il suo onorato carattere. Ma se pur tuttavia in tempi difficili, scabroso si rendea il percorrere per istrada scoscesa, senza evitare un qualche inciampo, pur quella strada si battè da Lui, con persuasione di retta coscienza, affine di evitare de'mali maggiori, del che abbiamo avuto esempj da doversi ciecamente rispettare, e venerare.

E ch'egli così operasse, credo poterlo francamente asserire, perchè depositario continuo de' suoi pensieri, e delle sue operazioni, fui testimone della rettitudine delle sue intenzioni, come testimone fui insieme ad un rispettabilissimo Soggetto (di cui conservo un attestato solenne) del consiglio, e dell'incoraggiamento per operare, come egli operò, ad esso prestato da chi in quelle circostanze e incoraggiamento, e consiglio sembra che legittimamente dar gli potesse.

Ma tutto al certo sarebbe stato per aver lieto fine, se i tristi non sapessero cogliere le opportunità dei tempi.

Il nostro buon Ecclesiastico, conscio a sè stesso di non aver mai volontariamente recato danno ad alcuno, e conscio, come già si è detto, della rettitudine della propria coscienza, andò ad offrirsi ostia volontaria, e solo, e privo persino di que'mezzi, che il dritto naturale concede agli accusati, cioè della propria difesa, dotato di un carattere estremamente sensibile (in quella circostanza pur troppo fatale) dovette necessariamente soccombere.

Tiriamo un velo sulle cause, e sugli effetti di que-

sta fatale caduta, e raggiungiamo l'infelice Sacerdote nel suo ritiro di Pisa, ove non vilipeso da alcuno, ed amato da molti, traeva tranquillamente i suoi giorni senza rimorsi: allorquando piacque all'ottimo, al giusto, al magnanimo Principe, il qual ne governava, che gli fosse conferita nuova dignità, come appare dal Decreto di Monsignore Alliata Arcivescovo di Pisa, in data del 14 Agosto 1817 (*a*).

Ma come se alla Provvidenza bastasse che la virtù fosse reintegrata ne' suoi dritti, quattro mesi circa dopo la dignità conferitagli, la Provvidenza di-

(a) *Noi Ranieri Alliata per la Grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di Pisa, Primate dell' Isole di Corsica, e Sardegna, et in esse Legato nato ec.*

Al Diletto in Cristo figlio Antonino del fu Barone Francesco Longo, Patrizio di Messina, naturalizzato con Sovrano R.^e R.° del dì 8. *Luglio* 1802. *Salute, e benedizione nel Signore.*

La probità della vostra vita, l' onestà de' vostri costumi, e la nobiltà de' vostri natali unita alle virtuose doti, che adornano l' animo vostro, ed alle premure stateci fatte da S. A. I. e R. ci hanno indotto ad avere per la vostra Persona de' giusti riguardi, onde procurarvi un decoroso stabilimento nella nostra Chiesa Primaziale. Attesa pertanto l'ozione ec....

INVOCATO IL SANTISSIMO NOME DI DIO

Per tenore delle presenti con l' autorità nostra ordinaria vi eleggiamo, e nominiamo in Rettore, e per Rettore della Prebenda, e Canonicato di lettera K eretto nella nostra Chiesa Primaziale di libera nostra collazione, e vi conferiamo ec....

Dato in Pisa dal nostro Palazzo Arcivescovile li 14 *Agosto* 1817.

Esiste nella filza di Atti Beneficiali Processo N. 44 *nella Cancelleria Arcivescovile di Pisa.*

spose de' suoi giorni nel 17 Dicembre del 1817. Sorrise forse a questa infausta notizia l'odio, l'invidia, la calunnia, ma si versarono le lacrime di chi ne avea conosciute le innegabili virtù; tributo onorevole e raro, che non viene, nè verrà mai certamente ai perversi, agl' invidiosi, ed ai calunniatori conceduto.

(33) Questi quattro ritratti furono espressamente intagliati per la magnifica edizione in foglio di Dante, Petrarca, Ariosto, e Tasso, condotta felicemente a termine in Pisa. È divisa in 13 volumi, cioè 4 della divina Commedia, compresevi le illustrazioni, 2 del Petrarca, 5 dell'Ariosto, e 2 del Tasso. A questi se n'è aggiunto uno che contiene l'Aminta, e le Stanze del Poliziano, col ritratto di quest' ultimo intagliato da Bettelini. Questa è la sola magnifica edizione completa di questi sommi Scrittori, a cui gli Editori hanno aggiunto nella stessa forma le *Satire* dell' Ariosto, e la *Secchia Rapita* del Tassoni, onde aver così tutti i capiscuola dell' Italiana Poesia a tutto il Secolo XVII. Di questa edizione furono tirati soli 250 esemplari, fra i quali 21 in carta velina.

Dopo la pubblicazione di questa nota si è pubblicato il Decamerone del Boccaccio, col ritratto egualmente inciso dal Nostro Autore, come di sotto vedrassi, e il Ditirambo del Redi, con un ritratto a medaglione. Questa Collezione formasi di XX. Volumi in foglio. Le copie in carta velina sono rarissime, e l' ultima fu venduta al prezzo di 6 luigi il tomo.

(34) Furono quindi pubblicati entrambi col nome di Luigi XVIII. Re di Francia.

(35) Ora Professore, e Maestro dell'arte sua in questa Accademia delle Belle Arti, e Cavaliere della Legion d'Onore.

(36) Fu acquistata nello scorso anno dal Prof. Rosini di Pisa, e adorna adesso il suo gabinetto insieme col famoso Ritratto del Cardinale Agucchi, dipinto mirabilmente dal Domenichino, della stessa grandezza.

(37) Questo Dittico esiste nella famosa collezione del Conte di Witzai in Ungheria.

(38) Ne furono impressi pochissimi esemplari, e quindi la lastra d'argento incisa, fu donata dal N. A. alla Duchessa d'Alba.

(39) Esimio disegnatore, e Professore e Maestro di elementi di disegno in questa I. e R. Accademia delle Belle Arti.

(40) È stato già pubblicato. Questi quattro Poeti trovansi ora presso i più volte citati Niccolò Pagni e Comp.

(41) Tra le pochissime prove di questa edizione due sole ne furono tirate, aventi intorno alla testa del Salvatore leggiermente inciso *Hìc est filius meus dilectus*, che fu dopo cancellato.

(42) Questo Ritratto fu espressamente commesso per adornare la Magnifica edizione, che già si è eseguita del *Codice Napoleone* nel suo originale Francese, cogli stessi caratteri adoprati nella Collezione dei Classici, in foglio, e che vendesi da Molini, Landi e C.° in Firenze, Pisa, e Venezia. Per coloro che amano notizie più particolari su questo oggetto, aggiungeremo che l'edizione è stata tirata a soli 121 esemplari, fra quali 12 in carta velina doppia, 3 in carta turchina bellissima, una in carta velina aper-

ta, e il rimanente in bella carta velina. Le prime prove del Ritratto son destinate per questa edizione.

Fra le diverse prove del Ritratto sopradetto, se ne distinguono alcune colla sola testa rarissime, altre colla testa e i panni, altre appena finite, e senza lettere nella stella della Legione d'Onore; ma le più rare ed ora pressochè introvabili in commercio, sono le prove finite, avanti i Nomi del disegnatore ed incisore.

(43) Di questo superbo Ritratto si fece un dovere il N. A. d'inviare prontamente i primi esemplari all'Imperatore, ed ecco la risposta, che n'ebbe dal Ministro dell'Interno:

Monsieur, j'ai mis hier sous les yeux de Sa Majesté les deux exemplaires de son portrait, que vous m'aviez adressés. Elle a daigné témoigner qu'elle agréait volontiers cet hommage. Elle a donné des éloges à votre talent, et j'ai lieu de croire que vous recevrez de l'Empereur quelque marque particuliere de sa satisfaction.

(44) Delle due femmine la minore, esempio di angelici costumi, finì i suoi giorni nell'anno 1821.

OSSERVAZIONI
SULLE ACQUE FORTI,
SULLE
PROVE INNANZI LE LETTERE
EC. EC.

Niuno, che dell'arte dell' intaglio abbia qualche nozione, potrà ignorare che la prima prerogativa di essa sia il poter moltiplicare per mezzo dell' impressione un solo disegno, e che col continuo imprimere si renda stracca la materia intagliata, e manchino in conseguenza d'armonìa, e di effetto le stampe, che da quella si traggono.

Una tale verità indusse gli Amatori di sì bella, ed utile invenzione a procurarsi le prime copie dei rami, che davansi a raccogliere. Tra i Collettori ve ne furono in ogni tempo alcuni, che al genio per le stampe unirono l' intelligenza; altri poi, ch'ebbero soltanto il genio; ed altri finalmente privi dell'uno, e dell' altra, e mossi soltanto da ridicola vanità di essere riputati intelligenti. Se si eccettuino i primi, non sapeano gli altri conoscere le prove di un rame, che coll' uso parco dell' impressione nulla ha perduto ancora di quel brunito ne' chiari, di que' tocchi leggieri nelle mezze tinte, di quella nitida in-

tersecazione di tagli negli oscuri, che costituiscono l'armonìa, e la bellezza di una buona stampa: onde abbisognando di qualche segno sensibile per poter esser sicuri della loro scelta, a rintracciare si dettero, a parer nostro, quelle prove, che l'Artefice è costretto di fare per esaminar l'effetto dell'opera sua, il quale non riesce mai in carta quello che nel metallo apparisce; prove senz'alcun nome, nè iscrizione; mentre in origine, appena l'Autore ultimata credea, (quanto il permetteva il proprio ingegno,) l'opera sua, incideva nel rame le lettere, che di apporvi avea divisato.

Ma siccome ordinariamente nelle umane cose addiviene, che una utile, ed amena scoperta, a misura che si propaga, attira a sè un numero maggiore di ammiratori, e seguaci, l'arte dell'Intaglio quasi in ogni colta regione dilatandosi in un cogli Artefici, i suoi amatori rapidamente moltiplicare vedea. Non mancarono però tra questi quelli della seconda, e terza classe, che anzi in proporzione aumentandosi crebbero a dismisura le ricerche delle prove sopraccitate: per lo che vessati gl'Intagliatori dalle continue richieste e de' Collettori, e de' Mercanti, costretti si videro, terminata l'opera loro, di far imprimere, oltre le solite prove già tirate, un numero non indifferente di copie con i soli nomi del Pittore, e dell'Intagliatore, che comunemente PROVE INNANZI LE LETTERE furon chiamate.

Ed ecco, che i più scrupolosi Intelligenti, che

sceglievano una stampa tirata dopo un discreto numero, quando credevano cioè che perduto avesse il rame una certa crudezza, che il taglio troppo fresco talora conserva, e perchè in nulla fosse pregiudicato dal soverchio imprimere; ragionevolmente credettero dover ricorrere anch' essi alle copie innanzi le Lettere, mentre il numero di queste comprendeva, ed anzi sorpassava il punto, ove cadere solea la loro scelta: altro motivo fu questo onde farle salire in più alta riputazione, e onde produrre sovr' esse in commercio un' alterazione di prezzo superiore a quello dall' Autore stabilito. E vi fu ancora forse qualche Intagliatore, o piuttosto avido Mercatante, che tentò d' ingannare gli Amatori, stampare facendo esemplari senza Lettere con sovrapporre una carta sulle Lettere già incise; inganno grossolano, ed inutile, poichè il vero Intelligente non ha di mestieri di osservare i contrassegni per conoscere la freschezza di una stampa, e perchè troppo visibile è il calco, che fa la sovrapposta carta, per non avvedersi della illegittimità della prova.

Gl' Intagliatori moderni volendo provvedere nondimeno ad un tale abuso, ristrinsero ad un piccolo numero le prove con i soli nomi, ed incidendo poscia leggermente su i loro rami le respettive iscrizioni, convennero, che le prove avanti le Lettere legittime sarebbero ogni volta che le Lettere medesime o tutte, o in parte fossero appena contornate alla punta, che LETTERE LEGGIERE, se di un solo

contorno, e LETTERE APERTE, se di due, volgarmente si appellano (1).

Ora lungi dal voler noi difendere l'abuso ed il fanatismo, s'è vero, che il rame prima di un moderato uso può talvolta ritenere una qualche asprezza; s'è vero, che col continuo imprimere si consuma; s'è vero finalmente, che gli esemplari avanti le Lettere cominciano dopo un discreto numero di altre prove, e che con queste compiono ordinariamente il dugento; niuno potrà contrastare, che colui, il quale acquista le prove legittime avanti le Lettere, non colga, per così dire, il più bel fiore.

Mal a proposito pertanto chi credè COMBATTERE I PREGIUDIZJ, E TOGLIERE D'ERRORE I DILETTANTI, collocò modernamente „ le prime prove avanti „ le Lettere tra i prodotti imperfetti della incisione „ in rame „, e non ha luogo il motteggio che sia in „ oggi un' ignoranza crassa, un sentimento poco delicato, il contentarsi di una stampa, come si praticava una volta anche dai Professori, che fosse „ tirata la centesima, o la dugentesima, secondo „ che il rame era più, o meno delicatamente inciso, „ adducendosene per ragione perdere questo con „ un discreto uso una cert' asprezza, che nasceva „ dal taglio ancor fresco, ed acquistare così un bel„ l'accordo „, che anzi coloro, che oggi raccolgono le stampe avanti le Lettere vengono appunto ad evitare quell'aspro, che per la troppa freschezza del taglio possono talora avere le prove, che quelle pre-

cedono ; e si assicurano, che il rame nulla abbia ancora sofferto in que' punti, che la prova fresca dalla stracca, come si è detto, distinguono.

Vero è, che tutte le sovraccennate cause, la sublimità singolare di qualche Opera, e forse ancora l' avidità di qualche indiscreto Mercatante hanno fatto ascendere talvolta ad un prezzo eccessivo le copie avanti le Lettere: e si concede altresì, che venuto ciò a notizia degl' Intagliatori hanno creduto doverne discretamente partecipare (2). Ma si dovrà perciò, ammantati di tanta carità per i Dilettanti, astiare un qualche profitto maggiore ai Professori, che dopo di avere incallita, direm così, la mano nel lavoro di parecchi anni, ricavare possono dalle prime prove della loro fatica?

Con altrettanta, e più ragione credesi dover poscia tenere lo stesso linguaggio contro gli Amatori delle preparazioni all'acquaforte, e progressivamente delle prove non finite de' rami; e si tenta di scuotere i pregiudicati per un tal genio con quell' esclamazione „ OH QUANTE COSE VI SI VEDONO DI PIU' (nelle acqueforti) CHE NELLE OPERE COMPITE! ed accomunandosi del pari, con serietà, chi raccoglie le prime acqueforti delle stampe, e chi le prime legature de' libri. Non basta avere genio sublime, od essere versato nelle scienze per iscrivere con esattezza su tali materie: bisogna esser dell'arte, od almeno conoscere a fondo le gradazioni, e le prerogative della medesima.

—

Niuno che abbia senno potrà asserire, che nelle preparazioni ad acquaforte si vedano più cose che nelle opere compite; ma chi ha una qualche cognizione dell' arte dell' Intaglio non potrà negare, che vi si vede ciò, che distinto più non apparisce nelle opere ultimate. E sebbene non sapremmo disprezzare in un Collettore, qualunque siasi, l'interessarsi della buona conservazione di ciò, ch'ei raccoglie, pure nulla di gran lunga hanno che fare le prime legature de' libri con le prime acqueforti delle stampe; mentre in quelle non vi è altro merito che la conservazione del libro, e per nulla vi ha concorso col suo ingegno l'autore dell' opera; ed in queste si trova il merito, ed il sapere dell'Artista nel gettare, direm così, i primi fondamenti, da cui per ordinario suol dipendere l'esito felice, od infelice della sua fatica.

È opinione comunemente adottata dai veri conoscitori, che tra le tante maniere inventate per intagliare in rame, la migliore sia la ritrovata combinazione dell'acquaforte col bulino, e con la punta. Ed in fatti, mancando la stampa della magica illusione del colorito, in qual altro modo si potrebbe supplire per diversificare i moltiplici, e varianti oggetti della natura se non con questo differente meccanismo? Come trattare la rozzezza del terreno, degli alberi, delle fabbriche meglio che con l'acquaforte? Come la lucidezza de' metalli, delle sete, de' capelli, meglio che col bulino? Come la delicatezza del-

le carni, la sottigliezza dell'aria, la finezza della biancheria, meglio che con la punta?

Ciò premesso, preparando l'Intagliatore separatamente ad acquaforte, a bulino, ed a punta i diversi oggetti che ne sono suscettibili, e collegando poscia col bulino le tre diverse operazioni in modo da non distinguersi più il metodo tenuto nel prepararle, qual vantaggio non è mai per lo studente, che dee formarsi su i buoni esemplari, l'avere di questa progressione dell'arte separate, e distinte le prove! (3) Ugualmente che se un Pittore nel proporsi di seguire (per quel che il meccanismo riguarda, non mai per ciò, ch'è figlio soltanto dell'estro e della fantasia) lo stile di Wandik, di Lionardo, di Tiziano, potesse avere gli abbozzi, e gl'impasti delle opere loro, con minor difficoltà perverrebbe ad imitare quel finito, che risulta dal collegamento di queste prime operazioni per mezzo del velare; così l'Intagliatore con l'ajuto delle acqueforti, e delle prove non finite degli eccellenti Maestri preparerà con tale aggiustatezza l'opera sua, da ottenere con molta più facilità, mercè del ritoccare, un brillante ed armonioso effetto (4).

Ci verrà forse obiettato, che se gli studenti trovano utili le acqueforti, e le prove non finite per istruzion loro, le abbiano pure; non debbono però i Dilettanti occuparsi di simili cose imperfette, e (quel che più importa) molto meno comprarle.

E perchè, risponderemo, si vuol togliere a chi

dell'Arte si diletta il piacer di osservare quale strada ha tenuto l'Artefice, onde condurre a termine l'opera sua? E perchè impedire all'amatore, che oltre al gustare l'opera finita, s'istruisca del meccanismo adoperato nell'eseguirla? E perchè vedere di mal animo aumentati i mezzi d'incoraggimento per coloro, che con successo una non delle prime, ma delle più utili tra le belle arti coltivano?

Si potrebbe al fin qui detto aggiungere i molti esempj, che nella storia s'incontrano de' vantaggi in ogni tempo apportati alle scienze, ed alle arti dallo spirito di collezione: spirito, che non è efficace, se ciò che si raccoglie può da tutti possedersi. Si potrebbero citare al caso nostro le tante celebri raccolte di stampe riunite da uomini sommi, ricche di acqueforti, e di prove le più rare, le più scelte, e le meglio conservate. Basta dare un'occhiata ai rinomati cataloghi di simil genere, ed alla eruditissima opera dell'Ab. D. Pietro Zani (5) per restarne pienamente convinti. Ma certe verità lungamente dimostrate anzichè crescere, di chiarezza perdono, e di splendore.

Ci basta di aver provato non essere ignoranza, o sentimento poco delicato il formar Collezioni, le quali gradatamente ad osservare ci guidano di una qualunque siasi stimabile opera il merito, e la bellezza.

CONTINUAZIONE

SULLO STESSO ARGOMENTO

Allorquando scrivemmo le brevi osservazioni inserite nella seconda edizione del presente opuscolo, vi fummo indotti dalle bizzarre Lettere *sopra alcuni Scarabei trovati in Val di Chiana*, e *sopra le antichità di Giannutri* del Cavaliere Onofrio Boni, ch'era soggetto pieno di cognizioni, e di meriti; e se l'amor proprio non c'inganna, ci parve di avere con ragioni adeguatamente risposto ai mal appropriati motteggi in quelle sparsi contro gli amatori delle stampe e d'acqua forte, e non finite, e così dette avanti le lettere, e indirettamente scagliati a pungere i Professori della utilissima arte dell'Intaglio. Ci confermava in questa opinione la rettitudine delle nostre intenzioni, che non ebbe per guida che la verità, ed i suffragj di non pochi celebri Artisti e consultati, e spontanei. E già stavamo per crederne persuaso lo stesso sopraccitato Autore, poichè dal reiterato, e continuo scrivere su tale materia, si vide tosto fare passaggio ad un lungo, e perfetto silenzio.

Ma pure non era così; anzi, colta l'occasione di tessere elogio al non mai abbastanza encomiato Abate D. Luigi Lanzi, sembra che scegliesse appunto quel dotto, ed interessante scritto per dare mag-

giore risalto alle già professate opinioni, che nuovamente mise in campo in una nota sotto il n. 16.

Addiviene però nelle umane tesi, che chi prende a sostenere un falso assunto, giunge facilmente senza avvedersene a distruggerlo con i proprj argomenti. Per provare che ciò sia accaduto all'Autore dell'anzidetta nota ci sia permesso d'entrare ancora per poco in materia.

Il Cav. Boni nell'atto che prese A COMBATTERE I PREGIUDIZI, E A TOGLIERE D'ERRORE I DILETTANTI INDOTTIVI A DANNO DEL BUON CRITERIO, E COLLE RISA DE' PROFESSORI (facendo così de' Professori di un arte sì bella, Professori d'inganno) non si avvide ch'egli appunto nel senso opposto era pregiudicatissimo, e che cadeva egli stesso in contraddizioni, ed errori i più manifesti.

Dopo di avere egli tanto declamato ne' leggiadri opuscoli sopraccitati CONTRO I PRODOTTI IMPERFETTI DELL'INCISIONE IN RAME, cioè LE STAMPE AVANTI LE LETTERE, (sono sue parole) LE PROVE NON FINITE, E LE PREPARAZIONI ALL'ACQUAFORTE, dopo di avere in essi proscritto tutto ciò che nell'Intaglio non è perfettamente compito, rimproverando quasi, per così dire, alla natura quel principio immutabile, che non si può giungere al termine senza prima cominciare, e quindi progredire, finalmente nella citata annotazione decima sesta al commendato elogio dell'Abate Lanzi, *posteriore alle nostre Osservazioni*, si ottiene da esso, come

ingenuo Scrittore, una ingenua confessione, cioè CHE LE PRIME PROVE DELLE STAMPE A BULINO SONO COME UN QUADRO ABBOZZATO, e porta per esempio i due trionfi abbozzati del Rubens, il Cartone del Frate a chiaroscuro, l' altro dell' Adorazione de' Magi di Lionardo da Vinci, il Deposto di Croce di Gio. Bellino, esistenti tutti nella Galleria Fiorentina.

Niente di più vero desideravamo di tal confessione, mentre se questi abbozzi di quadri saranno da stimarsi qualche cosa, ugualmente qualche cosa stimare si dovranno (intendesi sempre in data proporzione dell'arte respettiva) le prime prove delle stampe a bulino per non fare torto all' ingenuità del detto Autore che a quelli le ha uguagliate.

Osserviamo dunque se i detti abbozzi di quadri siano da stimarsi, e vediamo cosa ne dice l' impareggiabile Lanzi da lui medesimo encomiato, scrittore di squisitissimo tatto in ogni genere che le Belle Arti riguarda; e per non dilungarci di troppo, limitiamoci al chiaroscuro del Frate .... „ Ma il me-
„ glio, e il più raro ne ha il Principe, nella cui
„ Galleria rimane l'ultima Opera di Fra Bartolom-
„ meo, ed è una gran tavola in chiaroscuro co' SS.
„ Protettori della Città intorno a N. Signora ...
„ *Essa però quantunque imperfetta è riguardata*
„ *come una vera lezione dell'arte*. Il metodo di
„ questo Religioso era disegnar prima il nudo del-
„ le figure, dipoi disporvi i panni, e formare, ta-

„ lor anche a olio, un chiaroscuro, che segnasse
„ i partiti della luce, e dell' ombra, ch'erano il suo
„ grande studio, e l'anima de' suoi dipinti. Tai pre-
„ parativi mostra il gran quadro; ed è rispetto
„ alla pittura che dovea farvisi ciò che sono i mo-
„ delli di creta antichi rispetto alle statue, ne' qua-
„ li Winckelman trova impresso il genio, e il pos-
„ sesso del disegno meglio che nei marmi scolpiti „
(Lanzi Stor. pitt. t. 1. pag. 153. ediz. di Bass. 1809).

Ottenuta pertanto dall' autorità di un tanto scrittore una stima non equivoca per gli abbozzi de' quadri de' sommi maestri nella Pittura, la loro parte pure di stima nell' accennata proporzione dovranno avere le prime prove delle stampe a bulino de' buoni maestri d' Intaglio, se non si vorrà distruggere il paralello dell' anzidetta nota.

E non si creda che un tale paralello sia male indicato, mentre se consideriamo le prime prove non finite de' rami de' sommi Maestri, *quantunque imperfette, possono riguardarsi come vere lezioni dell' arte*. Ma per non allungarsi di troppo, ci faremo ad esaminarne una del Prof. Morghen, cioè, il *Riposo in Egitto*.

Il metodo di questo Artista è di preparare all' acquaforte i partiti delle ombre, e gli oggetti che debbono essere trattati con libertà, come il terreno, alberi, ec. per le quali cose è necessario un gusto deciso nel prepararle, gusto di cui a rame finito non si rileva più il modo praticato (V. la nota 3 alle pre-

cedenti osservazioni). Di poi, eseguita l'operazione dell'acquaforte, e condotto a bulino ciò che più o meno ne è suscettibile, il suo metodo è l'improntare, direm così, gli oggetti che debbono trattarsi con la punta, come biancherie di lino, arie, nudi, che sono il suo grande studio, e l'anima de' suoi intagli. Tali preparativi si vedono nella bella prova non finita del suo Riposo in Egitto, e se Winkelman trovava impresso il genio, ed il possesso del disegno ne' modelli di creta antichi meglio che nei marmi scolpiti, l'Artista, e l'Intelligente troverà certo in questa prova una sicurezza tale di oprare, che senza bisogno di vedere la stampa finita, giudicherà dello straordinario genio nell'arte dell'Intaglio, e del possesso del disegno del sopraccitato Autore.

Ma adagio un poco: l'Autore della nota anzidetta non si potea persuadere non perchè si stimino le prove abbozzate de' rami, poichè oramai la confessione ingenua che siano da stimarsi è già fatta, ma perchè si stimino più delle opere compite. E deduce che più si stimano dal pagarle che fanno taluni più delle stampe ultimate, cioè delle stampe con Lettere, mentre secondo lui, le produzioni dell'incisione in rame non cominciano ad essere perfette se non quando vi sono le Lettere, come vedremo in appresso. Oh! qui sì che mi sembra commettere un errore di giudizio.

Nelle produzioni dell'arte dell'Intaglio, stante

la prima prerogativa di essa, cioè LA MOLTIPLICAZIONE, non si può giudicare della stima maggiore o minore dai prezzi, i quali ordinariamente sono modici, e fissi, ove la moltiplicazione ha luogo; si fanno maggiori, e qualche volta eccessivi per gli esemplari avanti Lettere (o col vocabolo più moderno, a lettere leggiere) perchè, dopo tiratone un discreto numero ed incise o rinforzate le lettere, non se ne possono più imprimere; e finalmente hanno qualche volta un prezzo d'affezione (non mai però uguale a quello delle avanti lettere) le prove non finite dei sommi maestri in grazia della piccola quantità di esse esistente. Qual maraviglia pertanto, se ammesso che debbano le prime prove de' rami, ugualmente che gli abbozzi de' quadri, stimarsi qualche cosa, possa venire il caso che più amatori per loro curiosità, e piacere, e più Artisti per loro istruzione, e interesse, volendone fare acquisto, in grazia della scarsa quantità dell' oggetto ricercato ne facciano in commercio aumentare il prezzo? E credeva forse l'Autore dell'annotazione all' elogio del Lanzi, che se del chiaroscuro del Frate n' esistessero tre, o quattromila esemplari terminati coi colori dallo stesso Autore, il valore di esso chiaroscuro fosse per essere minore di uno dei detti esemplari compiti? Noi non possiamo crederlo.

Se dato il caso, che di un' Opera di egregio Intagliatore esistessero a pari numero tante prove abbozzate, e tante compite, e che gl' intelligenti sce-

gliessero esclusivamente le prime, ed un prezzo maggiore ad esse imponessero, allora sarebbe provata la maggiore stima, e come mal tributata andrebbe scagliato contro essa l'anatema. Noi però non abbiamo mai veduto, nè è pervenuto a nostra notizia fin qui, che alcun amatore abbia esclusivamente fatto tesoro di prove non finite di rami, ma abbiamo sempre sentito e veduto, andare queste di corredo alle scelte raccolte di stampe avanti le Lettere, o con Lettere, meno il caso di alcuna, che abbiane provveduto l'Artista per sua particolare istruzione.

Nè qui si creda, che si voglia da noi difendere l'abuso, ed il fanatismo, ammettendo tutte le prove così dette *di etichetta*, quelle cioè in cui, essendo al suo termine l'opera, si lascia da taluni espressamente, e senza bisogno una piccola parte non eseguita, come un dito, un lembo di veste, un accessorio, e cose simili. Sappiamo dalla Storia delle umane vicende, che l'abuso, ed il fanatismo si è introdotto persino nelle cose le più sante. E si dovrà per questo dai nemici della verità profittarne per abbattere, e distruggere la santità delle cose medesime? Si ardirà scrivere, come non ha guari si è fatto, contro la mirabile arte tipografica, perchè di questa si è fatto abuso imprimendo libri inetti, osceni, empj, e persino l'Apologia de' secoli barbari? Si detesterà la sublime, e generosa impresa del Colombo, perchè la scoperta dell' altro emisfero ha

prodotti de'mali inerenti solo alla malvagità dell'uomo avaro, e vizioso?

Lungi dunque dal difendere l'abuso, ed il fanatismo, le prove de'rami abbozzati, scopo del nostro argomento, e che ben a ragione il Cav. Boni paragonò agli abbozzi de' quadri, intendiamo che siano le preparazioni ad acquaforte, e le prove non finite, che gl'Intagliatori sono costretti di fare nel corso del lavoro per esaminarne in carta l'effetto. E bene inteso ancora quelle de'sommi Maestri, le quali mercè il genio, ed il sapere di loro, sono talmente disposte, che recano diletto a chi ama di conoscere il meccanismo usato dall' Artefice per condurre a termine il suo lavoro, e recano utilità allo studente, che vede ben distinte le diverse operazioni dell'arte da noi indicate alla nota terza delle nostre Osservazioni. È troppo naturale pertanto che siano escluse da noi le prove degli studenti, e de'mediocri artisti, che male riuscendo a dilettare co' loro intagli anche dopo aver messo a tortura il debole loro ingegno, tanto meno possono riuscirvi con le loro aspre, faticate, e rozze prove.

Che se, come dice il Joubert nel suo *Manuel de l' amateur d'estampes*, *Paris* 1821, alcun egregio Intagliatore ha lacerato, e distrutto colla maggior sollecitudine le sue prove imperfette, perchè tradir non volea l'altrui confidenza, risponderemo in primo luogo, che non a tutti gl' Intagliatori è dato di fare prove che riuniscano le due accennate preroga-

tive e di dilettare, e d' istruire, singolarmente a quelli che fanno poco uso della felice combinazione dell' acquaforte col bulino, e con la punta (Vedi Osserv. pag. 60, 61). E quindi aggiungeremo che quel fatto, di cui noi siamo ben lungi dallo impugnare l' intenzione delicata, potrebbe anche interpretarsi o per effetto di una soverchia umiltà, e diffidenza del proprio ingegno, o per effetto di una dose di amor proprio troppo eccedente.

All' Autore poi del libro intitolato „ *Introduzio-* „ *ne allo studio delle Arti del disegno* „ Stampato in Milano nel 1821, che riporta l'articolo del Joubert sopradescritto, che ci fa conoscere *quello che onorevole riuscirebbe a qualunque Artista, il quale facesse professione di onestà*, e che si mostra addolorato, *perchè gl' Italiani non abbiano essi i primi dato il luminoso esempio in Francia presentato dal Sig. Desnoyers* (Artista pieno di meriti, che crediamo ben lontano dal volersi attribuire una tal primazìa), diremo, che calmi il suo dolore, mentre il Volpato, ch' era italiano, se mai l'Autore anzidetto lo ignorasse, appunto perchè diffidava del proprio ingegno, sebbene ne avea molto, soleva lacerare le sue prove non finite, nè certamente fece abuso di esemplari avanti Lettere. Eppure il Volpato operava quando il Desnoyers non solo non era ancora Artista, ma forse anche non era nato; onde questo *luminoso esempio in Francia* potrebbe avere accese le sue faville al modesto lume che già ar-

deva in Italia. Lo stesso Morghen, che ugualmente, e per eccellenza operava quando il Desnoyers non era ancora Artista, lacerò per buona pezza le sue prove non terminate, lo che (oltre all' averne noi possedute diverse insieme riunite) viene asserito da Soggetti integerrimi, e degni di tutta la fede, che in quel tempo il suo studio frequentavano, e che sono tutt' ora viventi. E non furono esse prove alquanto più sicure dalle fiamme, che dopo l' epoca della sua Aurora, e non già per divisamento di lui, ma bensì per i prieghi e di Amatori di finissimo tatto, e di periti Artisti (6), i quali già vedevano che la mano del Morghen avea acquistato nell' arte una tal sicurezza, che gettati, si permetta di così dire, venivano que' suoi abbozzi sia che alla sola acquaforte preparati essi fossero, sia che già la mirabile sua punta le parti più delicate, e sottili tracciate ne avesse.

Si faccia ancor lieto l'Autore anzidetto che non si potrà rimproverare all' avidità di artisti italiani *l' avere tirate fino a cinquecento stampe senza Lettere*, lo che non ammettiamo fino a che egli non ci nomini da quale Artista, e di qual rame tante prove siansi impresse. Nè tampoco si potrà attaccare l' onestà di rinomato Artista Italiano di avere *con finto sacrifizio ceduto agli Amatori le sue prove non finite contra monete d' oro* (7) poichè o niun prezzo vi pone l'Artista, o sono sempre valutate in origine assai meno degli esemplari compiti. Potreb-

besi piuttosto rimproverare di quel finto sacrifizio l'avidità di qualche Mercadante, che profittando o della curiosità di tal Amatore, o dell'interesse di tal Artista abbia ceduto tali prove non contra monete d'oro, ma bensì a peso d'oro (8).

Ma ritornando al nostro proposito, in altro errore non piccolo di epoca, e quindi di specie, ci sembra che cada il Cav. Boni in riguardo alle stampe avanti le Lettere. Egli ci dice dapprima che: „ UNA „ COPIA IN RAME A BULINO *non è perfetta altro, „ che quando il Professore l'ha ultimata con gli „ ultimi tocchi* „ e dice benissimo. Fa quindi la domanda „ PERCHÈ DEGGIANO DAI DILETTANTI DI „ STAMPE DI OGGIDI' STIMARSI TANTO LE PRIME „ PROVE DI UN RAME NON ANCOR-PERFETTO, CIOE „ QUELLE AVANTI LE LETTERE „?

Nelle anzidette nostre osservazioni accennammo essere opinione, che in origine allorquando l'Autore di una stampa credeva ultimata l'Opera sua, incidesse nel rame le Lettere, che avea determinato di collocarvi. E ciò rilevasi dalla piccolissima quantità in generale che si conosce delle prove senza Lettere degli antichi maestri. Se l'accennato Autore a quell'epoca si riportasse, gli si concederebbe essere ragionata la sua domanda; ma quando egli motteggia „ che sia in OGGI un'ignoranza crassa il con„ tentarsi di una stampa, come si praticava una „ volta anche dai Professori, che fosse tirata la cen„ tesima, o la dugentesima „; quando egli ci dice „

„ che non sa come dai Dilettanti di OGGIDI' deb-
„ bano stimarsi tanto le prove di un rame non an-
„ cora perfetto, CIOÈ QUELLE AVANTI LET-
„ TERE, commette un errore di epoca, e di specie il più grossolano, indottovi (non potendo attribuirsi a quell' illibato carattere alcuna malizia) dal non avere per entro esaminata la cosa, stante appunto il suo pregiudizio.

Dio gli perdoni quello IN OGGI, quell'OGGIDI', ch' egli avrebbe potuto proferire soltanto se avesse dormito quanto Mercier.

È già qualche secolo, che dilatatasi l'arte dell'Intaglio, e con essa i suoi Amatori, e tra questi forse la maggior parte di quella seconda, e terza classe da noi indicate nelle più volte citate osservazioni (pag. 55) aumentate si sono le ricerche degli esemplari senza Lettere, per lo che gli Intagliatori sono stati costretti di non più incidere le Lettere nei rami dopo ultimata l'opera loro, ma bensì di farne tirare un qualche numero di esemplari senza incidervi Lettere, o più modernamente, onde toglier dubbio d'inganni, con Lettere leggermente segnate, per cui o *innanzi le Lettere*, o *a Lettere leggiere* furono denominati. E ciò non abbisogna di prova per chi conosce le preziose raccolte di stampe sparse per tutta Europa ricche di esemplari innanzi le Lettere de' più bei prodotti de' Nanteuil, dei Masson, dei Drevet, degli Edelink, dei Wille, de' Woollett per tacere di tanti altri: esemplari tutti che bril-

lano per la loro nitidezza, ed armonìa. Ecco dunque che quasi da due secoli, per non rimontare ad epoca più remota, le stampe avanti le Lettere non sono più PRODOTTI IMPERFETTI DELLA INCISIONE IN RAME. Ecco dunque che parlando delle prove di un rame non ancor perfetto non si può soggiungere, CIOÈ QUELLE AVANTI LETTERE, come se le Lettere fossero quelli ultimi tocchi voluti pel perfezionamento del rame medesimo.

Tanto più poi l'Autore citato è in errore, se ci richiama, come fa nella detta sua annotazione decima sesta, all'epoca recentissima del Volpato, e del Morghen, e non sappiamo concepire come mai il suo errore tanto s'inoltri o da far dire al Volpato una fola, o d'aver egli stesso creduto d'udirla. Ci è qui necessario di riportare le sue stesse parole, onde provare la nostra asserzione con le sue parole medesime.... „ Anzi, fatta in que'tempi società d'in-
„ teressi col celebre Sig. Morghen suo allievo, e
„ poi genero, mi confessò ingenuamente (parlando del Volpato) ch' egli non avrebbe mai creduto,
„ che vi fossero stati tanti Dilettanti (nota quel TANTI) così buoni di pagare a più caro prezzo
„ le prove della bellissima stampa dell'Aurora di
„ Guido tirate avanti le Lettere. Egli me ne dava
„ per ragione che un rame non si potea dire tirato
„ alla sua vera perfezione, ed al suo perfetto accor-
„ do di chiaro, ed oscuro persino a che con un uso
„ discreto non avesse perduto quell'asprezza, che

„ nasce dai labbri de' tagli del bulino, che lo ren-
„ dono più carico del giusto negli oscuri, e ciò ac-
„ cadere per esperienza ne' rami di taglio più fino
„ circa alla centesima prova, e in que' di taglio pro-
„ fondo molto più tardi. „

Ma il prelodato Autore, stretto in amicizia com'era col Volpato non ottenne la confidenza, che degli esemplari avanti Lettere dell'Aurora ne furono tirati circa dugento? Volpato disgraziatamente più non esiste, ma vive, e viva mille anni il Cav. Morghen, che ce lo assicura, e ce lo assicurano ancora le molte copie senza Lettere di essa, che si trovano sparse in tutte le principali parti d'Europa, e persino alcune in America.

Ecco pertanto che conceduto ancora, che un rame di taglio fino non sia perfetto che alla centesima stampa, cosa che si potrebbe provare con tutti i principj dell'arte essere falsa, o per lo meno esagerata assai (9), resterebbero di quell'Aurora sopraffinamente intagliata circa un centinajo di esemplari avanti Lettere, che invece di essere PRODOTTI IMPERFETTI DELL'INCISIONE IN RAME, sarebbero del rame istesso IL PIU' BEL FIORE.

Ed infatti chi ama stampe, e non si sente rapire alla vista della bellissima Aurora del Morghen innanzi le Lettere della famosa Collezione del già Duca Alberto di Sassonia, del Marchese Manfredini, e del Gaudio a Padova, del Tarma a Venezia, del Lanzoni a Careggi, dell'Autore a Firenze, senza

parlare di tante altre tutte superbe, e che sono anzichè prodotti imperfetti dell' incisione in rame, prodotti i più perfetti di quella stampa dall' Autore stesso dell'antichità di Giannutri chiamata bellissima?

Conchiudiamo pertanto: se il reiterato imprimere rende stracca la materia intagliata (Osserv. pag. 55), quanto meno essa avrà date impressioni, tanto più queste corrisponderanno al vero lavoro dell' Artefice; conseguenza legittima, tanto più esse dovranno stimarsi. L'esservi o non esservi le Lettere è una cosa astratta, ed in concreto le prime stampe sono le migliori. Se l'Autore de' Scarabei opinava, e dopo di lui qualche suo bizzarro seguace opina, che per essere perfetta una stampa vi debbano essere inscritte le Lettere, che indichino la storia del soggetto, la dedica a sua Eccellenza, all' Illustrissimo ec. ec. diriga la sua domanda al tribunale della consuetudine, e faccia che si rimonti al nascimento dell'arte dell'intaglio. Ma tuttavolta, che le cose restano come sono da qualche secolo, il declamare contro gli odierni Amatori delle stampe avanti le Lettere, è lo stesso che voler inveire contro chi si veste oggi di panni, perchè in origine poteasi l' uomo accostumare senza di essi, vivendo al bosco.

ANNOTAZIONI

(1) Il numero delle prove avanti le Lettere, che si tira dai moderni Intagliatori, comprese le prove non finite, senz' alcuna Lettera, e con i soli nomi, suole ordinariamente ascendere al dugento.

(2) Il prezzo oggi usato dagl' Intagliatori per gli esemplari avanti le Lettere suole essere il doppio di quello per le copie con Lettere. Si aumenta poscia da' mercanti a misura o della rarità, o dello incontro di un' Opera. Per esempio il Morghen fissò per le prove avanti le Lettere della sua Aurora quattro zecchini, e della Cena dieci, e sono state pagate in commercio fino a settanta e ottanta. Si potrà dunque mettere in dubbio, che l' Intagliatore discretamente ne partecipi?

(3) Diverse sono le parti di una stampa, il cui metodo di prepararle non può distinguersi dalla prova finita; accenneremo soltanto le più rimarchevoli. E cominciando dall' acquaforte, il giudizioso Intagliatore non ne abusa, e si limita ad adoprarla soltanto e negli oggetti, che richieggono di essere trattati con una certa libertà, e talora per facilità di lavoro nelle masse oscure di qualunque altro, che poscia si riducono a bulino in guisa, che più non si conosce l' operazione dell' acquaforte. Tra gli oggetti che debbono essere trattati con libertà, tengono il primo luogo il terreno, e gli alberi, per le quali cose deesi usare un gusto tutto particolare tanto nel preparare, che nel ritoccare; gusto, di cui non solo non rilevasene il metodo dalla stampa ultimata, ma che neppure si può insegnare con la viva voce del Maestro; e le sole prove di acquaforte, e le copie finite degli Autori Classici in questo genere possono servire allo studente di regola, e norma.

Nei lavori a bulino vi sono principalmente i metalli, l'acqua, le sete, in cui tra un taglio, e l'altro si adopra più, e meno quel sottilissimo, che dall' artista chiamasi *spacco*, e che produce il più felice successo, ed in alcuni panneggiamenti quel pic-

colo taglio isolato, che dicesi *punto*, e che collocasi nel rombo, o mandorla dalla intersecazione de' tagli prodotta, il quale *spacco*, e *punto* da un perito Intagliatore non deesi adoprare, se prima non è condotto quasi al suo effetto quel dato pezzo, ove va collocato; metodo, che con precisione da chi studia si può distinguere con l'ajuto delle prove non finite, e delle prove ultimate.

Il meccanismo poi che si usa per le carnagioni con la punta è tale, che non si può con aggiustatezza descrivere, nè con esattezza insegnare. Per darne una imperfetta idea diremo, che i tagli, che vestono i muscoli sono preparati a piccolissimi tagli interrotti, cominciando dalle mezze tinte con un punto, e progredendo gradatamente a prolungarsi a misura che si passa agli oscuri: dove si prepara un solo taglio, e dove ne abbisogna un secondo, e fino un terzo, sempre però interrottamente; e questi piccolissimi tagli poscia vengono ritoccati a bulino, con lo stesso metodo avvicinandoli tra loro più, e meno, secondo il bisogno, e quindi il tutto si collega col punto, e col ritoccare, in modo da formar un impasto, ed un finito tale quale richiedesi in un genere tanto delicato com'è la carnagione.

Ci saremo forse troppo dilungati in questa nota, ma ci sembrava necessario il giustificare la esposta utilità, e quasi necessità per chi studia l'arte dell'intaglio delle acqueforti, e delle prove non finite de' più celebri Professori, delle quali più, e più volte abbiamo veduto fare uso dallo stesso nostro venerato Maestro sig. Raffaello Morghen.

(4) Un nostro eruditissimo Amico, che pregammo di leggere queste brevi riflessioni, nell'atto di animarci a renderle pubbliche, ci fece osservare, che *plures nasutos criticos, nebulonesque phanphanatos* (Locher navis stultifera) ci avrebbero obbiettato, che per le ragioni di sopra addotte sarà pur bene avere de' quadri dipinti moltiplicati con la stessa gradazione per vedere il meccanismo della Pittura. Ognuno ben vede, com'Egli conobbe, l'insussistenza di questa obbiezione. Basta riflettere aver noi fondato per base del nostro ragionamento, che la prima prerogativa dell'arte dell'Intaglio è il poter moltiplicare con l'impressione un sol disegno: prerogativa, che non ha la Pittura, mentre con essa non si può imprimere; e si dovrebbe pure attribuire a grande fortuna se si potesse; per cui abbiamo inteso più d'uno de' nostri celebri Pittori invidiare, non senza ragione, in questa particolarità l'arte dell'Intaglio.

(5) Materiali per servire alla storia dell' origine, e de' progressi dell' incisione in rame e in legno ec. Parma 1802.

(6) Estratto di Lettera di Filippo Morghen, Padre del N. A. Intagliatore esimio, in data de' 30 Dicembre 1795.

. . . . . E toccante alle vostre qualunque prove, figlio mio,
« non sta a Voi di chiamarle provacce da fiamme, ma soltan-
« to competevi di umiliarvi sempre davanti a Dio, che vi con-
« cesse lo straordinario talento d'incidere prodigj, finanche
« ne' vostri abbozzi di prove inedite perchè sole; e perciò mi
« mortificate di troppo, *dopo tante promesse*, a darmene ne-
« gativa sì penetrante alla mia passione per voi; e mentre Gu-
« glielmo (che non è un asino, nè geloso) si ritiene come un
« tesoro per di lui norma la vostra prima prova mandatami
« del Presepio di Mengs, ec. »

(7) Tra le monete d'oro, esistono i quartini di Spagna, che corrispondono a paoli nove, e mezzo toscani circa. Potrebbe forse l'Autore di quell'articolo parlare di questi, e allora si approssimerebbe alla verità.

(8) Il Professore Morghen o regalò, o forse vendè le sue prove d' acquaforte dell' Aurora al più paoli dieci. Si trovò in progresso di tempo nell' impegno di dover acquistare una delle dette acqueforti, ed un Negoziante di Milano, che non dovrebb' essere ignoto all' Autore della citata *Introduzione allo Studio delle Arti del Disegno, edita da Pietro e Giuseppe Vallardi* della stessa città, la fece pagare al Morghen, per fargli grazia, paoli quattrocento. Si domanda a favore di chi stia l'onestà in quistione, e chi sia in questo caso il sacrificato. (Vedi la corrispondenza del Prof. Morghen del 1821, l'anno medesimo della pubblicazione della detta opera sulle Arti del Disegno).

(9) Sarebbe mai possibile, che l'asprezza attribuita ai labbri de' tagli del bulino, e che per toglierla via si vogliono necessarie cento stampe, e qualche volta ancor più, si dovesse invece attribuire all' inesperienza di alcuni stampatori, i quali in generale esercitando l'arte loro senza la minima idea di disegno, e perciò macchinalmente operando, si fa loro necessaria una pratica sopra un rame nuovo prima di venire a capo di perfettamente stamparlo? Uu buono Intagliatore è provveduto di taglienti raschiatoj che sanno ben correggere l' asprezza dei labbri de' tagli fino a rendere la superficie del rame brunita. E quando ancora debba concedersi una qualche crudezza, come lo abbiam fatto *nelle nostre Osservazioni* per non esser troppo

severi, poche prove bastano per toglierla via. Non parlando di altri per brevità, la maggior parte dei rami del Prof. Morghen, di cui conosciamo le prime prove, hanno dato stampe bellissime avanti Lettere; e noi conserviamo alcune prove del Ritratto di Dante stampate da noi stessi, all' occasione d'iniziare nell' arte l'ora abilissimo stampatore Bardi, che sono lucidissime, e della massima nitidezza, quantunque tirate dopo dieci, o dodici prime prove.

ALL' ORNATISSIMO

SIGNOR GIUSEPPE PIAGGIO

A te, mio diletto Amico, intitolo questa seconda parte dell' Opuscolo riguardante le Opere del mio venerato Maestro: a te, che nato per le Arti, ed educato ad opposte incombense hai saputo rinunziare ai momenti di sollievo per darli al Disegno, e all' Intaglio; e senza scuola, senza ajuti, privo di mezzi d' arte, e nelle tue inclinazioni contrariato sempre, hai dato saggi tali da dimostrare ad evidenza, che non avrebbe certamente errato chi avesse impreso a formare di te un Artista. E tanto fu in te il trasporto per l'arte dell'Intaglio, che a fine di poter da vicino conoscere di essa il moderno Italiano Riformatore, non curando i disagj di un forzato ed incomodo viaggio, a Firenze ti recasti (1).

Ben mi rammenta (s' interpetri come si voglia un tal accidente) il nostro singolare incontro presso la imponente fabbrica della Metropolitana, ove senza conoscerci se non che per epistolare corrispondenza, sospeso entrambi per moto istantaneo il cammino, fissati occhi con occhi, l' uno all' altro contemporaneamente dicea . . . Sei tu ? . . . Son io . . . « E l' un l' altro abbracciava ».

Or non ti sia discaro ch' io t' intrattenga alquanto con la descrizione delle Opere d' Intaglio del Professor Raffaello Morghen, eseguite posteriormente alla seconda edizione del mio libricciuolo. E sebbene non così largo campo e fiorito possa io esporre al tuo sguardo quale già fu nella prima parte discorso, come quello che il periodo il più vasto, ed il più vigoroso abbracciava, pur non ostante mi do a credere che vi potrai cogliere ancora fiori tanti, e tali da appagare con soddisfazione, e diletto il genio tuo, e quello de' più assennati, e discreti Dilettanti, ed Artisti.

E per cominciare dove lasciai il corso interrotto della mia enarrazione, mi si pre-

senta in primo luogo la stampa della Trasfigurazione di Raffaello d' Urbino, che il N. A. pubblicò nell' anno 1811.

Non si può parlare di questo intaglio senza che si affacci subito alla mente la sublime, e maravigliosa parte superiore di esso, che ti fa rimanere estatico ad osservare la figura di G. Cristo elevata in aria splendentissima della luce dalla Maestà Divina emanata, e vedi nel volto del Salvatore la piena beatitudine dell' anima, che in tutto il corpo di Lui si diffuse. Il circondano Mosè, ed Elìa, e sottostanno prostrati sulla sommità del monte Pietro, Giacomo, e Giovanni. Tutte le anzidette cose sono talmente intagliate, che se il grande Urbinate potesse la legge infrangere dalla natura prescritta; esulterebbe io mi do a credere nel vedere sì bene espresso, e moltiplicato in carta il suo sublime concetto.

Infatti come esprimere meglio le due nature divina, ed umana di quello, che si ammira nella fisonomìa del Cristo dal N. A. intagliata? Come dare miglior idea della bianchezza delle vesti a neve somiglianti,

senza distruggere il dovuto rilievo alle forme? In qual modo meglio rappresentare le splendentissime nubi atte a velare la maestà di un Dio Padre al momento d'imporre ai discepoli di ascoltare il Figlio suo diletto?

La delicatezza delle carnagioni; la leggerezza nello svolazzar de' panni; l'arte, con cui sono dalla sua magica punta lasciati intatti que' primi lumi, che piuttosto magistrali tocchi di pennello sovrapposti, che bianco di carta appariscono; la fluidità, con cui s'immedesimano seco stesse le nubi, cose son tutte, che rendono, come si disse, sublime e maravigliosa quella parte d'intaglio.

Ed è forse colpa maggiore di queste straordinarie prerogative la minor predilezione di alcuni intelligenti per la parte inferiore, di quello possa esserlo un men deciso effetto in essa voluto; poichè l'occhio scendendo dal dolce incanto provato al di sopra, sebbene qui trovi parte a parte il tutto maestrevolmente intagliato, e in singolar modo nelle principali figure alla destra, pure sembra che resti a desiderare qualche cosa di

più, onde non infievolire la brama di costantemente mirare, e contemplare.

Ma già mentre si approssimava la pubblicazione della detta stampa era imminente il primo viaggio del chiarissimo Autore alla Capitale della Francia, per dove partì ne' primi di marzo dell' anno 1812, *e colà giunto ebbe commissione d' intagliare il ritratto di Napoleone a cavallo sul monte S. Bernardo dal quadro del celebre David. E per questo motivo dovette ritornare in Italia a fine di ottenere un' assenza dal suo Impiego pel tempo necessario al detto lavoro. Ritornò di fatti a Firenze nel* 2 *di giugno dell' anno medesimo. E poco dopo portatosi a Livorno intagliò colà un piccolo ritratto per viglietto da visita, in cui sta scritto* « Arianna Pessuti ». *Ripartì poscia per Parigi il dì* 9 *settembre, ed ivi giunto si occupò dell' intaglio testè citato. Ma nel mese di aprile dell' anno* 1813, *sebbene non lo avesse ancora compito, se ne ritornò a Firenze, ove dato termine alla preparazione ad acquaforte ne furono impressi pochissimi esemplari. La particolarità della neve,*

di cui è ricoperto quel monte già valicato da Annibale, e da Carlo Magno, facea desiderare agli Intelligenti che venisse ultimato questo intaglio, affine di poter annoverare tra le altre parti della natura così bene espresse dal variato bulino del N. A. anche questa nel suo genere singolarissima. Cambiate però le cose di Francia, questo rame non potè vedere il suo termine, perchè da quel Governo richiesto, e dal Morghen colà inviato, non se ne seppe più nuova.

Pel Marchese Gio. Giacomo Trivulzio di Milano intagliò nel 1814 *il ritratto dell'Agnato di quella illustre famiglia il Maresciallo Trivulzio con corazza di ferro, lavoro in cui ebbe gran parte Emanuelle Esquivel Spagnuolo già allievo del celebre Bervic, e quindi del N. A. Esso servì a decorare l'edizione* dell' Istoria intorno alle militari Imprese di Gian Iacopo Trivulzio detto il Magno, del Cav. Carlo De' Rosmini, *che fu pubblicata nel principio del* 1815.

Nel luglio dell'anzidetto anno 1814 *vide la luce la Madonna col Bambino, ed il Battista detta del Cardellino, perchè S. Giovan-*

ni presenta a Gesù questo grazioso uccelletto; quadro, che Raffaello con somma diligenza eseguì, dice il Vasari, per amicizia grandissima con Lorenzo Nasi, disegnando la nostra Donna con un'aria veramente piena di grazia e di divinità, prerogativa, che si vede a meraviglia conservata nella stampa del N. A., ove singolarmente è anche da notarsi la franchezza, e la leggerezza, con cui sono intagliati i capelli del S. Gio. Batista (2).

Accadde appunto in quell' anno, e precisamente nel settembre, il ritorno ai suoi stati del Granduca Ferdinando, Principe meritamente amato da' suoi sudditi per le virtù singolari che lo distinguono. I Professori dell'Accademia delle Belle Arti immaginarono di consacrare alla memoria di questo lieto avvenimento una festa a proprie spese, il maggior merito della quale (e mi do a credere il più gradito al Principe) fu quello, che ogni Professore, ogni Artista addetto all' Accademia fece a gara per impiegare la sua mano in sì nobile, e generosa impresa. Era difatti in que' gior-

ni un bel vedere una quantità numerosissima di Artisti tutti in moto e nello stabilimento di S. Caterina annesso alle scuole, e nella piazza di S. Marco, ove fu eretto il monumento; chi a dirigere il piano, chi ad architettarne le parti, chi a dipingere tele, chi a modellar figure, chi a disporre gli ornati, tutti in somma nel loro respettivo genere occupati in sì geniale lavoro. La descrizione di questa festa fu data in brevi, ma eleganti note dal meritissimo Segretario dell'Accademia Gio. Batista Niccolini, Scrittore celeberrimo nella Letteraria Repubblica. Il Cav. Morghen intervenne a corredarla col ritratto in medaglia del Principe, il rovescio della quale fu intagliato da Angelo Emilio Lapi. A me toccò in sorte d'incidere in contorno la figura del Principe in Carro trionfale tratto da quattro allegoriche Divinità, che componevano il gruppo principale del monumento, e i bassirilievi, che in chiaroscuro furono eseguiti nel gran basamento da quattro diversi celebri Artisti.

Comparve finalmente alla luce nel novembre del detto anno il ritratto della For-

narina dall' originale di Raffaello esistente nella Galleria Fiorentina, che già il N. A. avea cominciato fino dal 1805. *Questo ritratto è intagliato con tale finezza, che non si può gustarne il vero bello se non con una delle prime copie, e bene impressa; e ne fu tanto il pubblico favore, che in brevissimo tempo si esitarono tutte le copie avanti Lettere, che secondo l' uso più comune furono tirate, prove per conseguenza divenute rarissime in commercio. Nel medesimo tempo incise il ritratto di Elisa Bonaparte Baciocchi alla punta secca, piccolo busto in campo di carta.*

Da una piccola miniatura proveniente da originale di Carlo Dolci estrasse il N. A. la effigie del Salvatore Bambino, che tiene una ghirlanda di fiori, per accompagnare alla già citata piccola Madonna di Lodovico Caracci (3), *di commissione della Casa Artaria di Manheim, presso la quale tuttavia risiede, e fu pubblicato nel gennajo del* 1815. *E contemporaneamente fece il ritratto di Leon X. per la Collezione de' Classici Italiani edita dal Bettoni, essendosi ricavato*

il disegno dal quadro di Raffaello esistente nella Galleria del Palazzo de' Pitti (4).

Nel giugno dello stesso anno terminò la Madonna del Latte da un piccolo quadro creduto di Benvenuto Garofolo di commissione della Casa Weiss di Berlino. La composizione è amorosa, sente del raffaellesco, e non disconviene certamente all' allievo, ed amico di quel gran genio. Io ne posseggo un bozzetto alquanto più piccolo della stampa, e sarei tentato di credervi una certa originalità; tanto più che vi è una variazione, mentre la Vergine in questo è seduta sopra un semicerchio di Luna, e nel quadro siede sopra un piano, su cui è posato un vassojo di frutti. Anche in questo rame ha lavorato ne' panni il sovraccitato Esquivel, e da me fu preparato il fondo all' acquaforte con primo, secondo, e terzo taglio, metodo usato per la prima volta da me nel mio ritratto di Laura.

Da una miniatura del celebre Augustin, fece nel 1816 *il ritratto di Luigi XVIII. Rè di Francia, di commissione del Marchese di Blacas; e questa è la terza volta, che il*

ritratto di quel Monarca è stato intagliato dal N. A.; giacchè quello da me citato nelle anteriori edizioni di due diverse misure, e portato nel Catalogo sotto i numeri 184 *e* 185 *non è che Luigi XVIII. sotto nome d' Incognito.*

E similmente nel 1816 *eseguì il ritratto del celebre Conte Alessandro Volta per l' edizione delle Opere di lui, procurata con somma cura dall' ornatissimo Cavaliere Vincenzo Antinori, pei torchi di Guglielmo Piatti. Se la vera nobiltà ripete la sua origine dalle eroiche azioni, e dai preclari ingegni degli avi, e se tanto più degni se ne rendono quei nepoti, che disdegnando l' ozio, e l' ignavia si applicano o a scienziati, o ad ameni studj, il prelodato Cavaliere Antinori è uno certamente de' pochi, che ne danno il più lodevole esempio.*

Si occupò quindi a terminare il rame rappresentante l' Apparizione di N. S. alla Maddalena in abito di Ortolano, detto il Noli me tangere *dal quadro di Federico Barroccio, esistente nella Galleria Bonvisi di Lucca: rame che si pubblicò nel settem-*

bre del 1816. Le carni e i capelli, sono intagliati dal Morghen, ed ogni rimanente venne non senza lode eseguito dal già nominato Lapi (5). Nell' agosto intagliò la testa, e le mani del ritratto di M. Denison Inglese, sedente sovra una seggiola in campo di carta. I panni, e gli accessorj, furono intagliati da G. Calendi.

Il Ritratto di Lionardo da Vinci, già da me citato in acquaforte nella prima parte, fu in questo frattempo ultimato, e venne alla luce nel gennajo del 1817. Da un originale sì egregio, qual è quello della Galleria Fiorentina, sebbene alquanto annerito dal tempo, intagliato dalla mano del N. A. non poteva uscirne che un bellissimo prodotto.

Di un piccolo ritratto di una nostra concittadina debbo pur favellarti, che quanto ti riuscirà gradito il rammentartelo, altrettanto è sempre caro alla non mai stanca mia memoria. Intenderai subito che voglio parlarti della impareggiabile Donna la Marchesa Costanza Raimondi de' Fornari, l' elogio della quale, per chi da vici-

no non la conobbe, in brevi note fu espresso dal celebre Pignotti:

„ Senno virile ha il Cielo a te concesso,
„ Sensibil alma, nobil core e schietto,
„ Con tutte poi le grazie del tuo sesso,
„ E del tuo sesso senza alcun difetto.

Dobbiamo il pensiero, e l'ordinazione di detto ritratto all'ottimo Abate D. Luigi Martini Toscano, che pel corso di molti anni fu il testimone perenne delle virtù non comuni di quell' angelica persona. Fui amichevole mediatore presso il Cav. Morghen perchè lo intagliasse, e si contentò che fossero da me eseguite le vesti, ed il fondo, il quale è uscito dall' acquaforte di quella forza vellutata, come lo vedi, non essendovi di bulino che le inevitabili attaccature, o riunioni verso la figura, cosa ch' io accenno, perchè da taluni imputata di sfacciato ardimento (6).

Con pochi, e leggieri tagli di punta il N. A. ha rappresentato in medaglia il gran Michelangiolo Bonarroti, dal modello in cera dell' esimio Intagliatore in pietre dure, Cav. Gio. Antonio Santarelli, del qual ri-

tratto donò vistoso numero di esemplari al Custode dell'Accademia delle Belle Arti, per ornarne il libretto della Descrizione dell'Accademia medesima.

Quindi alla punta secca in fondo bianco il ritratto intagliò del Conte d' Elci, posto in fronte alla edizione in quarto delle sue Satire, eseguita in Firenze pei torchi del Piatti nel 1817. *E parimente quello del Senatore Gio. degli Alessandri, Direttore della Galleria Fiorentina, e Presidente benemerito dell'Accademia delle Belle Arti; e un altro ancora del Principe di Metternich.*

Chiuse l'anno 1817 *consegnando al suo egregio calcografo Luigi Bardi, il Salvatore per esso inciso, estratto dal quadro di Lionardo da Vinci esistente in Roma. In questo rame ha avuta molta parte il più volte citato Esquivel.*

Ma per dimostrare il nostro Autore quanto in esso sia ben radicato il genio, ed il sapere nella sua professione, riserbava all'età sua quasi sessagenaria, il darne un saggio il più evidente nella bellissima figura del Salvatore assiso sulle nuvole, rivolto ver-

so un globo rappresentante la terra, a cui sembra mostrare i segni della Redenzione. Egli lo intagliò nel gennajo del 1818 *da una miniatura di Tommaso Nistri, proveniente da un dipinto di Carlo Dolci. Non si può abbastanza encomiare l'espressione, con cui è intagliata quella testa, e la finezza, che regna in tutto quel piccolo giojello. I panni sono eseguiti a norma della disposizione del Morghen dal sopraddetto Emanuelle Esquivel* (7). *Ai Ritratti già citati del Conte d'Elci, ec. se ne aggiungono altri due eseguiti nel* 1819, *uno de' quali di Francesco I. Imperatore di Austria, e l'altro di se medesimo: Ritratti tutti intagliati nello stesso stile, e che dimostrano qual fosse tuttavia l'impareggiabile valore della sua punta.*

Nello stesso anno, ad oggetto di ornare la splendidissima, ed accuratissima edizione del Canzoniere del Petrarca, procurata dal Ch. Professore dell'Università di Padova Ab. Marsand, intagliò il Ritratto di Madonna Laura da una diligentissima miniatura di Francesco Scotto, ch'egli avea ri-

cavata da un disegno tratto dal rinomato quadro esistente in Casa del Cav. Antonio Piccolomini Bellanti di Siena creduto di Simon Memmi (8). *Dal non aver avuto nè lo Scotto, nè il Morghen presso di loro l' originale, ne derivano alcune differenze, che si trovano nella stampa, come mi è occorso di riscontrare essendomi portato di recente in Siena, onde conoscere un quadro, di cui tanto si è parlato, e si è scritto. Il Proprietario del medesimo pieno di gentilezza si sarebbe fatto un pregio d' inviarlo al nostro Professore, e sono certo che ciò sarebbe ridondato in vantaggio di quella già per se stessa bellissima stampa; ma non gli fu richiesto.*

Nell' aprile del 1820 *terminò il Ritratto del celebre Storico Francesco Guicciardini, di cui fu ornata l' edizione della sua Storia d' Italia in* 4.° *procurata ed a miglior lezione ridotta dal Professore Gio. Rosini di Pisa* (9), *con quel lusso tipografico proprio della maggior parte delle edizioni da esso dirette. Quindi si occupò il Morghen del Ritratto del magnifico Lorenzo de' Medici, il-*

lustre Mecenate delle Scienze, e delle Arti, e venne pubblicato da L. Bardi sul finire del 1820.

E nel principio del 1821 si combinò pure la pubblicazione del Ritratto di altro magnanimo Proteggitore delle Lettere, e delle Arti il Granduca Ferdinando III., alla munificenza del quale un gran numero di Artisti debbe il mezzo di aver fatto conoscere le produzioni del proprio ingegno. E per chi già la fama divulgate le avea più vasto, e più degno campo dischiuse ove spaziare potesse a talento la fantasia, ed offrire quindi i sublimi suoi concetti alla vista de' coetanei, e dei posteri in splendida Reggia locati; mentre pressochè tutti, e ciascheduno nell'arte respettiva vennero convocati a continuare l' Opera testè cominciata di aumentare, ornare, ed abbellire i regj Palazzi, e de' Pitti in Città, e del prossimo Poggio Reale in campagna. E così da questo favore del Principe inverso l'Artista, e dall' Opera dell'Artista eseguita pel Principe, ne conseguita che non potendosi di quello parlare senza far di questa menzione, nè questa addi-

tare senza far cenno di chi la promosse, nome eterno vicendevolmente l' uno all' altra procura .

Contemporaneamente ai detti ritratti si occupava pur anche in lavoro di Storia, ond' è che nell' anno medesimo dette alla luce una stampa della grandezza dei già intagliati Pussini, tratta da un quadro del celebre Pittore Francese Gerard, che rappresenta le differenti età dell' Uomo. In essa si vede una Giovane gentile seduta in amena campagna, che tiene in grembo un piccolo pargoletto, che dorme, e per la mano un Uomo di età virile, che le siede vicino, ed a cui essa volge l'amoroso suo sguardo; alla dritta di Lei riposa canuto Vecchio, sugli omeri del quale dolcemente appoggia la destra, come per assicurarlo della sua premurosa assistenza. Questo lavoro gli venne ordinato dallo stesso Autore, ma il rame quindi passò in mano de' Negozianti di Oggetti di Belle Arti Chaillou, Potrelle, e C.º a Parigi.

Per la magnifica edizione del Museo Francese diretta ultimamente da E. Lau-

rent eseguì il ritratto della Regina Giovanna d'Aragona dal dipinto di Raffaello. La preparazione ad acqua forte fu fatta dal citato Angelo Emilio Lapi. Quindi ne fu affidata la continuazione al nostro Concittadino Gio. Rivera (10). *Il Cav. Morghen poscia intagliò la testa, e le mani, non senza dare il generale accordo al rimanente. Io t' invito a considerare alquanto i capelli preparati in modo alla punta, che sembrano delineati con la massima facilità: facilità è questa però come quella, che si attribuisce in leggendo ai versi del Metastasio, de' quali non si è fin qui trovato chi abbia saputo imitarne la concisione insieme, l'anima, e la chiarezza.*

Nel cominciare del 1822 *intagliò il ritratto del Ristauratore del Teatro Comico Italiano Carlo Goldoni per collocarsi nella edizione delle Opere di lui eseguita dai Fratelli Giachetti di Prato. Molta parte ebbe in questo lavoro il più volte citato Giuseppe Calendi. Nel maggio dello stesso anno, epoca avventurosa in Toscana pel matrimonio del Granduca con la Principessa Maria Fer-*

dinanda di Sassonia si pubblicò il Ritratto della novella Granduchessa della medesima forma di quello testè citato dell' Augusto suo Sposo, entrambi eseguiti dal N. A. di commissione della Società Bardi, e C.° E per la stessa Società intagliò il Ritratto del Maestro di musica Rossini piccolo busto in campo bianco. E quindi il Ritratto di Giovanni Boccaccio della grandezza degli altri Classici Italiani già citati, inserito nella edizione in foglio del Decamerone parimente eseguita dalla Tipografia Pisana. In questo Ritratto ha lavorato molto il testè nominato Gio. Rivera. Graziosissimo è il piccolo ritratto in campo bianco della Marchesa di Ventimiglia Duchessa d' Alba procurato anch' esso dai detti Bardi, e C.°

Per amicizia con Antonio Pittaro Dottore in medicina residente a Parigi intagliò il N. A. il Ritratto di lui, che fu poscia collocato in alcune sue Opere. In questo lavoro ebbe mano il suo fratello Antonio Morghen, ed il suo allievo Antonio Perfetti (11). *Nell' ottobre dello stesso anno si pubblicò dai più volte citati Bardi, e C.° il Ritratto da es-*

si procurato di Lord Byron da un busto dell' egregio Scultore Antonio Bartolini; e finalmente il Ritratto in medaglia dell'Orazio Italiano Giovanni Fantoni inserito nella edizione delle sue Opere eseguita in Firenze dai torchi di Giuseppe Tofani.

Nella Primavera dell' anno 1823 *venne alla luce la Maddalena dal riputatissimo quadro di Carlo Dolci esistente nella Galleria Fiorentina, di cui fece un bellissimo disegno Vincenzio Gozzini* (12). *Cominciò altresì il N: A. un contorno del così nominato* Morbetto *di Raffaello d' Urbino da un disegno originale a bistro lumeggiato di biacca di proprietà dei suddetti Bardi, e C.°, ed è desiderabile che lo conduca a compimento, essendo nel suo principio segnato con molta grazia, ed intelligenza. Ha poi cominciato inoltre la Vergine col Bambino dal preziosissimo quadro di Raffaello, che il Principe tiene nel suo particolare gabinetto nel Palazzo dei Pitti; lavoro che si va continuando.*

Il Ritratto dell' immortale Canova in un piccolo ovale, ricavato dal quadro del Cav.

Benvenuti, era rimasto alquanto sospeso per leggeri incomodi di salute dall' Autore sofferti. Ora però, mentre che scrivo lo ha ultimato, e verrà fatto di pubblica ragione dal Professore Gio. Rosini in un parto del suo ingegno, che si propone in breve di dare alla luce (13).

Eccoti, mio ottimo Amico, che si compiono le Opere fin qui eseguite dal nostro celeberrimo Intagliatore col Ritratto di quel sommo Genio già onore della nostra età, di cui, e per cui siccome da molti si parla, si scrive, si illustrano le Opere, si preparano monumenti, così il mio dire si tace temendo di essere al confronto troppo avaro di lodi, e come tale dal Pubblico rimproverato.

Non chiuderò questa mia narrativa senza accennare, che il nostro Professore fu decorato da Napoleone dell' Ordine allora esistente detto della Riunione, *il quale poi gli fu permutato dal Re di Francia Luigi XVIII. in quello della Legion d' Onore. Lo stesso Monarca gl' inviò poscia la Croce dell' Ordine di S. Michele. E pressochè tutte le*

principali Accademie d'Europa si sono fatte un pregio di ascriverlo a loro Socio o attivo, o corrispondente.

Egli dopo la perdita della sua prima moglie Domenica Volpato altre due ne ha avute, e dalla vivente Aldelia della nobile famiglia de' Carlesi di Pistoja ha conseguita una femmina.

Il mio assunto in fine a riguardo del N. A. mi richiama a concludere non esservi dubbio che l'arte dell'Intaglio siasi esercitata con successo degno di lode, e talvolta di maraviglia presso ogni colta Nazione, lo che viene asserito da chiarissimi Scrittori, e dimostrato da tante sublimi opere di essa esistenti. Siccome però l'intelletto dell'Uomo, essendo difettoso, ed angusto, non giunge a comprendere nè il perfetto, che non può migliorare, nè l'infinito, che non può crescere, e perciò giudica talvolta ottimi quelli oggetti, di cui non vide mai i migliori, ed immensi quelli, che a sua notizia sono i più grandi; ma tosto, che altri ne scorge di quelli più eccellenti, o maggiori, è forzato a mutare concetto, ed a convenire

che ogni cosa umana può sempre ricevere miglioranza, e grandezza; così non si può in egual modo asserire esservi stata un' epoca, in cui l' arte predetta sia al grado giunta della perfezione. Nulladimeno, se ne' progressi dell' umano ingegno havvi un punto, in cui pare, che desso faccia ogni sforzo per obbligar quasi a dubitare di poter più oltre trascorrere, egli sembra al certo nell' arte dell' Intaglio quello, al quale il primo l' ha spinta nell' età nostra Raffaello Morghen, che, sebbene per le anzidette ragioni possa essere superabile, viene distintamente celebrato, e magnificato da tutte le Nazioni delle Arti amiche, come quegli che ha riunito insieme le diverse prerogative, *che sole il vero bello di un' arte sì dilettevole, ed utile hanno forza di rappresentare.*

Vivi sano, ed ama il tuo affez.^mo^ *Amico*

NICCOLÒ PALMERINI

Firenze 30 *Aprile* 1824.

ANNOTAZIONI

(1) Si allude ad una gita, ch'egli fece nel 1815 in qualità di Corriere per brama vivissima di venire a Firenze, mentre essendo impiegato nell'Uffizio delle Poste, ove copre attualmente la carica di Vice-Direttore, non avrebbe potuto forse in altro modo allontanarsene.

(2) Il quadro si conserva nella Galleria Fiorentina, ed il rame presso Niccolò Pagni F.° e C.° Il sovranominato Esquivel ha lavorato ne' panni, ed Antonio Morghen nell'aria.

(3) Fu poi rintagliata da 7 altri.

(4) Di detto quadro intero con i due Cardinali de'Rossi, e de'Medici (che fu poi Clemente VII.) qual si vede nella citata Galleria, n'è stato eseguito con somma diligenza, e bravura per poi intagliarsi un gran disegno da Samuele Iesi, pregevole anello della onorata corona di allievi del celeberrimo Professore Cav. Longhi, corona, di cui io sento tutto il valore, e che forma, e formerà mai sempre una gran parte della sua gloria.

(5) Questo rame è posseduto attualmente dal Dottore Niccola Cosci Cancelliere dell'Arcivescovado.

(6) Il mio stimabilissimo amico Abate Martini, che è il Proprietario del rame, ne ha fatto imprimere pochissimi esemplari, di cui gentilmente ha fatto dono a persone d'onore scrupolosissimo, perchè non ne sia fatto commercio.

(7) Fu intagliato di commissione della società allora nascente di Luigi Bardi, e C.°, alla quale tuttavia appartiene.

(8) Al solo proferire il nome di Simon Memmi pare che tutte si affollino alla mente le controversie insorte sin qui per istabilire quale possa essere il vero ritratto, che seppe destare quell' estasi meravigliosa nel divino Cantore di Laura, mercè di cui tanta fama ne ridondò al suo Autore, quanta forse da tutte le altre Opere di lui insieme unite riscosse. La incertezza appunto di un tale argomento è la cagione, perchè non oso di francamente proferire il detto nome, parlando della tavola sovraccitata di proprietà del gentilissimo Cavaliere Piccolomini Bellanti di Siena, onde non prendere un altro granchio, come quello, di cui ebbe a dire il dottissimo Cavaliere Cicognara, in una sua Lettera *sul vero Ritratto di Madonna Laura* inserita nel Giornale Arcadico T. XII. n. II. allorchè volle escludere dai supposti ritratti di Laura quello tenuto per tale da molti anni dalla famiglia Pandolfini, e da me intagliato ad insinuazione di un celebre Letterato dei nostri giorni, che delle cose del Petrarca, e di Laura scriveva.

Io già era stato avvertito di avere in ciò commesso errore e dalla nota inserita nel primo volume della interessantissima Storia della Scultura del detto Cavaliere, e ciò non bastando, dal suo proprio carattere, mentre di Firenze passando, nel visitare che fece lo studio Morghen in momento di mia assenza si prese la pena di scrivere sopra un esemplare di detto mio ritratto ,, *non Laura, ma Giovanna degli Albizi* ,,.

Inoltre nella nota sovraccitata mi fece colpa, per-

chè *trattandosi di produrre antico monumento,* semplificassi la composizione, togliendo via certa collana di coralli appesa nella muraglia, sotto cui era scritto un distico, e la data della pittura.

Trattandosi di un genere di cose, in cui nulla si può provare ad evidenza, ma per sola via di congetture, non ho certamente in animo di sostenere aver io bene operato, e rifletterò soltanto che la condizione dell' uomo è tale, che basta ch' egli operi per essere soggetto a cadere in errore, per lo che se è proprio di animo ben fatto il confessare un abbaglio, altrettanto appartiene a gentilezza l'accennare lo sbaglio altrui senza che si travegga l' impero del sapere.

E sebbene io inclinerei a confessarmi grato ad un tanto Scrittore, per avermi illuminato sopra un qualunque siasi errore da me commesso, pure quantunque io non intenda di sostenere essere Laura il ritratto di Casa Pandolfini da me intagliato, due motivi fortissimi mi spronano a non essere così di leggieri del suo avviso, rispetto a crederlo Giovanna degli Albizi.

Primo, perchè il Letterato che me lo additò per Laura si è dimostrato troppo diligente, ed erudito ritrovatore di notizie, che alle cose patrie pertengono, del che ne dette luminosissimi esempj non solo negli scritti testè citati riguardanti Laura, e Petrarca, ma ancora nella vita di altro de' nostri primi Classici Italiani (*a*), e non è presumibile quindi ch'egli, Scrit-

(a) *Vedi P. L. Ginguené*, *Histoire Litteraire d' Italie*, *tom. II. III. alla vita del Petrarca*, *e del Boccaccio*, *ove sovente parla de' lumi*, *della dottrina*, *della esattezza del Letterato di cui si tratta.*

tore di proposito, e non *per incidenza*, di ciò che al Petrarca, ed a Laura possa riferirsi, nel tenere che si facea quella effigie come proveniente dai primi tipi della Donna di Sade, ignorasse che potea invece attribuirsi con più fondamento alla Giovanna moglie di Lorenzo Tornabuoni.

Secondo, perchè il Cav. Cicognara in argomento il più forte della sua asserzione porta due medaglie della Galleria Fiorentina, di una delle quali ha esibito il contorno nella surriferita Storia della Scultura alla tav. XLII. dirimpetto a quello della effigie di Casa Pandolfini; contorno ch'io ardirei dire essere tanto nella fisonomia in generale, che nelle parti, e nell'acconciatura affatto diverso dal ritratto del Ghirlandajo. Per quel che la fisonomia riguarda, non potendosi con aggiustatezza descrivere, ne rimettiamo l'ispezione oculare al Lettore, riportando in fine di questo opuscolo la stessa tavola del Cav. Cicognara: quanto alle parti, noteremo quella che più ne caratterizza la differenza anche all'occhio dei meno delicati conoscitori, e basterà perciò osservare il naso, che nel ritratto della medaglia è segnato con linea obliqua, ed eguale dal suo cominciamento sino alla fine, ove piegando per incontrarsi colla cartilagine sottoposta forma una punta ad angolo piuttosto acuto; ed invece in quello della pittura la sua linea sente alquanto la prominenza dell'osso, e quindi delicatamente scende a formare un'estremità rotondetta, che non senza grazia tende a quella forma ripiegata detta dai Francesi *retroussée*. Quindi non piccola è la differenza nell'acconciatura de'capelli, e nella loro quantità; e sebbene in quel tempo il capriccio della moda non regnasse quanto ai nostri giorni,

pure si potrebbe concedere anche qualche leggera variazione; ma nel nostro caso è troppo sensibile la differenza, poichè nella medaglia si veggono i capelli di dietro portati all'insù, ed avvolti in ristretto confine col mezzo di un nastro, che con poca eleganza in più giri li fascia, lasciandone scorgere ad evidenza la piccolissima quantità; dove all'opposto nella pittura alcune ciocchette dietro l'orecchio scendendo, ondeggiano dolcemente pel collo, ed una gran massa poi pende all'indietro a bei partiti con eleganza tra loro raccolti, e raramente divisi da un leggerissimo nastro, che non ne distrugge il grandioso effetto. Io sfido il primo perrucchiere del mondo, che potendo sciogliere i capelli della Giovanna in medaglia, riuscisse poi ad aggiustarli come quelli del ritratto di Casa Pandolfini.

Fin qui il confronto dei due contorni della tavola Cicognara. Io poi debbo aggiungere, che avendo potuto esaminare a mio agio, mercè la gentilezza del celeberrimo Antiquario Abate Zannoni, la medaglia della Galleria, prodotta in contorno nella tavola succitata, ho trovato che, oltre le sovraccennate particolarità, quel ritratto ha la bocca modellata, per esprimermi mercè di un confronto, alla moresca, ed è ben lungi dalla venustà, e grazia esistente in quella della pittura. E quindi il mento è assolutamente aguzzo, sporgente infuori, all'opposto del dipinto ch'è rotondo, anzi alquanto pianeggiante nel centro, ove l'altro fa punta. Cose tutte che servendo a dare carattere alla fisonomia non è da supporsi, che o dal modellatore, o dal pittore siano state così visibilmente variate.

Oltre quanto fin qui si è detto nelle pitture fatte

dal Ghirlandajo nel Coro di S. Maria Novella, e precisamente nella storia della Visitazione di S. Elisabetta esiste una figura, che senza timore di essere di troppo franca asserzione tacciato posso assicurare che combina a perfezione col ritratto di Casa Pandolfini. La fisonomia, le forme, i capelli, la posizione delle mani, le vesti, i colori, tutto combina col sovraccennato dipinto, e persino le violette, e i ricami dell'abito si possono ad uno ad uno contare, che non se ne trova alcuno crescere, o diminuire a differenza l'uno dell'altro (*b*). Questo sì che si chiama *combinare a perfezione*, e non la medaglia, o medaglie della Galleria.

Ora abbiamo dal Vasari, che il Ghirlandaio impiegò quattro anni nelle pitture del detto Coro, e le terminò nel 1485, data, che viene ripetuta dal Baldinucci, il quale tuttavolta che poteva, s'ingegnava di notare gli sbagli presi dal Vasari. Ecco pertanto, che nello spazio trascorso per questa grandiosa Opera, cioè dal 1481 al 1485, la Giovanna degli Albizzi non sembra potesse interessare alla famiglia Tornabuoni, essendosi in quella maritata nel 1486, come dice l'Ammirato nelle Storie Fiorentine Parte II. pag. 176. A. Oltre di che il Vasari nel descrivere quelle pitture dice ,, Seguita nella seconda allato a ,, questa (cioè l'Apparizione dell'Angelo a Zaccaria) la Visitazione di nostra Donna, e Santa Eli- ,, sabetta, nella quale sono molte donne, che l'ac- ,, compagnano con portature di que' tempi, e fra lo- ,, ro fu ritratta la Ginevra de' Benci, allora bellis- ,, sima fanciulla ,, la qual allusione non può riferirsi

(b) *Vedi la Tavola in fine.*

che a quella figura, essendo l'unica giovane in costume del tempo.

Qualora dunque il ritratto di Casa Pandolfini non dovesse essere più Laura, non potrebbe al certo essere Giovanna, ma bensì Ginevra, ed in tal caso la pesca de' granchi sarebbe a comune.

Relativamente poi alla rampogna sovrindicata, dirò che mio pensiero non fu già di produrre antichi monumenti, ma bensì d' intagliare un' effigie, che fosse tenuta per Laura, e le sembianze di cui non disdicessero a quelle angeliche forme nel Canzoniere descritte; e a ciò fui spinto in quel tempo, in cui il mio venerato Maestro intagliava i ritratti dei Classici, Dante, Petrarca, ec. per ornarne la magnifica edizione in foglio, che cominciò a stabilire la celebrità della Pisana Tipografia. E sull'esempio del Tofanelli, che nel farne i disegni ricavò l' effigie da que' tipi, che furono creduti rassomigliare senza tener dietro al rimanente del quadro, così il Prof. Ermini da me pregato intese a prendere dal quadro di Casa Pandolfini soltanto l'effigie, ed il vestiario della celebrata Donna, che tempestato di violette, rammenta quei versi del divino Poeta:

„ Negli occhi ho pur le violette, e 'l verde,
„ Di ch' era nel principio di mia guerra
„ Amor armato sì, ch' ancor mi sforza (*c*).

e fece quelle variazioni, che potessero più contribuire ad uniformarsi ai ritratti testè indicati; e questa è appunto la ragione, per cui in niuno de' detti ritratti si trova il nome del dipintore.

Non so poi, perchè il detto ch. Cavaliere, scrupo-

(c) *Canzone XV. Stanza III.*
« In quella parte, dov' Amor mi sprona ec.

loso per non avere io riportata la collana di coralli ec., egli, che *ex professo* è intento ad illustrare monumenti, lo che sa eseguire con tanta dottrina, e bravura, sia incorso nella inavvertenza di dire che il ritratto di Casa Pandolfini tiene un libro in mano nel campo alla destra dello spettatore, e ne abbia portato nella sua tavola XLII. il contorno, quale fu composto dall' Ermini, e da me intagliato; quandochè nel quadro la Donna volta la schiena alla destra dello spettatore, e tiene le mani all'incirca come la Ginevra de' Benci, onde così descrivendola, e così esponendola nella sua tavola, viene ad essere non solo in contraddizione col quadro, ma ben anche con se medesimo.

E quanto al credere in un argomento di tanta incertezza una effigie piuttosto, che un'altra, il vero ritratto, divenuto, starei per dire, l'araba fenice, anche il dottissimo Cavaliere sunnominato nella sua nota alla Storia della Scultura inclinava molto a credere il vero ritratto di Madonna Laura dipinto da Simon Memmi, a cui allude il Petrarca in que' suoi tre celebratissimi Sonetti, inclinava dico a creder quel desso la bellissima tavola di proprietà del Cav. Piccolomini Bellanti di Siena, ed anzi sembrò dare al medesimo la preminenza sovra tutti gli altri da esso prodotti o come assolutamente da escludersi, o come da tenersi in qualche dubbio. E quindi nella Lettera testè citata, in grazia di poche parole ricavate da uno squarcio lunghissimo di Giulio Mancini, Medico di Urbano VIII, non più il ritratto di Casa Bellanti è di mano del Memmi, non più è il ritratto di Laura, ma bensì gli sembra quasi evidente il dover darsi ad altro la preferenza; e nella miniatura

del Codice Laurenziano vede espressa l'immagine di Laura, *in quella con minor esitanza, e in una forma assai più positiva crede ora poter sostenere* che se non vi è la mano di Simone, vi si ravvisa veramente una copia tratta in antichissimo tempo da quell'originale.

Ora siccome i dubbj che avea prima sono divenuti certezza, e ciò è accaduto dopo avere esaminato lo scritto del Mancini, e non ricavandosi da questo al nostro proposito se non se avere il Memmi eseguita una pittura del Petrarca, e Signora Laura, e di averne fatta anche una copia; l'argomento il più forte, anzi l'unico perchè il Cav. Cicognara creda ORA la vera Laura del Memmi, o dal Memmi proveniente quella espressa nel Codice Laurenziano, altro non è, nè può essere, che il trovarsi nel detto Codice insieme al ritratto di Laura anche quello del Petrarca.

Non è della parvità del mio ingegno l'entrare a discutere un sì difficile argomento, al che poi ha provveduto il chiarissimo Professore Meneghelli con una sua erudita Lettera diretta al Cav. Piccolomini sunnominato, edita in Padova nel 1822. Sebbene a miglior dilucidazione del vero ardirei accennare due fortissimi dubbj, che, qualora io non errassi, sarebbero due validissimi argomenti sfuggiti, quasi direi nel senso in cui potea servirsene, allo stesso Professore Meneghelli, onde provare, che i nuovi argomenti del Cav. Cicognara non solo non concludono a favore della recente sua opinione, ma che anzi evidentemente la distruggono.

1.° Se è vero che non da altra fonte più autentica dei Sonetti del Petrarca si attinga che Simone facesse il ritratto di Laura; e se è indubitato che il

Petrarca in que' Sonetti mai non faccia parola della propria effigie, ma ch' essi alludano soltanto al ritratto della Donna amata, l' asserzione di Giulio Mancini, che parla di due ritratti in una pittura, sarà ella degna di ammettersi?

2.° Dato ancora che l' asserzione del Mancini si volesse, e si dovesse ammettere, sarà essa applicabile ai ritratti del Codice Laurenziano per dedurne che essi sieno o i veri originali del Memmi, o la copia da esso fattane veduta dal Mancini in casa Mandoli, o qualunque altra copia da quel tipo derivante?

E quanto al primo dubbio, sembrami che venga sciolto con gli argomenti medesimi del detto Cavaliere. Egli, non nella sua gran nota all' Opera della Scultura, epoca nella quale avea ancora dei dubbj, ma nella stessa sua Lettera testè citata, allorchè trattasi di oppugnare, e con plausibili ragioni, al Cavaliere Peruzzi, che il marmo da lui posseduto non sia nè il ritratto di Laura, nè tampoco quello di Simone, di cui parla il Petrarca, così si esprime „ Varie iscrizioni in vario tempo scolpite si leggono in „ questo marmo diviso in due, come ora si vede. „ L' uno rappresenta un' effigie di donna nominata „ Laura, l' altro l' effigie di Petrarca, di modo che „ se il chiaro poeta, che non andava in carrozza, „ avesse ne' suoi viaggi recato seco il piccolo monu- „ mento intero, avrebbe probabilmente *bagnato di* „ *lagrime amorose* anche la propria effigie CON- „ GIUNTA CON POCA VEROSIMIGLIANZA, e PETRAR- „ CHESCA DILICATEZZA a quella di Laura, la quale „ (propria effigie) quantunque scolpita dalla stessa „ mano MAI NON FU MENTOVATA DA LUI, e OBLI- „ TERATA AFFATTO NE' TRE SONETTI, CHE ALLU-

„ DONO UNICAMENTE AL RITRATTO DELLA DON-
„ NA AMATA „.

Sentiamo cosa dice il Mancini. Egli nel contrastare al Vasari l'epoca precisa, in cui operava Simone, così ragiona: „ Ma essendo di maggior età il nostro
„ Simone quando operò in S. Pietro, non so vedere
„ come poi potessi fare il ritratto in Avignone della
„ Signora Laura, E DEL PETRARCA ec. . . . . .
„ non so vedere, come di 85 anni avesse tanto vigo-
„ re di poter andare in Francia, e condurre tanto
„ bene UNA PITTURA, come fu quella DEL PE-
„ TRARCA, e SIGNORA LAURA, che ne fece anco
„ una copia, che in mia fanciullezza mi ricordo aver-
„ la vista appresso al Sig. Niccolò Mandoli avo di
„ Monsignor di Grosseto, ec. „

Ora se il Cav. Cicognara ha creduto, come saviamente mostra di avere creduto, che sarebbe stato poco verosimile, e contrario alla Petrarchesca delicatezza il possedimento nel Petrarca della propria effigie, e che d'altronde mai non fu mentovata da Lui, e *obliterata* affatto ne'tre Sonetti, che alludono unicamente al ritratto della Donna amata; parlando il Mancini di una pittura rappresentante i ritratti del Petrarca, e di Laura insieme congiunti, secondo gli stessi argomenti del prelodato Cavaliere, si potrà mai questa pittura citare tanto in originale, che in copia per quella di Simon Memmi, di cui parla il Petrarca? A me sembra invece che una più ragionata critica dovrebbe riguardare l'asserzione del Mancini come vaga, ed insussistente, e non essendo appoggiata ad una derivazione certa, ma anzi essendo contradditoria al Petrarca stesso, doversi interamente rigettare.

E pure non è così. E lo stesso Cavaliere illuso forse dalla novità per sostenere l' asserzione vaga di un Mancini, che vivea tre secoli dopo il fatto accaduto, non cura di trovarsi in contraddizione coi proprj argomenti portati contro il C. Peruzzi; e giovandosi in un luogo dell' autorità del Petrarca tanto chiara ne' suoi Sonetti, non bada di gettarla a terra in un altro, lo che mi sembra, sia detto con tutto il rispetto, un pocolin peggio del non aver io curato le nozioni, e i fatti evidenti (che mi sono ancora ignoti) sul ritratto di Casa Pandolfini.

Ed ecco, se non erro, come getti a terra l'autorità del Petrarca. Dopo di avere arrecato il testo lunghissimo del Mancini, ne deriva le appresso conseguenze: ,, Prescindendo dall'età, che potesse avere ,, Simone, allorchè supponsi aver dipinto il detto ri- ,, tratto (e qui non saprei, quando non sia error di stampa, a quale voglia riferire, giacchè il Mancini parla di due) è chiaro che lo Scrittore, sebbene ,, parli di due ritratti, riferisce ad una sola pittura, ,, ove non tanto M. Laura, ma ANCORA PETRAR- ,, CA venne rappresentato, e che anche la copia ve- ,, duta dal Mancini in fanciullezza ec. doveva essere ,, relativa alle due immagini VEROSIMILMENTE ,, in una sola tavola espresse.

Ma Dio buono! A parità di quistione le ragioni atte a provare contro una scultura, non saranno per avventura idonee a provare contro una pittura? Se dove si giova il Cav. dell'autorità del Petrarca era POCO VEROSIMILE, e NON CONVENIENTE ALLA PETRARCHESCA DILICATEZZA, che la propria effigie fosse CONGIUNTA a quella di Laura ec., perchè ora si deve ammettere, che le due immagini fossero VE-

ROSIMILMENTE in una sola tavola espresse, e che non tanto M. Laura, ma ANCORA il PETRARCA venisse in una sola pittura rappresentato?

Continua il Cicognara „ Che se volesse ora riferir„ si alla sola di Laura, e che sarà dunque addivenu„ to del preziosissimo ritratto di Petrarca dipinto da „ tant' Uomo?

E noi diremo: Che se volesse ora riferirsi alle due immagini di Laura, e del Petrarca insieme congiunte, che avverrà DELLA POCA VEROSIMIGLIANZA, E DELLA PETRARCHESCA DILICATEZZA? Che si dirà anzi della indelicatezza del Petrarca, e della sua ingratitudine, che avendo avuta miniata dalla stessa mano, che miniò Laura, la propria effigie, MAI NON FU MENTOVATA DA LUI, E OBLITERATA AFFATTO NE' TRE SONETTI, CHE ALLUDONO UNICAMENTE AL RITRATTO DELLA DONNA AMATA?

„ Non sembra presumibile (segue il Cavaliere) „ ne venisse disgiunto, e molto meno divisa in due „ la tavola primitiva: che quand'anche ciò volesse „ supporsi, non è da credere che sia rimasto coper„ to d'oscura dimenticanza, restando al culto del „ felice possessore soltanto il ritratto di Laura. Che „ se li ritratti in origine fossero stati disgiunti, è in„ dubitato che Giulio Mancini avrebbe scritto *due* „ *pitture*, e la copia, che stava presso il Mandoli, in „ un modo, o nell'altro avrebbe dovuto rappresen„ tare non tanto il poeta, come l'oggetto de' suoi „ amori, e del suo canto.

Dunque persiste il Cavaliere a voler che il Memmi dipingesse oltre la Laura anche il Petrarca nella stessa tavola, o carta, o pergamena che fosse. E come combina ciò (prescindiamo anche dai Sonetti)

col già detto, allorchè trattavasi di gettare a terra il sasso del Peruzzi? Ma questo è niente. Come combina (e qui sì mi sembra, che il ch. Professor Meneghelli potrebbe inarcare per alto stupore le ciglia) come combina, io diceva, con la conclusione del ragionamento di lui ne'seguenti termini espressa?,, Non ,, credo in conseguenza doversi esitare nel convincimento, che Simone abbia trasmesso a Petrarca UN ,, GENTIL RITRATTINO in pergamena DELLA ,, SUA LAURA ec. . . .

Ma si deve credere o no al Mancini? Deve credere il Cav. Cicognara a se stesso? Se si deve credere al Mancini, il Memmi ha fatto ambedue i ritratti della Laura, e del Petrarca, e gli ha fatti in una sola pittura, e di questa pittura ne ha fatto anche una copia. Se il Cav. Cicognara deve credere a se stesso ,, non sembra presumibile, che il ritratto di Petrarca venisse da quello della Laura disgiunto, e molto meno divisa in due la tavola primitiva; il Mancini avrebbe detto due pitture, se i ritratti in origine fossero stati disgiunti. Come si può dunque derivare da tutto ciò LA CONSEGUENZA, E IL CONVINCIMENTO, che Simone abbia trasmesso al Petrarca UN GENTIL RITRATTINO in pergamena DELLA SUA LAURA, e non far più alcuna parola in questa conclusione di quello del Petrarca, che dovea formare insieme con l'altro una sola pittura, e di cui poco fa il Cicognara stesso ce ne domandava conto dicendo: *cosa ne sarà addivenuto?*

Non sembrami pertanto male fondato il mio primo dubbio, ed anzi dal fin qui detto parmi n'emerga un certo carattere di realtà dallo stesso Cav. Ci-

cognara convalidato, per cui possa dichiararsi l'asserzione del Mancini inammissibile.

Passiamo ora all'altro dubbio, cioè se, ammessa pur anche l'asserzione del Mancini, sia applicabile ai ritratti del Codice Laurenziano. Perchè fosse applicabile ai detti ritratti bisognerebbe o ch'essi fossero i veri originali di Simone, o la copia di mano dello stesso, che il Mancini vide in Casa Mandoli, od altra copia da quelli proveniente, ma che conservasse sempre le prerogative necessarie all'originalità della prima pergamena. L'ispezione la più scrupolosa del Codice ci condurrà forse ad avvicinarsi molto al vero, se non potremo discoprirlo in tutta la sua pienezza.

E in primo luogo, perchè i due ritratti fossero quelli citati dal Mancini, tanto gli originali, che la copia di Casa Mandoli, converrebbe fossero in una sola tavola, o carta, o pergamena dipinti; e qualora questa si credesse stata divisa, che l'una, e l'altra parte si trovassero di una qualità identica tra loro. Ora dopo avere io attentamente esaminato il Codice alla presenza dell'eruditissimo Bibliotecario della Laurenziana Professore del Furia, che gentilmente me ne ha dato tutto il comodo, sono giunto a discoprire, che non solo i due ritratti sono l'uno dall'altro divisi, ma che le due pergamene sono di qualità tra loro differente, poichè il Petrarca è dipinto sopra la metà di un foglio delle pergamene stesse rigate, che hanno servito per tutto il Codice, corrispondendo l'altra metà al suo posto scritta, ed il foglio intero è legato con gli altri a regola d'arte; ed invece Laura è dipinta sopra una pergamena diversa, non rigata, e cucita al Codice per mezzo di brachetta, come

i legatori di Libri sogliono chiamarla. Primo argomento è questo, che per se solo basterebbe a provare, che i due ritratti in questione non sieno nè la pittura di Simone, di cui parla il Mancini, nè la copia fattane da Simone medesimo da esso veduta in Casa Mandoli.

Secondariamente se il ritratto del Petrarca è dipinto sopra una metà di foglio delle pergamene al Codice pertinenti, essendo l'altra metà scritta, e se il Codice è stato scritto nel 1463, come rilevasi dall'autentica data, e dal nome dello Scrittore (*d*) (checchè ne dica il Cav. Cicognara *che non possa con precisione determinarsi l'anno in cui fu scritto*), non potrà certamente il detto ritratto essere di mano del Memmi, poichè non è presumibile, che fossero preparate le pergamene nel 1335. circa, e fattovi dal Memmi il solo ritratto, e quindi lasciate le altre in bianco si attendesse a scrivervi il Canzoniere nel 1463.

In ultimo è regola adoperata dagli Artisti, che dovendosi fare due ritratti, che debbano accompagnarsi, vengono collocati in modo, che niuno di essi volga all'altro il tergo. Ora tanto più Simone avrebbe avuto questo riguardo dovendo eseguire nella stessa tavola il ritratto del Petrarca, e quello dell'oggetto de' suoi caldi, e frequenti, e continui sospiri. Ma

(*d*) *Terminati i Trionfi, così sta scritto nel Codice, con li stessi precisi caratteri del testo*

Finis sex triumphorum poetæ clarissimi
Francisci petrarche
Iacobus Macarius Venetus
scripsit. In civitate Senarum
1463.

non è così; chè anzi sembra che il Petrarca sfugga la vista della sua Diva, essendo egli volto alla sinistra dell'osservatore, ugualmente che l'altro, che ne conseguita, di Madonna Laura. La qual cosa è sembrata sì mal propria allo stesso Cav. Cicognara, ch'egli nella sua tavola prodotta nella Storia della Scultura ha emendato il poco nobile concetto dell'Autore posponendo la situazione dei due ritratti, e così il Petrarca invece di sfuggire, fissa l'amoroso suo sguardo in Laura, che per ritrosa modestia sembra da lui il volto rivolgere: Variazione di monumento è questa, che ha prodotto il più felice successo.

I sopraesposti tre argomenti sembranmi, se non erro, sovrabbondanti a concludere che i ritratti della Laurenziana non possono essere nè il primo tipo del Memmi, nè la copia di Casa Mandoli dal Mancini indicati.

Resta ora ad esaminarsi se possono essere una copia da que'tipi proveniente. Io non so comprendere in questo caso il perchè il diligente copiatore che dovette avere per originale una tavola, o pergamena con i due ritratti ivi simetricamente disposti, come è credibile che disposti fossero i voluti originali del Memmi, invece di scegliere altro pezzo di pergamena intera, ove ugualmente con simetria delinear potesse la sua copia, abbia amato meglio di dipingerne uno sulla stessa pergamena del Codice, e l'altro staccato sopra una pergamena differente, senza, come pare, aver avuto presente il primo nel tempo dell'esecuzione del secondo, giacchè uno è impostato sulla pergamena più basso dell'altro almeno un pollice e mezzo, cosa ancor questa disdicevole in due ritratti, che a stare insieme uniti si destinassero.

Oltre le ragioni già esposte per gli originali, altra ragione plausibile questa mi sembra per escludere che i ritratti del più volte citato Codice siano fors'anche una copia del tipo del Memmi dal Mancini descritto.

Da quanto sopra si è detto lascio dedurre al Lettore, se il mio secondo dubbio sia male enunciato nel domandare se l'asserzione del Mancini, ancorchè si dovesse ammettere, possa applicarsi ai ritratti nel Codice Laurenziano dipinti.

Mi rammento però di aver detto, che il ritratto di Laura è miniato sovra pergamena differente da quella del Codice, a cui non è attaccato che per mezzo di legatura a brachetta. Sarà dunque questo appunto il GENTIL RITRATTINO IN PERGAMENA, che Simone ha trasmesso al Petrarca. Alla quale obiezione così potrebbe rispondersi. Oltrechè si escirebbe di quistione, mentre un ritratto isolato di Laura non può esser quello, di cui parla il Mancini, dovendovi essere unito anche quello del Petrarca, è d'uopo esaminar bene quel dipinto a confronto dell'altro nelle pergamene aderenti al Codice effigiato.

È cosa indubitata, che i Professori di belle Arti in genere, ed in ispecie i Pittori hanno ciascheduno un modo di operare, che loro è proprio, e che si fa distinguere principalmente nella parte meccanica dell'arte; modo che sebbene voglia nascondersi onde imitare altrui, difficilmente accade che in qualche parte dell'opera non lasci travedere di sè qualche non equivoca traccia. Ora io chiamo a giudice l'occhio il più fino del più esperto Artista per disingannarmi se fia possibile dall'opinione in cui credo potermi fondare, che il ritratto della Laura del Codice

Laurenziano sia fatto dalla stessa mano, e quasi direi con la stessa tavolozza, con cui è stato eseguito il Petrarca in quello esistente; mentre ivi non solo è sentito lo stesso modo di contornare, e di colorire, ma li stessi colpi del pennello tanto nel tratteggiare, che nello impastare si distinguono con evidente chiarezza, del che sarebbe troppo nojosa una più minuta indicazione. Ecco pertanto ch'essendo fatto il Petrarca contemporaneamente al Codice nel 1463, e la Laura dalla stessa mano, che fece il Petrarca, non potrà la Laura anzidetta essere dipinta dal Memmi.

Ho creduto bene portare sin qui le ragioni dirò quasi materiali, e che possono essere valutate anche dai non artisti, per escludere, che le dette pitture del Codice siano di mano del Memmi. Gli Artisti poi non hanno bisogno di quelle, e basta confrontare lo stile sicuro di Simone nel Cappellone degli Spagnuoli in S. Maria Novella con quello delle miniature anzidette per restarne pienamente convinti; mentre Simone per quanto abbia aperta larga via nell'arte per composizioni più macchinose fino allora non vedute, cosa che non fa al nostro proposito, pure nel segnare le parti sente ancora di quel fare secco dei Giotteschi. All'incontro nelle miniature di S. Lorenzo si vede già la maniera franca di segnare, e di ombreggiare della scuola di Masaccio. Anche il ch. Ab. Bianconi nel T. II. delle Lettere Senesi a pag. 101, nel parlare della miniatura di Simone esistente nel Virgilio dell'Ambrosiana loda l'originalità del pensiero, il colorito, e l'armonia, la proprietà, e la varietà delle pieghe ec. ma trova nel resto un disegno alquanto rozzo, teste piuttosto vere che belle

ec. e caratteri poco men che comuni in quell' epoca ad ogni scuola.

Mi sembra infine, che riepilogando con la mente quanto fin qui si è detto, il manoscritto del Mancini anzichè favorire l' opinione che si potesse avere per credere o di Simone, o proveniente da Lui il ritratto di Laura del Codice Laurenziano, interamente la distrugga; e che anzi rigettando come contraddittoria al Petrarca la sua asserzione si faccia riaccendere una qualche scintilla in favore dell'effigie sovraccitata, poichè appunto il non essere Laura miniata ugualmente che il Petrarca sulle pergamene aderenti al Codice potrebbe far supporre, che provenga da un tipo isolato, e tenuto con sommo riguardo, e circospezione, per cui non avendolo potuto ottenere il Miniatore presso di se con la stessa comodità, con cui sembra avesse il Petrarca, sia stato costretto portarsi altrove, e fors' anche fuori del proprio paese per eseguirlo. Ma già conghietture son queste di niun peso, e valore, e dirò col Professor Meneghelli, che le cose sembrami restino nel loro primiero stato.

Nell' atto, che stava per chiudere questa già troppo lunga nota mi viene rimesso da Prato il terzo tomo della seconda edizione della Storia della Scultura, ove ho trovato alla nota sopra Simon Memmi delle varianti singolarissime, tra le quali alcune non posso esimermi dal qui riportarle, mentre avvalorano viepiù la mia proposizione emessa in principio, *che basta che l' uomo operi per essere soggetto a cadere in errore*. Soggiunsi per altro *ch' è proprio di animo ben fatto il confessare gli abbagli*.

Il Cav. Cicognara impegnatosi nella prima edizione a dire, che Simone era morto in Siena, tosto che

giunge a spiegare la particola de'registri mortuarj di S. Domenico di quella città, alle parole *Mortuus est in Curia* fa una nota, che dice ,, MORTUUS IN CURIA, *esclude che sia morto in Avignone, come dice il Bottari*. Ma cosa intendeva per la parola *in Curia?* forse nell' Arcivescovado? E cosa interessava, essendo morto a Siena, che si dicesse ne'registri mortuarj in quale strada, in quale casa, sotto qual tetto egli fosse morto? *In Curia* pertanto non si dovea interpretare che nella Curia Romana, allora in Avignone.

Infatti nella succitata edizione di Prato si dice, che Simone chiamato in Francia alla Corte del Papa ivi morì nel 1344, e così s' interpreta giustamente la parola *in Curia*, e per sola confessione di sbaglio alle parole, *cujus exequias fecimus* si aggiunge (cosa non necessaria) *in Convento;* e quindi si chiude quell' articolo, come segue: ,, e verisimilmente alcune settimane, o mesi dopo l'avvenimento della ,, sua morte in Avignone, si saranno fatte le esequie ,, in Siena ,,.

Inoltre alla descrizione del Niello Boni, ora Malaspina, mentre nella prima edizione si dice ,, e a dir ,, vero rassomiglia al ritratto di Siena più che a qua- ,, lunque altro ec. nella seconda si legge ,, e a dir ,, vero rassomiglia *probabilmente per caso* al ritrat- ,, to di Siena ec. Si salta poscia a piè pari un paragrafo sullo stesso Niello, che favorisce molto l' inclinazione che avea in allora il ch. Cavaliere di credere la Laura del Bellanti forse la più genuina imagine, paragrafo, che io tralascio onde non essere a dismisura prolisso, potendosi da ognuno riscontrare non solo queste, ma tutte le altre varianti curiosissime

delle due diverse edizioni. Non posso astenermi però dal riportare l'ultima, aggiunta di slancio, con la quale si chiude la nota della seconda edizione.

„ Furono scritte memorie per vero debolissime e „ vuote di critica nelle quali, stiracchiando il senso „ chiaro e piano del Petrarca, si cercò di alterare „ l'espressione, si formarono ipotesi, e favole, e si „ pretese di ascondere la luce, che emerge dagli au- „ rei detti del poeta, *e ciò si fece a disegno per fa- „ vorire le contrarie opinioni non tanto*, quanto i „ piccoli parziali interessi. ec.

Si domanderebbe rispettosamente, se la Lettera inserita nel Giornale Arcadico, che addotta l'asserzione del Mancini contradditoria al senso chiaro, e piano del Petrarca, di quello stesso Petrarca „ cui a „ non sarebbero mancate allusioni felici, e poeti- „ che, e spiritose, e tenerissime per parlare di due „ non separate imagini sulla medesima pietra „ sia esclusa dalle anzidette memorie, e se escludasene pur anche l'articolo della nota della seconda edizione, che comincia „ Ma se poi si pon mente allo squar- „ cio citato di Giulio Mancini ec. sino alle parole „ e la copia, che stava presso il Mandoli in un mo- „ do o nell'altro avrebbe dovuto rappresentare *non „ tanto il Poeta*, come l'oggetto de' suoi Amori, e „ del suo Canto.

Se dal fin qui esposto rilevasi che ogni uomo che operi è soggetto a prendere dei sbagli mi do a credere, che anche il granchio da me preso non potrà mordermi la mano difesa dalla rete di un sommo Letterato, che credè Laura la voluta Giovanna di Casa Pandolfini, come il ch. Cavalier Cicognara ha

tenuto un tempo per Laura il ritratto, che resta a battezzarsi, di Casa Bellanti.

(9) Fu la Storia del Guicciardini ridotta alla miglior lezione, ed illustrata dal Prof. Rosini con una edizione in 8.° divisa in 10 volumi. I luoghi ridotti sono oltre i 600. Quindi n'è stata fatta, e si è da poco terminata una edizione magnifica in 4°, alla quale servì il Ritratto qui accennato, unitamente a 61 Ritratti di Uomini celebri nominati dall' Istorico, intagliati a contorni da Lasinio figlio, e ricavati dagli Originali della Galleria Medicea.

(10) Sebbene io già facessi parola di questo giovane Artista nel descrivere le Pitture del celebre Cav. Benvenuti, nella quale Opera è collocata una mezza figura della Vergine Annunziata, da esso con molta grazia incisa, cade ora in acconcio il favellarne di nuovo, mentre il sopradetto rame della Regina Giovanna è quello appunto, che gli venne affidato dal Cav. Morghen al solo vedere i primi studj, ch'esso avea presso di me eseguiti. Continua sempre ad occuparsi dell'arte, ed ha di recente pubblicato per ordinazione de'Bardi, e C.° un'accurata stampa del Gesù all'Orto, di Carlo Dolci, ond'è da sperare che continui a progredire sempre in meglio.

(11) Non prima di questo momento mi è avvenuto di poter fare lodevole menzione di questo Giovane Artista, che fino da'primi momenti, ne'quali si è dato a quest'arte, ha mostrato tutti i caratteri proprj per riuscirvi eccellente. Esso è ormai già noto per la esattissima copia del Riposo in Egitto tratta dall'originale del N. A. posseduta da Pagni, e C.° non che per diversi ritratti suoi propri; ed a momenti pubblicherà la Presentazione al Tempio dipinta

da Fra Bartolommeo di S. Marco, ove si spera possano sempre più ravvisarsi i suoi talenti ne' punti più essenziali, che una sì difficile arte riguardano.

(12) Questo rame appartiene a Luigi Bardi, e C.°

(13) Saggio sulla Vita e sulle Opere di Antonio Canova. È sotto il torchio.

CATALOGO

DELLE OPERE INTAGLIATE

DAL CAVALIERE

RAFFAELLO MORGHEN

CATALOGO

DELLE OPERE INTAGLIATE

DAL CAVALIERE

RAFFAELLO MORGHEN

LE MISURE IN CENTIMETRI E MILLIMETRI

OPERE ESEGUITE IN NAPOLI	AUTORI	*Larghez*	*Lunghez.*
N. 1. UN GIOVINETTO ORANTE IN GINOCCHIONI. Non abbiamo alcuna notizia di questo pezzo, se non in quanto è citato nel Catalogo della Collezione di Gaetano Poggiali il quale dice averlo avuto dal Padre del N. A. colla presente nota: *Primo saggio a bulino di R. Morghen da giovinetto;* e calcola che possa averlo intagliato dell'età di circa nove anni.			
2 e 3 DUE COPIE DAL LONDONIO, rappresentanti Pastori ed Armenti.			
4 a 11 ALCUNE FIGURE DEI PROFETI, che esistono in bassorilievo intorno al Coro della Metropolitana Fiorentina, segnate nell' intera raccolta con i numeri 57, 58, 75, 76, 81, 82, 85, 86.	*B.° Bandinelli*	16, 5	19, 9
12 IL GIUOCO DEL PALLONE, disegnato dal Vero	*R.° Morghen*	64, 4	36, 5
13 LA STATUA D'ISIDE. Non ne conosciamo alcuna prova, e si crede non sia mai stata data alla luce.			
14 LA VEDUTA INTERIORE DEL TRUGLIO, ovvero Bagni antichi presso al Tempio di Venere Genitrice a Baia	*Detto*	37, 4	25, 7

	Autori	Larghez.	Lunghez.
15 Veduta delle lave, che nell'eruzioni del Vesuvio coprirono l'antichissima città di Ercolano . .	*R.° Morghen*	50, 8	28, 5
16 Veduta de' due Tempj Esastili Perittero, e Ipetro		37, 9	25, 2
17 Veduta del Tempio Esastilo Ipetro dalla parte di Ponente . . .	*Detto*	37, 4	25, 7
18 La Pianta del suddetto Tempio, senza nomi di Disegnatore, e di Intagliatore		37, 4	27, 5
19 Veduta del Ponte di Caligola senza nomi come sopra.		36, 0	24, 8
20 La Grotta del Cane	*Detto*	25, 2	13, 6
21 Il Ritratto di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie. È lo stesso rame intagliato da Filippo Padre del N. A. nell'anno 1760 a riserva della testa cancellata, e rifatta da Raffaello	*Frances. Liani*	29, 0	38, 9
22 Il Ritratto di Maria Carolina, Regina delle due Sicilie . . . . I suddetti due Ritratti difficil mente si trovano di buona prova.	*Detto*	28, 5	37, 9
23 a 34 La celebre Mascherata fatta nella splendidissima città di Napoli in Campagna felice nel Carnevale dell'anno 1778, rappresentante nella verità della sua maestosa comparsa il Viaggio del Gran Signore alla Mecca ec. Di quest'opera composta di undici stampe, e il frontespizio, sono da preferirsi gli esemplari impressi in tinta oscura	*R.° Morghen*	38, 9	18, 5
35 L'Arme del Duca di Cassano Serra. Questo intaglio era sfuggito alla memoria dello stesso Autore, e ci è stato favorito non ha molto dal Marchese Giuseppe Serra Cassano, delle Belle Arti amantissimo, e Possessore di una insigne Biblioteca.		3, 9	4, 6

INTAGLI FATTI A ROMA

	Autori	Larghez.	Lunghez.
36 L'Apparizione di N. S. alla Maddalena in forma di ortolano, copia da Egidio Sadeler. Per quante diligenze abbiamo usato onde rinvenire questo primo studio fatto nella Scuola del Volpato, non ci è riuscito di vederne alcuna prova			
37 La Maddalena. Mezza figura. Ordinariamente de' piccoli rami ed in particolar modo di quelli intagliati in Roma, fatti o per ornamento di libri, o per divozione di qualche committente, o non furono tirati esemplari avanti le Lettere, o n'esistono pochissimi	*Guido Reni*	13, 2	18, 0
38 La Pittura	*G.° Hamilton*	26, 7	35, 7
39 La Poesia	*Detto*	25, 7	35, 7
Le prove avanti le Lettere dei detti due rami, che sono rarissime, hanno l'arme, ed il tito-			

... ½ brown mor.

RST EDITION of an important text. Much valuable comment about RUBENS, REMBRANDT, AN DYCK, HALS, POTTER, etc. A good copy.

1. FROMENTIN. LES MAITRES D'AUTREFOIS. Brussels, ca. 1946, small o, publisher's boards, dust wrappers. $4.50

3pp including a preface by André LHOTE. With 20 *full-page reproductions* of the paintgs discussed.

92. FROMENTIN. VOYAGE EN EGYPTE (1869). Paris, 1935, 12mo, or. wr. $1.50

iary edited with notes and introduction by Jean Marie Carré. With 8 *plates*, 1 *map*.

93. FURNITURE. *Pierre Devinoy*: LE SIÈGE EN FRANCE DU MOYEN

	Autori	Larghez.	Lunghez.
razione all'acqua forte, non avendola il N. A. terminata, come abbiamo detto nella premessa nostra Lettera	*Du Cros*	51, 1	32, 1
43 a 46 Quattro Stampe relative alla Storia di Germanico; Opera di Grand Jean Olandese. Rarissime.	*Grand-Jean*	12, 2	17, •

	Autori	Larghez.	Lunghez.
15 Veduta delle lave, che nell'eruzioni del Vesuvio coprirono l'antichissima città di Ercolano . .	*R.° Morghen*	50, 8	28, 5
16 Veduta de' due Tempj Esastili Perittero, e Ipetro		37, 9	25, 2
17 Veduta del Tempio Esastilo Ipetro dalla parte di Ponente . . .	*Detto*	37, 4	25, 7
18 La Pianta del suddetto Tempio, senza nomi di Disegnatore, e di Intagliatore		37, 4	27, 5
19 Veduta del Ponte di Caligola senza nomi come sopra.		36, 0	24, 8
20 La Grotta del Cane	*Detto*	25, 2	13, 6
21 Il Ritratto di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie. È lo stesso rame intagliato da Filippo Padre del N. A. nell'anno 1760 a riserva della testa cancellata, e rifatta da Raffaello	*Frances. Liani*	29, 0	38, 9
22 Il Ritratto di Maria Carolina, Regina delle due Sicilie . . . . I suddetti due Ritratti difficil mente si trovano di buona prova.	*Detto*	28, 5	37, 9

181. FETE BOOKS. *Raphael Morghen*: CELEBRE MASCHERATA fatta nell splendidissima Città di Napoli, nel carnovale dell'anno 1778. Naples, 1778, oblon folio, 19th century boards with vellum back, uncut. $600.0

The CARNIVAL depicted in these plates was based on the theme of the *Gran Signor travelling t* MECCA and *carrying the Kiswa* to that holy city. Morghen, then only 17 years old, was com missioned to draw the *costumes and chariots* making up the festivity. UNIQUE COPY *of this rar set* which includes, in addition to the *regular* 12 *plates* (title and 11 scenes) NINE OF TH ORIGINAL WATERCOLORS by RAPHAEL MORGHEN. These are far *gayer, more brillian and spontaneous* than the engraved plates and differ in some details from the finished subjects. It i worth noting that Morghen who later gained immense fame as *"il primo degli incisori d'Europa"* working in black-and-white only, seems here to be at his best with the *lively colors of the pageant* The survival of these original watercolors seems to have remained *unknown to the writers*, such as Palmerini. The plates are mounted, the watercolors matted.

ra. Questo intaglio era sfuggito alla memoria dello stesso Autore, e ci è stato favorito non ha molto dal Marchese Giuseppe Serra Cassano, delle Belle Arti amantissimo, e Possessore di una insigne Biblioteca.		3, 9	4, 6

INTAGLI FATTI A ROMA	Autori	Larghez.	Lunghez.
36 L'Apparizione di N. S. alla Maddalena in forma di ortolano, copia da Egidio Sadeler. Per quante diligenze abbiamo usato onde rinvenire questo primo studio fatto nella Scuola del Volpato, non ci è riuscito di vederne alcuna prova			
37 La Maddalena. Mezza figura. Ordinariamente de' piccoli rami ed in particolar modo di quelli intagliati in Roma, fatti o per ornamento di libri, o per divozione di qualche committente, o non furono tirati esemplari avanti le Lettere, o n'esistono pochissimi	*Guido Reni*	13, 2	18, 0
38 La Pittura	*G.° Hamilton*	25, 7	35, 7
39 La Poesia . . . . Le prove avanti le Lettere dei detti due rami, che sono rarissime, hanno l'arme, ed il titolo della stampa a lettere chiuse e manca la dedica. Con le Lettere n'esistono tre edizioni: La prima con l'indirizzo della vendita in Roma, la seconda in Napoli, la terza in Firenze . . .	*Detto*	25, 7	35, 7
40 e 41 La Madonna addolorata replicatamente eseguita per una confraternita di Napoli. Ogni nostra premura per ritrovarne qualche esemplare è stata inutile			
42 Veduta di Mare. La sola preparazione all'acqua forte, non avendola il N. A. terminata, come abbiamo detto nella premessa nostra Lettera	*Du Cros*	51, 1	32, 1
43 a 46 Quattro Stampe relative alla Storia di Germanico; Opera di Grand Jean Olandese. Rarissime.	*Grand-Jean*	12, 2	17, 0

	Autori	Larghez.	Lunghez.
47 La Poesia, uno de' Tondi del Vaticano, con riquadratura nell'intaglio	*Raff. Sanzio*	35, 7	35, 5
48 La Teologia come sopra. Gli esemplari avanti le Lettere dei detti due Tondi o non hanno alcuna Lettera, o i soli nomi del Pittore, del Disegnatore, e dell'Intagliatore ugualmente che tutte le opere intagliate a Roma, eccettuato il Riposo, il Ballo delle Stagioni, ed il Cavallo, che hanno l'arme e la dedica, i primi a Lettere leggiere, e l'ultimo a Lettere aperte	*Detto*	36, 2	36, 2
49 La Giurisprudenza, una delle Lunette del Vaticano . . . . È da osservarsi, che tanto gli esemplari avanti le Lettere, che quelli con le Lettere di prima impressione, sono piuttosto chiari.	*Detto*	73, 5	35, 3
50 a 58 Nove Vedute della città di Padova eseguite intorno ad una gran pianta della stessa Città intagliata da altra mano			
59 a 62 Il Ritratto della Principessa della Roccella, e tre stampe istoriate inserite nell'Opera in lode della suddetta, stampata in Parma dal Bodoni nel 1784 in 4.° grande	*F. Fischietti*	10, 3	15, 6
63 Il Miracolo di Bolsena, ovvero la Messa, una delle Lunette del Vaticano	*Raff. Sanzio*	73, 7	51, 5
64 e 65 Due fogli delle fisionomie cognite dipinte da Raffaello nel Vaticano, e precisamente quelli del S. Leone Papa con Attila, e del Monte Parnaso	*Detto*		
66 Il Ritratto di un Incognito. Artaria di Manheim, essen-			

		Autori	Larghez.	Lunghez.
	do in Roma, acquistò questo rame, e nelle stampe, che egli fece imprimere a Parigi si legge *Winhelmus II. Princeps Nassoviae.* Ignoriamo ove sia fondata questa denominazione	*Mireveld*	21, 4	27, 8
67	La Filosofia, uno de' Tondi, come si è detto al N. 47	*Raff. Sanzio*	36, 4	36, 2
68	La Giustizia, come sopra		36, 4	36, 5
69 e 70	Due Bacchi, incisi da Volpato, e Morghen	*F. Mola*	30, 1	22, 3
71 a 77	Sette Vedute intagliate all'acquaforte a soli contorni per dipingersi a colori, essendo l'ottava, cioè, la Cascata di Terni, incisa da Volpato		34, 3	23, 8
78 a 113	Lo Studio del Disegno in XXXVI Tavole incise, e V. Carte di materia, compreso il frontespizio.		36, 4	50, 6
114	Il Parnaso. Gli esemplari antichi non hanno una foglia sopra il pube dell'Apollo statavi incisa modernamente a Roma	*Raff. Mengs*	74, 9	45, 3
115	La Caccia di Diana . . . . Ordinariamente le prime prove con le Lettere dei detti due rami sono impresse in carta non molto bianca, e qualora sia il foglio intero, guardandosi contro lume vi si legge il nome del Fabbricatore Pietro Miliani di Fabriano; ed oltre a ciò quelle della Caccia non hanno una screpolatura, che si scoprì dopo un certo numero d'impressioni nel margine del rame vicino alla prima Lettera della dedica. .	*D.° Zampieri*	73, 7	45, 7
116	Il Ritratto di Stanislao Augusto Re di Polonia, Busto in una nicchia con riquadratura. . . . Non è a nostra notizia, che il solo esemplare, che possediamo.	*D. Cardelli*	21, 7	27, 8

		Autori	Larghez.	Lunghez.
117	Il Ritratto del cav. Gaetano Filangieri.	*St. Tofanelli*	15, 3	19, 2
118	S. Giovanni Batista	*Guido Reni*	33, 3	45, 7
119	La Sacra Famiglia . . . . Gli esemplari avanti le Lettere dei suddetti due rami sono della massima rarità. E gli esemplari moderni della S. Famiglia hanno un pezzo di panno sopra una coscia del Bambino fattovi a Roma grossolanamente, e senza discrezione.	*P. P. Rubens*	31, 4	44, 8
120	Vignetta impressa nel frontespizio del Libro intitolato: *Componimenti per le Nozze del Conte Sanvitale, e della Principessa D. Luisa Gonzaga. Parma nella Stamperia Reale* 1807 *in* 4. . . . . calco		8, 8	8, 8
121	Le Nozze di Germanico, e di Agrippina, stampa inserita nella sopraccitata edizione	*D.° del Frate*	11, 0	16, 5
122	Il Teseo dopo aver vinto il Minotauro . . . . Le prove avanti le Lettere sono molto rare; come ancora gli esempl. con Lettere stampati a Roma; essendo quindi passato il rame in proprietà di Artaria di Manheim, che lo ha fatto stampare a Parigi.	*Ant. Canòva*	34, 3	44, 8
123	S. Filippo Neri ovale con riquadratura	*R.° Morghen*	19, 4	30, 2
124	La Madonna col Bambino, e S. Giovanni detta volgarmente la Madonna di Fries, perchè il Conte di Fries possiede il quadro, e possedeva il rame ora ceduto ad Artaria di Manheim . .	*And. del Sarto*	20, 4	27, 8
125	L'Aurora, ovvero il Carro di Apollo . . . . Gli esemplari avanti l' *Aedibus Ruspiliosiis* sono più rari di	*Guido Reni*	91, 5	44, [illegible]

	Autori	Larghez.	Lunghez.
quelli avanti le Lettere; e di qualche rarità sonosi pure oggi renduti que'con l'*Aedibus* avanti il ritocco del rame.			
126 Il Ritratto di Raffaello Morghen inciso alla punta di profilo	*G. Morghen*	8,8	8,0
127 Viglietto da Visita rappresentante Monte Cavallo		10,0	7,3
128 Viglietto da Visita rappresentante la Città di Todi			
129 Viglietto da Visita pel Marchese Vicentini rappresentante Pallade, e in lontano la cascata di Terni.			
130 Lot con le proprie Figlie	*F.° Barbieri detto il Guercino*	54,7	43,8
Questo rame è stato per qualche tempo con i soli nomi del Pittore, e dell'Intagliatore: ultimamente gli attuali possessori del medesimo vi hanno fatto incidere le Lettere, e pochissimi esemplari se ne sono tirati con le Lettere aperte.			
131 Il Riposo in Egitto.	*Nic. Poussino*	58,6	45,7
132 Il Ballo delle Stagioni, o sia il Tempo. Gli esemplari avanti le Lettere dei detti due rami sono divenuti assai rari, come pure que'con Lettere antichi. In questi nella sola stampa del Tempo non vi è in *Aedibus Rospigliosiis*, che fu poi aggiunto. . . .	*Detto*	58,4	46,2
133 Angelica, e Medoro	*T. Matteini*	53,0	40,3
I primi esemplari con le Lettere portano soltanto i seguenti due versi: « Angelica, e Medoro in varj modi « Legati insieme di diversi nodi » i quali furono poscia cancellati, e di nuovo incisi con carattere più piccolo, e con la dedica.			

N.	Soggetto	Autori	Larghez.	Lunghez.
134	I Funerali fatti dal Pontefice Pio VI. a Carlo III.	*St. Tofanelli*	17, 5	24, 8
135 e 136	Due Vignette con Ritratti istoriati	*Detto*	13, 4	9, 3
	I suddetti tre rami furono inseriti nel Libro intitolato: *In Funere Caroli III. Hispaniar. Reg. Catholici, Oratio a Bernardino Ridolfi etc. Parmæ ex Regio Tipographeo* 1789 in 4. *max*. N' esistono due differenti edizioni. La prima con i rami più freschi è di pag. 29, ed ha sul frontespizio un *vaso*. La seconda di pag. 34 ha invece del vaso un' ancora. Le prime prove delle vignette hanno il calco del rame più grande delle altre per essere quindi stato tagliato a fine di adattarlo all' edizione . . . . . Misura del calco . .		17, 5	13, 2
137	Il Ritratto di Carlo III. in ovale riquadrato.	*Raff. Mengs*	10, 7	16, 5
138 e 139	Due Medaglioni con riquadrature, ne' quali son rappresentati Carlo IV, e Ferdinando IV. . .		10, 3	8,
	Trovansi i detti tre rami nell' Elogio storico di Carlo III edizione della Stamperia Reale di Napoli del 1789 in 4; e le migliori prove de' Medaglioni ordinariamente sono quelle col carattere a tergo.			
140	La Testa di Augusto da un marmo antico		12, 9	19, 7
141	La Musa Comica, ovvero il Ritratto di Miledi Hamilton . . .	*A. Kauffmann*	26, 8	33, 8
	Le prove avanti le Lettere sono della massima rarità.			
142	La Testa di Giove Egioco da un Cammeo antico della medesima grandezza . . . . . tondo . . .		6, 8	0, 0
	Estremamente rare sono le co-			

		Autori	Larghez.	Lunghez.
	pie avanti le Lettere, e nelle prime copie con le Lettere vi è *effosus* invece di *effossus*.			
143	Il Ritratto di Filippo Morghen padre del N. A. inciso alla punta secca	*Gu. Morghen*	24, 8	19, 9
	Vi è nello stesso rame il Ritratto di Raffaello Morghen delineato, ed inciso alla punta da Guglielmo fratello di lui.			
144	S. Pio V. . . . . . , ...	*L. A.*	7, 3	9, 3
145 a 157	Il Ritratto del Conte Francesco Algarotti; il Mausoleo del medesimo esistente nel Campo Santo di Pisa; e undici vignette istoriate, o con Ritratti.	*Liotard*	7, 5	13, 2
	Trovansi nell'edizione delle sue Opere pubblicate in Venezia dal Palese. . . . Incis. delle vignette.	*Bianconi*	7, 3	3, 9
158	Il Deposito di Clemente XIII. (Rezzonico) . . . , ...	*A. Canova*	44, 0	66, 1
	Avanti le Lettere ne furono tirati non molti esemplari.			
159	Suor Maria dell'Incarnazione, figura intera sostenuta dagli Angeli	*T. Matteini*	24, 3	32, 6
160	La medesima mezza figura	*Detto*	11, 0	15, 1
161	Altra parimente mezza figura, ma di forma più piccola, e di composizione diversa	*T. Matteini*	7, 0	9, 3
	Questa è più rara delle altre.			
162	Il Ritratto del Generale Francesco di Moncada a cavallo . .	*Wandik*	42, 4	54, 9
	Le prime prove con le Lettere non hanno un secondo taglio sull'armatura del Cavaliere fattovi dall'Autore, quando il rame cominciava a perdere la sua forza. Quest'operazione per altro unita ad alcuni tocchi gentilissimi in altri luoghi essenziali, che non ardiremmo chiamare ritocco, è fatta con tanta			

	Autori	Larghez.	Lunghez.
intelligenza, che ha renduto al rame pressochè il primiero suo vigore.			
163 Il Presepio	*Raff. Mengs*	38, 6	53, 0
È una delle Opere più rare del N. A. per la difficoltà di averla separata dalla Raccolta, a cui va unita.			
164 La Madonna della Seggiola. La sola preparazione all'acquaforte cominciata a condurre a bulino, e punta in una gamba del Bambino. Fu quindi terminata da Giuseppe Calendi per essere sembrata piccola a chi ne avea data la commissione	*R.° d'Urbino*		
Le prove della detta preparazione sono rarissime.			

OPERE D'INTAGLIO FATTE IN FIRENZE

	Autori	Larghez.	Lunghez.
*165 La Madonna della Seggiola. Tondo con riquadratura	*Detto*	32, 1	0, 0
(*N. B.* I numeri segnati con * hanno le prove avanti le Lettere col titolo, o la dedica o a Lettere leggiere, o aperte).			
Più edizioni con le Lettere esistono di questo rame passato in dominio di diversi proprietarj.			
La prima con l'indirizzo di Niccolò Pagni, e di Gius. Bardi.			
La seconda con l'indirizzo di Niccolò Pagni.			
La terza con la Dedica cancellata, e lasciatovi la sola arme.			
La quarta col primo verso della Dedica a Lettere aperte imitando le legittime avanti le Lettere. Si può facilmente però distinguerle dalle prime dicen-			

		Autori	Larghez.	Lunghez.
	do in queste ECCLL.za invece di ECCEL.za. La quinta con tutte le Lettere, e l'indirizzo di Pietro Bettelini a Roma. La sesta con l'indirizzo di Niccola De'Antonj.			
166	La Carita'	*A. Allegri da Coreggio*	29, 0	38, 4
167	Il Ritratto del Conte Vittorio Alfieri in ovale . . . . È inserito nelle sue Opere cominciate a stamparsi in Livorno e ultimate a Losanna nel 1795. Le prove con le Lettere probabilmente per la piccolezza del carattere hanno le medesime Lettere aperte.	*F. X. Fabre*	7, 3	9, 5
168	La Famiglia Holstein-Beek . . . Furono tirati pochissimi esemplari avanti le Lettere.	*A. Kauffmann*	38, 1	55, 9
169	Il Ritratto di Domenica Volpato Morghen, in ovale . . . . . Le copie con le Lettere sono come al N. 167.	*Detta*	6, 0	8, 0
170	Il Ritratto di Fortunata Sulgher Fantastici in ovale. . . . Le prove con le Lett. come sopra.	*Detta*	5, 1	7, 0
171	Il Ritratto di Niccolò Macchiavelli, in ovale. . . . . Gli esemplari con le Lettere come sopra. Trovasi nelle Opere di lui stampate in Livorno nel 1797.	*A. Bronzino*	7, 7	10, 3
172	La Testa di Ovidio in Medaglia .. Gli esemplari comuni portano soltanto i nomi del Disegnatore, e dell'Intagliatore, e qualche prova n'esiste senza i detti nomi. È collocata nella Traduzione Italiana degli Amori Ovidiani, colla data di Sulmona.		4, 6	0, 0
173	Il Ritratto di una Monaca, in ovale		17, 0	21, 4

		Autori	Larghez.	Lunghez.
	Esiste tuttavia questo rame col solo nome dell' Intagliatore .			
174	Il Ritratto, dicesi, di Madama Fulger		7, 7	9, 8
	Meno un semplare avanti tutte le Lettere, che possediamo, e forse qualche altro simile, che non è a nostra notizia, tutti gli altri portano il solo nome dell' Intagliatore.			
*175	La Madonna del Sacco	*And. del Sarto*	69, 5	38, 4
176	La Trasfigurazione	*R.° d' Urbino*	49, 6	70, 6
	Per le ragioni, che dette abbiamo nella precedente Lettera, il N. A. lasciò quest' opera a pressochè la metà di lavoro. In questo stato ne furono tirati circa dugento esemplari, oltre le pochissime prove di semplice acquaforte; e fu quindi ultimato dal suo Fratello Antonio, meno le estremità della figura del Salvatore, che sono di mano di Raffaello.			
*177	La Vergine col Bambino che dorme	*Tiz.° Veccelli*	35, 2	25, 7
	Tra le Opere classiche del N. A. questa è stata un tempo la più rara, ed ora trovasi presso Artaria di Manheim, come si è accennato nelle Annotazioni alla sopraccitata Lettera: rarità che non poteva non dispiacere agl' Intelligenti pel gusto, col quale è intagliata, specialmente le carni, che fanno un bellissimo effetto. Le prove di essa esistenti sono a nostra notizia qualche acquaforte, una prova non finita citata nel Catalogo della Collezione del Poggiali, e pochissimi esemplari avanti tutte le Lettere. Quindi fu impressa			

		Autori	Lar-ghez.	Lun-ghez.
	a Londra a Lettere aperte, e poi ripiene con l'indirizzo di William Buchanan; e poscia ristampata in Firenze con l'indirizzo del suddetto Artaria di Manheim.			
178	Viglietto da Visita pel Senator Bartolini. Preparazione all'acquaforte cominciata a condurre a bulino, e punta.	*R.° Morghen*	10, 7	8, 2
179	Venere, che esce dal bagno in ovale da un Cammeo antico . . .		10, 7	12, 7
	Una sola prova di questo rame non terminato, e poscia rotto, esiste tutt'ora presso Artaria di Manheim, a cui la donammo.			
*180	La Cena di N. S. con gli Apostoli.	*Lion. da Vinci*	90, 5	43, 8
	Per quanto le Lettere leggiere, o aperte non si sogliano porre, che a rame ultimato, pure in questo, per comodo forse dell' Intagliatore, si trova incisa l'arme, e leggiermente il verso della Dedica in undici esemplari, ne' quali non è fatto un piattino prossimo alla figura di S. Simone, che differiscono da altri cinque pure senza il detto piattino, mentre in questi non vi è alcun carattere, nè Arme, ma soltanto il monogramma R. M. nel piattino medesimo. I più condotti però sono gli undici sopraccitati, apparendo sensibilmente in essi il maggior lavoro, ed in singolar modo nelle teste.			
	Le prove più fresche con le Lettere non hanno una virgola dopo il *vobis* del testo Evangelico, nè un punto sotto la R. del nome dell'Autore, come si è detto nelle Annotazioni alla più volte citata Lettera.			

		Autori	Larghez.	Lunghez.
181	Il Ritratto di Monsignor Diodato Turchi Vescovo di Parma . . Pochissimi esemplari furono impressi senza le Lettere. Gli esemplari antichi con Lettere portano i titoli dovuti a quel Prelato, che furono poscia cancellati, e postovi ADEODATO TURCHI soltanto, e l' indirizzo di L. Bardi, e C.°	*F.° Vieira*	18, 0	21, 6
182	La Madonna del Caravaggio . . Nelle prime prove si vede il solo indice alla mano destra della Vergine, e nelle altre, quattro dita.		7, 3	8, 8
183	Vignetta pel *Pagherò* del Monte Redimibile . . . . Nelle prime copie si legge nel nastro svolazzante intorno la Vignetta *Sacra fede Toscana*, che fu in seguito cancellata.	*A. E. Lapi*	8, 2	4, 4
184	Vignetta pel Generale Murat . .		8, 8	5, 8
185	Immagine dell' Arcangelo Gabriello intagliata alla maniera di matita . . . . . . ovale . . .	*L. Sabatelli*	25, 5	30, 7
*186	Il Ritratto di Giovanni Volpato esimio Intagliatore	*A. Kauffmann*	14, 7	20, 4
*187	Il Ritratto di Giorgio Jonas Mayer . . . . Leggesi ne' primi esemplari con le Lettere, soltanto . . . *Natorum benevolentia*, e ne' comuni vi sono nominati tutti i figli.	*Ettlinger*	22, 1	27, 0
188	La Maddalena Penitente	*B. S. Murillo*	28, 5	37, 7
189	Il Ritratto del rinomato Attilio Zuccagni Medico, in Medaglione col rovescio istoriato, e con iscrizione analoga composta dall'Ab. Luigi Lanzi celebratissimo Scrittore del secol nostro, specialmente in Antiquaria	*G. A. Santarelli*	8, 5	0, 0
190	S. Filippo Neri	*St. Tofanelli*	13, 9	17, 5
*191	Il Ritratto di Raffaello Sanzio da Urbino. Gli esemplari senza			

	Autori	Larghez.	Lunghez.
Lettere, e a Lettere Leggiere sono della massima rarità	*R.º Sanzio*	19, 4	25, 2
*192 Il Ritratto di Dante Alighieri. Inserito nell' Edizione in foglio delle Opere dei quattro Padri della Lingua, e della Poesia Italiana impresse a Pisa. Per gli esemplari avanti Lettere, come al n. precedente.	*St. Tofanelli*	16, 5	22, 6
193 Il Ritratto di Luigi XVIII. Re di Francia, medaglia con riquadratura . . . . Tre diverse edizioni furono fatte. La prima senza righe nello spazio ove vanno collocate le Lettere; la seconda con le righe, e la terza parimente con le righe, ma con la mutazione della corona di lauro che sta sopra la Medaglia, in un chiodo romano.		9, 3	14, 1
194 Il medesimo Soggetto in ovale grande. Gli anzidetti due Ritratti sono della massima rarità, non essendo in commercio, e concedendosi con difficoltà dal Possessore dei medesimi.	*St. Tofanelli*	21, 9	26, 8
195 Ritratti in Medaglia di Carlo Lodovico Re d' Etruria, e di Maria Luisa Regina Reggente. Pochissime copie vi sono senza alcuna Lettera, e le comuni hanno i nomi di Santarelli, e di Morghen.	*G.A.Santarelli*	5, 8	0, 0
196 Vignetta per i Libri del Re d' Etruria.		5, 3	6, 8
197 Ritratto del Primogenito dell' Imperatore Francesco d'Austria, ovale con riquadratura. Appena terminato vi fu messa l' iscrizione, che dopo alcuni esemplari fu alquanto variata, e corretti a mano i sopraddetti esemplari.		12, 2	14, 4

	Autori	Larghez.	Lunghez.
198 La Madonna col Bambino, ovale riquadrato . . . . Furono tirate alcune prove avanti la riquadratura.	Lod. Caracci	4, 8	6, 0
199 S. Maria Maddalena de' Pazzi con la Beata Bagnesi in gloria. Intaglio del Calendi, e del Morghen	P.° Ermini	15, 6	20, 4
*200 Il Ritratto di Francesco Petrarca . . . . Trovasi nell'Edizione citata al N. 192. Gli esemplari avanti Lettere come al N. 191.	St. Tofanelli	16, 5	22, 3
201 Esculapio, ed Igia da un Dittico antico		34, 3	31, 1
202 Il Ritratto di Antonio Canova, bassorilievo in ovale . . . . . . Dopo soli quattro esemplari senza alcuna Lettera, fu incisa in questo rame la iscrizione composta dal prelodato Ab. Lanzi: se ne tirarono circa una cinquantina d'esemplari per presentarsi al Canova, come si è detto nella precedente Lettera, e poscia il N. A. vi fece alcuni ritocchi per ottenere una maggiore rassomiglianza, prevalendosi del Ritratto in cera, che egregiamente eseguì in quell'occasione il citato Santarelli. La differenza di queste due edizioni si conosce sensibilmente per avere le prove dell'ultima la pupilla nell'occhio.	A. D' Este	9, 3	12, 4
*203 Il Ritratto di Dante Alighieri, in ovale . . . . È una copia in piccolo di quello citato al N. 192 eseguita per l'edizione della Divina Commedia procurata, ed illustrata da Gaetano Poggiali.		7, 3	9, 5
204 La Testa della Figura, che dicesi			

	Autori	Larghez.	Lunghez.
la Fornarina, dipinta da Raffaello nella Trasfigurazione, intagliata in una lastra d'argento.			
*205 Il Ritratto di Torquato Tasso. È inserito nell' Edizione indicata al N. 192.	*P.° Ermini*	16, 5	22, 3
*206 Il Ritratto di Napoleone . . . . Oltre le prove solite avanti le Lettere ne furono impressi cento esemplari col solo Napoleon a Lettere aperte per inserirsi nel Codice in foglio stampato dai torchi di Molini, Landi, e Comp. Le prime copie con le Lettere non hanno l' indirizzo dei soprannominati Editori, che fu messo in seguito, e poscia cancellato, e sostituito quello di L. Bardi, e Comp.	*St. Tofanelli*	16, 5	22, 3
*207 L'Immagine del Salvatore in piccolo tondo tratta da un originale di eguale grandezza, che dicesi di Lionardo da Vinci esistente presso gli ornatissimi Sigg. fratelli Trivulzio di Milano. . .		5, 3	0, 0
*208 Il Ritratto di Lodovico Ariosto. È unito all' Edizione citata al N. 192.	*Detto*	16, 5	22, 3
*209 La Trasfigurazione di N. S. sul Monte Tabor . . . . Le prove esistenti sono la semplice preparazione all' acquaforte. La medesima con una testa finita. Tre soli esemplari con la figura della Donna, che credesi la Fornarina, pressochè ultimata, uno de' quali si possiede da noi. Otto detti, più le figure del Salvatore, e di un de' Profeti e metà dell' aria abbozzati alla pun-	*Raff. Sanzio di Urbino*	49, 1	72, 0

	Autori	Larghez.	Lunghez.
ta. In due di questi esemplari vi è inciso intorno alla testa del Salvatore *Hic est filius meus dilectus*, ed uno di essi trovasi nella nostra Collezione.			
Dodici detti più la figura dell'altro Profeta, e l'aria quasi ultimata, e diverse figure di prima veduta pressochè finite.			
Quindici detti di rame ultimato ad eccezione delle pagine del Libro di S. Andrea.			
210 Viglietto da Visita di Arianna Pessuti . . . misura del calco.	*R.° Morghen*	7, 4	5, 5
211 Napoleone a cavallo sul Monte S. Bernardo . . . . Esiste la sola preparazione all'acquaforte, di cui come si è accennato nella precedente Lettera, ne furono tirati pochissimi esemplari, due de' quali furono pagati venticinque, e ventisei zecchini, esempio crediamo unico relativamente al lavoro, e che mostra ad evidenza essere le produzioni del N. A. in sì alta stima da non potersene soffrire privazione dagli Amatori a costo di qualunque prezzo.	*David*		
212 Il Ritratto del Maresciallo G. Iacopo Trivulzi . . . . Non è molto facile averlo, non essendo in commercio.		11, 5	15, 4
* 213 La Vergine col Bambino e S. Gio. Batista, detta la Madonna del Cardellino . . . . N' esistono alcune prove con le pagine del Libro, che tiene in mano la Vergine, non terminate. Gli esemplari con i soli nomi del Pittore, e dell'Intagliatore sono bellissimi.	*Raff. d'Urbino*	28, 1	37, 0

	Autori	Larghez.	Lunghez.
214 Il Ritratto in medaglia del Granduca Ferdinando III. . . . . . È inserito nel Libro intitolato *Descrizione dell'Apparato fatto in Firenze. . . . dalla R. Accademia delle Belle Arti ec. Firenze presso Carli* 1814.		8, 3	8, 3
* 215 Il Ritratto della Fornarina . . Gli esemplari avanti Lettere sono rarissimi, e i primi con le Lettere hanno un marchio nel margine del rame, col monogramma R. M.	*Raff. d'Urbino*	19, 4	25, 1
* 216 Il Ritratto di Elisa Bonaparte Baciocchi alla punta in campo bianco . . . misura del calco .	*Counis*	16, 2	22, 5
* 217 Il Salvatore Bambino, ovale riquadrato, simile alla Madonna del Caracci sotto il N. 198 . . .	*C. Dolci*	4, 8	6, 0
* 218 Il Ritratto di Leon X. in ovale . Fu inserito nella Collezione degli Uomini illustri edita dal Bettoni .	*Raff. d'Urbino*	10, 0	11, 9
219 La Madonna del Latte	*Benv. Garofolo*	14, 6	19, 7
220 Il Ritratto di Luigi XVIII. Re di Francia, ovale riquadrato . . . Gli esemplari di questo rame sono della massima rarità, non potendosene ottenere facilmente dal respettivo Proprietario .	*Augustin*	13, 2	20, 8
* 221 Il Ritratto del C. Alessandro Volta . . . . È inserito nell' edizione delle sue Opere . Fir. pel Piatti 1816.		9, 0	11, 0
* 222 L' Apparizione di N. S. alla Maddalena, detto *Noli me tangere.* Ne furono tirati dal Proprietario del rame alcuni esemplari, ne' quali è lasciata in bianco una canna .	*F. Barroccio*	32, 7	47, 0
223 Il Ritratto di M. Denison sedente sopra una seggiola in campo bianco . . . misura del calco .		27, 0	37, 8

	Autori	Larghez.	Lunghez.
224 Il Ritratto di Lionardo da Vinci.	*Lion. da Vinci*	19, 0	24, 4
* 225 Il Ritratto della March. Costanza Fornari . . . . Questo rame non è in commercio, e non se ne possono avere copie, che con somma difficoltà	*S. Panario*	6, 2	7, 9
226 Il Ritratto di Michelangiolo Buonarroti in medaglia	*A. Santarelli*	7, 1	7, 1
* 227 Il Ritratto del Conte d' Elci alla punta in campo bianco. mis. del calco		27, 1	37, 8
* 228 Il Ritratto del Cav. Gio. degli Alessandri ec. come sopra . . .		23, 2	29, 9
* 229 Il Ritratto del Principe di Metternich ec. come sopra.		27, 1	37, 7
* 230 Il Salvatore *Tres sunt* ec. . . .	*Lion. da Vinci*	11, 5	14, 8
* 231 Il Salvatore *Sic Deus* ec. ovale riquadrato	*C. Dolci*	13, 0	15, 9
* 232 Il Ritratto di Francesco I. Imperatore d'Austria alla punta in campo bianco. . . . . :		23, 2	29, 7
* 233 Il Ritratto di se medesimo come sopra		22, 8	30, 5
* 234 Il Ritratto di Madonna Laura. È inserito nel Canzoniere edito a Padova pel Marsand.	*Sim. Memmi*	12, 8	17, 5
* 235 Il Ritratto di Francesco Guicciardini, ovale riquadrato . . . È stato inserito nell' Edizione della Storia d'Italia. Pisa, per Niccolò Capurro 1822. Magnifica ediz. in 4.		8, 3	10, 6
* 236 Il Ritratto di Lorenzo de' Medici.	*G. Vasari*	16, 3	22, 3
* 237 Il Ritratto di Ferdinando III. Granduca di Toscana, ovale riquadrato.	*G. Ender*	12, 6	15, 3
* 238 Le Diverse Eta' dell' Uomo . . .	*Gerard*	57, 5	45, 1
* 239 Il Ritratto della Regina Giovanna d'Aragona . . . . Forma parte della Collezione del Museo Francese.	*Raff. d'Urbino*	25, 5	32, 0

	Autori	Larghez.	Lunghez.
* 240 Il Ritratto di Carlo Goldoni, ovale inserito nell'Edizione delle sue Opere pei torchi de' Fratelli Giachetti. Prato 1819 a 1821.		7, 5	9, 3
* 241 Il Ritratto di Maria Ferdinanda di Sassonia, Granduchessa di Toscana, ovale riquadrato . .	*V. Gozzini*	12, 5	15, 2
* 242 Il Ritratto di Gioacchino Rossini, piccolo busto in campo bianco	*Bartolini*	19, 2	26, 2
* 243 Il Ritratto di Giovanni Boccaccio . . . . È collocato nell' Edizione in foglio del Decamerone con la data d'Italia, e caratteri di Didot.	*Detto*	16, 1	22, •
* 244 Il Ritratto della Principessa di Ventimiglia Duchessa d'Alba, a punta in campo bianco . . .		18, 3	26, 0
* 245 Il Ritratto di Benvenuto Cellini, ovale riquadrato	*G. Vasari*	8, 3	10, 6
* 246 Il Ritratto di Antonio Pittaro Medico Fisico ec.	*Atoche*	10, 5	10, 5
* 247 Il Ritratto di Lord Byron, busto in campo bianco	*A. Bartolini*	20, 2	25, 9
* 248 Il Ritratto di Giovanni Fantoni celebre Poeta.	*F. Tenderini*	6, 0	7, 5
* 249 La Maddalena detta del Vaso . .	*C. Dolci*	13, 0	17, 5
250 Il (così detto) Morbetto di Raffaello cominciato in contorno. Si spera che venga condotto al suo compimento	*Raff. d' Urbino*	32, 6	26, 4
251 La Madonna col Bambino, del Gabinetto particolare del Granduca di Toscana. La sola preparazione all' acquaforte in contorno, e campo: lavoro che si sta continuando	*Raff. d'Urbino*	18, 1	25, 7
* 252 Il Ritratto di Antonio Canova, in ovale	*P. Benvenuti*	7, 2	9, 6

Opere, in qualche parte delle quali ha il N. A. lavorato.	AUTORI		
DAFNI, E AMORE	*Augusto Nahl*		
DAFNI, E FILLE	*Detto*		
LA VERGINE, che insegna a leggere al Bambino Gesù, con due Angeli . . . . In tutti e tre i detti rami non vi è alcun nome d'Intagliatore, ma soltanto *presso Gio. Volpato*	*Fra Bartolommeo*		
RITRATTO DEL CARDINALE HERZAN inciso da Ottaviani.	*Ant. Maron*		

Opera erroneamente attribuita al N. A.

ERCOLE FANCIULLO, da una statua antica = *Stefano Tofanelli delineò* 1793 = Sul piedistallo vi è scritto *Heros Aventinus in Capitolio*.

Dobbiamo questa notizia al citato Sig. Marchese Serra Cassano. Abbiamo poi in progresso di tempo acquistato a caro prezzo senza conoscerla la detta stampa, e abbiamo trovato essere una vera impostura, o una crassa ignoranza di chi vi fece incidere que' nomi, poichè è così mal disegnata, e peggio incisa, che non può in verun modo attribuirsi nè il disegno al Tofanelli, nè l'intaglio al Morghen, il quale asserisce di non averla incisa.

INDICE

Opere omesse a suo luogo.

253 Medaglia di Costanzo Augusto, inserita nel Libro intitolato = *Della Moneta* libri cinque di Ferdinando Galiani. Napoli 1780 in 4.°

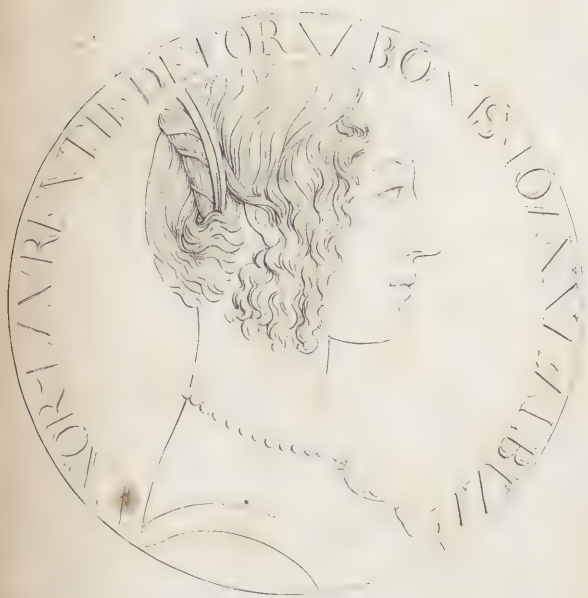
254 Il Ritratto di Torquato Tasso di profilo in piccolo ovale, inserito nella Gerusalemme, edita da Giuseppe Molini 1818 . . . . 4,2 | 5,4

Aggiunta alle Opere, in qualche parte delle quali ha il N. A. lavorato.

L'Adorazione de' Magi, intagliata da Antonio Morghen, ed inserita nella Collezione del Museo Francese. Le due teste di Moro sono intagliate dal N. A. . . . . (*N. Pussino*)

Il Ritratto di Pio VII. intagliato da Angelo Emilio Lapi; vi sono stati posti i seguenti nomi = *A. E. Lapi sculp Raphael Morghen perfecit* = ... (*G. Bezzuoli*)

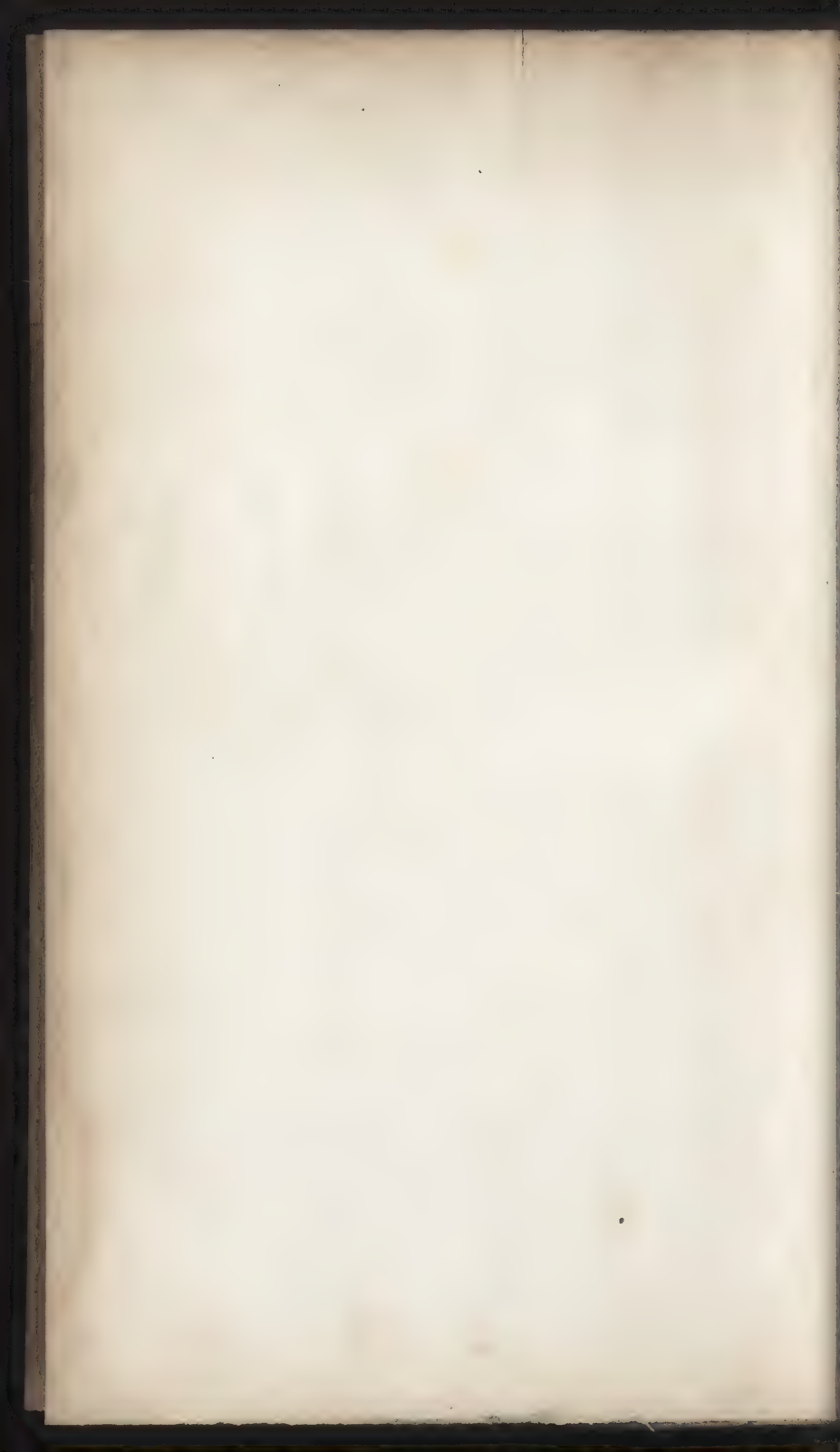
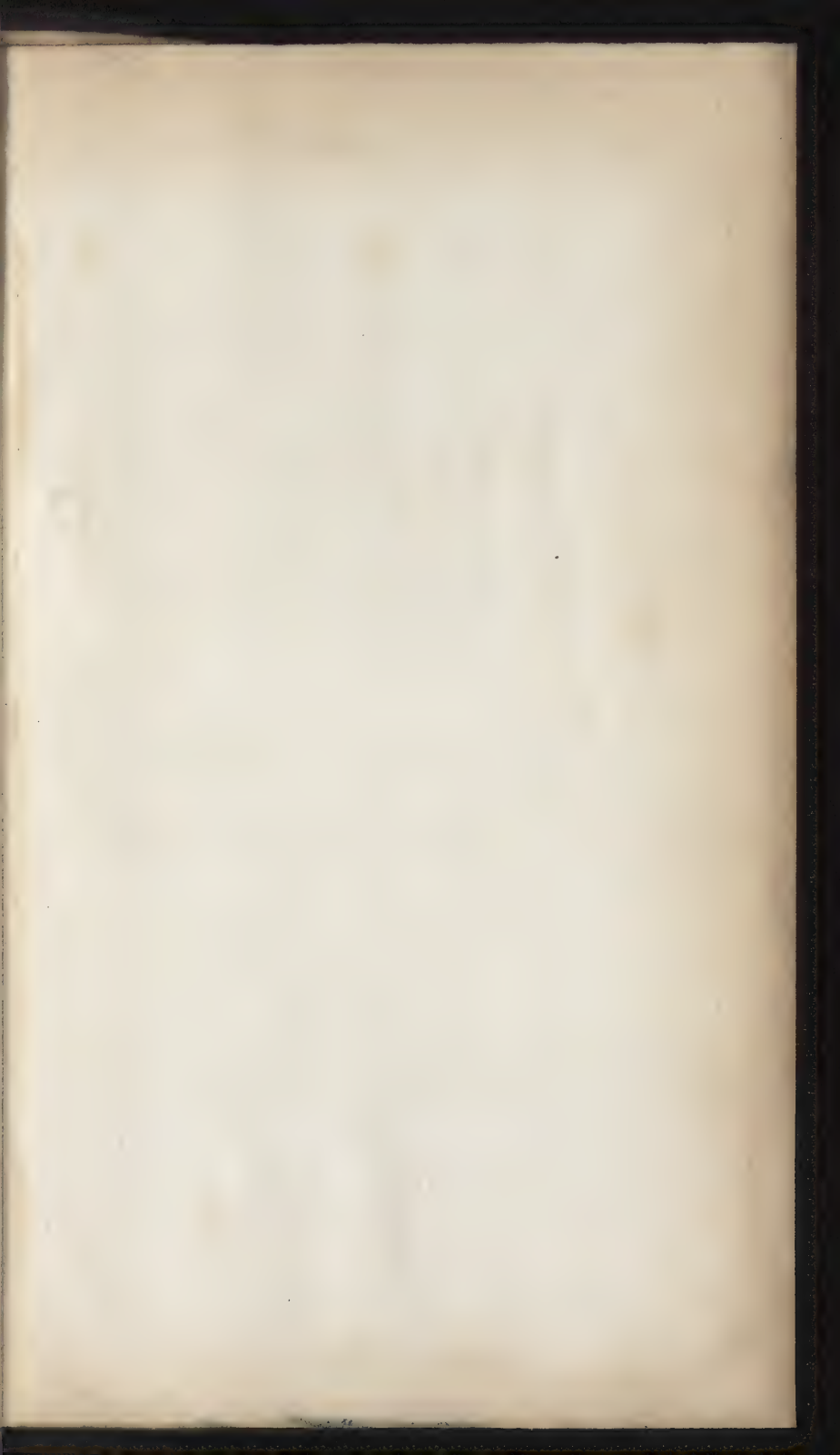
È da avvertire finalmente, che esistono alcune stampe col solo nome di *Morghen*, le quali non debbono attribuirsi al N. A. avendo egli costantemente usato il suo nome *Raffaello*, o intero, o abbreviato, o con la semplice iniziale R.

				ERRORI	CORREZIONI
Pag.	20	lin.	12. 13	Dotre	Dottore
«	29	«	13	Adeodato	Diodato
	Id.	«	14	Ghedini	Ghidini
«	45	«	28	e del busto	e dal busto
«	47	«	1	dagli 11	degli 11
«	51	«	6	governava	governa
«	100	«	2	all' altra	all' altro
«	128	«	15	« cui a	« a cui

Medaglia nella Galleria Imperiale
di Firenze

Tav. XLIII

Ritratto in casa Pandolfini
a Firenze

Uguccioni dis.

Calco di due miniatu

...n un codice della Laurenziana in Firenze.